



Parmigianino  
e il manierismo europeo

Il quotidiano l'Unità  
è stato fondato da Antonio Gramsci  
il 12 febbraio 1924

# l'Unità



Parma  
Galleria Nazionale  
8 febbraio  
18 maggio 2003



anno 80 n.123 martedì 6 maggio 2003

euro 0,90 l'Unità + libro "Giorni di storia - lavorare stanca" € 4,00;  
l'Unità + libro "Giorni di storia - banditi" € 4,00;  
l'Unità + libro "In ordine pubblico" € 4,00;

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Nella Casa del Giusto si rigetta ogni arroganza. Si rifiuta la compagnia di chi procede



con l'inganno. Si estirpa la mala pianta della corruzione. Si governa con rettitudine

che non tollera compromessi». Giovanni Paolo Secondo commenta il Salmo 100. 30 aprile

## Berlusconi denuncia Prodi, Amato e un passante

Sme, in aula cerca di coinvolgere i due esponenti italiani in Europa che rispondono: falso. In corridoio ordina ai carabinieri di identificare un cittadino che gli dice: fatti processare

Susanna Ripamonti

MILANO Il gran giorno è arrivato. Silvio Berlusconi si è presentato davanti ai suoi giudici, al processo Sme e paradossalmente, dopo aver detto per anni che la corruzione non esiste e che le indagini del pool «Mani Pulite» hanno scatenato la guerra civile, ieri ha parlato lui stesso di mazzette.

SEGUE A PAGINA 3

### Le repliche

Prodi presenta un memoriale  
Amato: mai saputo di tangenti

A PAGINA 2



### COSÌ SI APRE IL SEMESTRE EUROPEO

Sergio Sergi

Il benvenuto di Berlusconi all'Europa non poteva essere più spettacolare e, allo stesso tempo, infelice. Solo l'altro ieri, il professor Pera, seconda carica istituzionale del Paese, aveva invocato temporanea clemenza per il presidente del Consiglio in nome del «bene dello Stato» e per difenderne l'immagine soprattutto alla vigilia del semestre di presidenza italiana. In un colpo solo, Berlusconi ha spazzato via persino le premure di Pera e, nel rendere la sua «dichiarazione spontanea» nell'aula del processo Sme a Milano, ha provato a tirarsi appresso due importanti figure istituzionali di quell'Unione che proprio lui, tra 55 giorni, andrà a dirigere. Un successo senza precedenti.

SEGUE A PAGINA 6

### LE ACCUSE MIRATE DEL PREMIER

Elio Veltri

La dichiarazione spontanea di Berlusconi di fronte al tribunale di Milano può essere divisa in due parti che sembrano in contrasto tra loro, ma in realtà rispondono a una unica strategia. Il capo del governo prima ha chiamato in causa Giuliano Amato parlando di tangenti promesse (da chi? A chi?), per la «svendita» della Sme a De Benedetti, ha coinvolto Prodi anche senza nominarlo e poi ha manifestato un atteggiamento di collaborazione con il tribunale per arrivare a sentenza. Il coinvolgimento di Amato e di Prodi può produrre conseguenze gravi sulle istituzioni italiane ed europee. L'Europa si è divisa sulla guerra all'Iraq, non è riuscita a incidere una virgola sulle decisioni del governo Bush e quindi ha urgenza di ricompattarsi, di parlare con una sola voce, di darsi una strategia e immagini forti per dialogare con pari dignità con gli Stati Uniti.

SEGUE A PAGINA 31

### Polemica

## LA MOLTITUDINE RIFORMISTA

Pietro Barcellona

Spero che l'Unità ospiti questo mio intervento giacché vorrei rendere pubblica la mia «conversione». Mentre seguivo la trasmissione de *La 7* dedicata a Toni Negri e al suo Impero sono stato folgorato sulla via di Damasco e come il S. Paolo di Badiou mi sono istantaneamente costituito in «soggetto che dichiara l'evento»: la sinistra è risorta nella «mediazione multitudinaria degli infiniti singoli che abitano il pianeta». Le parole che annunciano il miracolo di questa resurrezione sono infatti: moltitudine e singolare. Chi le pronuncia esiste e ha in mano le chiavi della rivoluzione mondiale. Chi, invece, come tutti gli «attardati» dell'attuale sinistra continua a preoccuparsi della pericolosità di Berlusconi, della nuova destra liberal-razzista, delle migliaia di giovani flessibilizzati nella mente e nel corpo sbaglia.

SEGUE A PAGINA 30

## G8 di Genova, nessuno ha ucciso Carlo Giuliani

Archiviata l'inchiesta sul carabiniere che sparò in piazza Alimonda: fu un atto di legittima difesa

### SENZA VERITÀ

Giuliano Giuliani

Che l'ingiustizia faccia il suo corso? Che in nome del popolo italiano non se ne parli più? Che Genova del 2001 non c'è mai stata? Quali altri commenti strappati al dolore che si rinnova? Preferisco parlare di amara delusione, un commento strappato alla moderazione e all'incerta razionalità. Ma resta penoso pensare che se si archivia la verità non si raggiunge. Quante contraddizioni si sono sommate l'una all'altra in questi venti mesi!

SEGUE A PAGINA 31

Sparò e uccise per legittima difesa: accogliendo le richieste del pm, il giudice per le udienze preliminari di Genova, Elena D'Aloisio, ha prosciolto il carabiniere Mario Placanca, accusato dell'uccisione di Carlo Giuliani. Il caso è dunque archiviato. Ma le polemiche non si placano. Anna Finocchiaro, Ds: «La tragedia durante il G8 fu provocata dalla cattiva gestione dell'ordine pubblico».

A PAGINA 7

### Milano

Folle spara in strada uccide la moglie una vicina di casa e si suicida

LOCATELLI A PAGINA 9

### Rivolta contro il Vaticano nel nome di Padre Pio



Un frate davanti allo striscione «Difendiamo il nostro Padre Pio» a San Giovanni Rotondo. Foto di Vincenzo Maizza/Agf

VARANO e MONTEFORTE PAG. 8

### Antisemitismo padano

## LA LEGA DEI SAVI DI SION

Bruno Gravagnuolo

S'erano indignati i leghisti. E con furore respingevano al mittente l'accusa: «noi antisemiti, voi piuttosto, col vostro antisionismo...». In realtà non c'era stata nessuna accusa di antisemitismo aperto in quell'articolo a firma del sottoscritto, comparso su l'Unità del 1 ottobre 2002: «Lega, i nuovi protocolli di Sion». E che faceva seguito a una paginata de *La Padania*, a firma di Mauro Bottarelli del 18 settembre. Nella quale si denunciava un complotto massonico mondiale per destabilizzare le frontiere. Spiantare le radici nazionali e sconvolgere gli equilibri demografici italiani, tramite gli sbarchi clandestini di immigrati.

SEGUE A PAGINA 26

fronte del video Maria Novella Oppo  
Don Rodrigo

Almeno dal punto di vista televisivo, non ha deluso la sceneggiata di Berlusconi a palazzo di giustizia. Fronteggiando i giudici, vicinissimo a Ilda Boccassini, che lo fissava senza battere ciglio, Berlusconi ha parlato agitando nervosamente le mani, con la faccia cupa da diktat bulgaro. E non si capiva bene se a parlare fosse il presidente del Consiglio in trasferta, l'imprenditore benefattore, il legislatore *pro domo sua* o l'imputato di corruzione di magistrati. Insomma, il solito Berlusconi trasformista, che, appena è uscito dall'aula e ha dovuto subire il robusto richiamo di un cittadino, è diventato anche ufficiale dei carabinieri, intimando ai militi presenti di prendere le generalità all'uomo. Il quale, per quello che si è sentito chiaramente in tv, ha solo chiesto all'imputato Berlusconi di rispettare la legge e la Costituzione come un comune cittadino, se non vuole - ha aggiunto - «fare la fine di Don Rodrigo» (peste bubbonica?). I tg ci hanno comunque informato che, contro lo sconosciuto, è partita una denuncia. Anche se ancora non è reato ricordare che tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge. Per la citazione manzoniana, invece, la sentenza spetta all'Accademia della Crusca.

### Toni Negri

IO LO CONOSCEVO BENE

Vittorio Emiliani

Eravamo dopo la metà degli anni 70. Arrivai a Padova per un servizio politico. Ogni giorno *Radio Sherwood*, la radio dell'Autonomia, ripeteva e scandiva l'elenco dei giornalisti presenti negli alberghi cittadini segnalando i nemici, fra i quali spiccava, ricordo, Marco Nozza con me a *Il Giorno* per tanti anni, specialista di piste terroristiche, nere e rosse. Toni Negri e altri maestri avevano contribuito pesantemente a creare in città un clima da autentica pestilenza: non passava giorno senza che vi fosse una intimidazione personale pesante contro questo o quel docente, senza che vi fosse una auto o un portone incendiato, senza che vi fossero violenze mirate. Intorno alla zona universitaria c'era come un cordone sanitario, nel senso che al suo interno poteva succedere praticamente di tutto.

SEGUE A PAGINA 30

## il Prestito Personale.

fino a 7.500,00 € euro  
in 1 ora  
dall'avvio della pratica

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito  
800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.  
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.  
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA  
FINANZIARIA IN 1 ORA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (IJC 30027)  
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

## MARIO CAPANNA

VERRÒ DA TE  
IL MONDO PRESENTE E FUTURO

LA GUERRA PREVENTIVA, L'EMERGENZA ECOLOGICA, IL POTERE DELLE LOBBIE ECONOMICHE... DI FRONTE ALLE QUESTIONI CHE MINACCIANO LA TERRA, E NECESSARIO ELEGERE UN PARLAMENTO MONDIALE. UNA NUOVA ASSE DI POPOLI (NON DI STATI) CHE DECIDA SUI GRANDI TEMI CHE AFFLIGGONO L'UMANITÀ. IL NUOVO AVVINCENTE SAGGIO DI MARIO CAPANNA

DA OGGI IN LIBRERIA

Baldini & Castoldi  
http://baldini.editore.it e-mail: info@baldini.editore.it

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

**BRUXELLES** Romano Prodi avrebbe volentieri fatto a meno di intervenire. «Estraneo al procedimento», il presidente della Commissione europea ha riflettuto a lungo prima di decidersi a farlo. È salito, ieri mattina, sull'aereo che da Bologna lo ha portato a Bruxelles («Preoccupato io? neanche lontanamente», ha detto) e Berlusconi, nello stesso momento, ha cominciato a parlare nell'aula del processo Sme. L'aereo di linea transitava nel cielo sopra Milano e Berlusconi diceva che Prodi e l'ingegnere De Benedetti, soli in una stanza, decisero la «svendita» della Sme. Messo piede nel suo ufficio al 12° piano del «Breydel», Prodi ha piano piano capito che non poteva stare zitto. «Non mi sono mai sottratto, in Italia e in Europa, a dare conto del mio operato in modo aperto e completo». Del resto, troppo subdolo si era presentato l'attacco del presidente del Consiglio, da lui sconfitto nel 1996, per fare finta di nulla. E, attorno alle sei della sera, è stata resa pubblica la «ricostruzione dettagliata» delle «ragioni» degli «elementi di fatto» e delle «procedure» seguite dall'Iri di cui Prodi era allora, nel 1985, il presidente. Una ricostruzione in sei pagi-

# Prodi: non ho nulla da nascondere

«Non ci fu alcun danno per lo Stato nella vendita della Sme». Amato: non ho mai saputo di tangenti

“ All'attacco del premier l'ex presidente dell'Iri ribatte con un memoriale di sei pagine E ricorda: il danno vero fu il ritardo nella privatizzazione



Il capo della Commissione Ue ha smentito Berlusconi sull'incontro solitario con De Benedetti La fase finale del negoziato durò 20 ore e si svolse nella sede di Mediobanca ”

ne, di cui pubblichiamo ampi stralci a parte, preceduta da una presentazione e seguita, dopo un'altra ora, da un comunicato in inglese e italiano, diffuso ai tutti i corrispondenti accreditati a Bruxelles. Anche Giuliano Amato, citato da Berlusconi perché avrebbe avuto le prove di tangenti, ha respinto al mittente le insinuazioni. «Se avessi saputo, da sottosegretario alla presidenza

del Consiglio sarei stato obbligato a denunciarle all'autorità giudiziaria. Ho già testimoniato a Milano e ho detto tutto quello che sapevo sulla vicenda».

Di fronte al «dubbio avanzato nel corso del dibattimento» — il dubbio cioè che le condizioni pattuite per la vendita della Sme fossero tali da «determinare un danno per lo Stato e un

regalo per l'acquirente, cioè la Buitoni del gruppo De Benedetti» - il presidente della Commissione ha preso carta e penna per replicare con eleganza ma anche con estrema fermezza. E anche con alcuni passaggi di evidentissima polemica con Berlusconi. Per Prodi, non ci fu «alcun danno per lo Stato e nessuna regalìa». Anzi, il blocco imposto alla vendita, causò un danno all'Iri

e all'Italia e contribuì «in modo decisivo a ritardare di quasi un decennio l'avvio del processo di privatizzazione». Prodi ha affermato di essere stato guidato dalla «preoccupazione costante» di difendere gli interessi pubblici difendendo nel contempo l'autonomia dell'impresa pubblica «da ogni pressione esterna, compresa quella proveniente dal mondo della politica». Il

presidente della Commissione, in un passo significativo, ha smentito l'accusa di Berlusconi relativa all'incontro solitario con De Benedetti. La fase finale del negoziato, ha ricordato, durò 20 ore e si svolse nella sede di Mediobanca. Prodi ha fatto i nomi dei dirigenti dell'Iri che, sino all'ultimo, sono rimasti al suo fianco: il direttore generale Antonio Zurzolo, il direttore finanzia-

rio Pietro Rastelli e il direttore dell'ufficio legale Michele Savarese. Con De Benedetti c'erano la commercialista Franca Segre e il responsabile dell'Euromobiliare Arnaldo Borghesi. Su tutti, vigilava Enrico Cuccia con Silvio Saltieri e Vincenzo Maranghi di Mediobanca, Luigi Arcuti e Giuseppe Saracini per l'Imi, e l'avvocato Piero Schlesinger, l'estensore materiale del contratto.

Un'altra puntualizzazione è tagliente e riguarda la congruità del prezzo pattuito. Il presidente Prodi ha detto che la perizia sulla vendita, per «millecento virgola nove lire per ogni azione» (corrispondenti a 497.159.500.000 miliardi) venne affidata al professor Roberto Poli, incaricato di ragioneria generale alla Cattolica di Milano, uno «dei professionisti italiani più stimati». Peraltro, ha aggiunto Prodi, il professor Poli ha ricoperto, negli anni successivi, «incarichi di consigliere d'amministrazione di Fininvest e di Mondadori, di presidente della Rizzoli e, poi, di Publitalia, prima di essere designato dal governo Berlusconi alla presidenza dell'Eni». Per Prodi, «nessun paragone» è possibile tra il prezzo stabilito nel 1985 e i ricavi delle vendite effettuati dieci anni dopo.

“ Con Prodi c'erano Cuccia, Zurzolo, Maranghi, Rastelli...



Il documento di Prodi

## Berlusconi la Sme l'aveva rifiutata...

Ecco ampi stralci della ricostruzione della vicenda Sme fornita ieri dal presidente della Commissione Ue Romano Prodi

Il 29 aprile del 1985, Romano Prodi come presidente dell'Iri e Carlo De Benedetti nella sua qualità di presidente della Buitoni firmarono un documento di quattro pagine che prevedeva la cessione alla Buitoni dell'intera partecipazione posseduta dell'Iri nella Sme, una finanziaria del settore alimentare, pari al 64,36 per cento del capitale, per 497 miliardi di lire. Il pagamento avrebbe dovuto avvenire entro la fine dell'anno successivo con una dilazione che, al tasso del 14 per cento semplice, portava il valore effettivo della transazione, secondo i calcoli degli uffici dell'Iri, a circa 437 miliardi.

Il medesimo documento prevedeva, altresì, che l'Iri avrebbe ceduto alla Sme l'intero capitale di un'altra società alimentare, la Sidalm (i panettoni e cioccolatini Motta e Alemagna), per l'Iri...

### Il progetto industriale

«Nata l'ultimo anno del diciannovesimo secolo come Società Meridionale di Elettricità, la Sme, dopo la nazionalizzazione dell'energia elettrica del 1962 che aveva portato nelle sue casse importanti indennizzi, si era lanciata nel settore alimentare. Surgela, Cirio, Star, Mellin, Motta e Alemagna, De Rica, Bertolli sono soltanto alcuni dei marchi che erano entrati nel suo portafoglio. Ma i risultati non erano stati brillanti e, via via che si esaurivano gli interessi maturati sulle disponibilità finanziarie generate dagli indennizzi, le perdite erano esplose: 321 miliardi, più altri 35 coperti da riserve, per il solo periodo tra il '79 e l'83. Solo l'ultimo anno prima della decisione di vendere, il 1984, si era chiuso in attivo, con un utile della gestione ordinaria per circa 16 miliardi.

Ancora peggiori erano i conti della Sidalm, la società che, a partire dal '77, aveva assorbito Motta e Alemagna e che non era da allora mai riuscita a presentare un bilancio in attivo, tanto che dal '78 all'84, tra coperture di disavanzi e ricapitalizzazioni, era costata all'Iri più di 251 miliardi con la prospettiva di perderne altri 34 nell'85.

### Le procedure per la vendita

«Raggiunta, dunque, la persuasione che il settore alimentare non potesse rientrare tra le priorità dell'Istituto, l'Iri avviò ampi contatti nel mondo imprenditoriale per verificare l'interesse ad acquistare la Sme. La risposta era stata sempre la stessa: singolarmente prese alcune aziende erano interessanti ma, tutt'intero, il gruppo Sme era troppo grande e troppo caro.

Così aveva risposto, tra gli altri, la famiglia Fossati, titolare del gruppo alimentare Star e, tramite questo, già socia di Alivar. E in questo medesimo senso si erano espressi, tra gli altri, Pietro Barilla (che era stato formalmente informato dell'intenzione dell'Iri di vendere e che aveva risposto dicendosi eventualmente interessato solo a qualche azienda della Sme nel caso di un suo smembramento), Michele Ferrero (che aveva detto di essere disponibile a considerare soltanto una partecipazione limitata alla Sidalm) e Silvio Berlusconi.

Silvio Berlusconi, in particolare, in un incontro con l'amministratore delegato della Sme Giuseppe Rasero svoltesi il 3



497.159.500.000 lire la valutazione del professor Poli e questo il prezzo concordato con De Benedetti

”

aprile, poco prima che si avviasse il dialogo con Carlo De Benedetti, aveva detto che, alle quotazioni di Borsa di quel periodo, dalle quali discendeva una valutazione complessiva attorno ai 500 miliardi, la Sme era troppo cara e al di fuori della sua portata.

Quando, dunque, un poco inaspettatamente, De Benedetti, che aveva da poco comperato la Buitoni-Perugia strappan-

dola all'ultimo minuto alla francese Danone, si presentò dicendosi interessato ad acquistare tutta la Sme per dare vita ad un gruppo alimentare italiano di dimensioni europee, l'offerta apparve in linea con la strategia decisa dall'Iri.

Tanto più che l'Iri stesso disponeva di una base molto solida sulla quale appoggiarsi per il negoziato. Soltanto poche settimane prima, infatti, si era trattato di incorporare una serie di società controllate e la Sme era stata, pertanto, oggetto di una approfondita valutazione patrimoniale e reddituale. La perizia era stata affidata a Roberto Poli, professore di ragioneria generale alla Cattolica di Milano, uno dei professionisti italiani più stimati e che negli anni successivi avrebbe ricoperto, tra gli altri, gli incarichi di consigliere d'amministrazione di Fininvest e di Mondadori e di presidente prima della Rizzoli e, poi, di Publitalia prima di essere designato, dall'attuale governo, alla presidenza dell'Eni.

Millecentese virgola nove lire per ogni azione Sme corrispondenti, per la quota detenuta dall'Iri, a 497.159.500.000. Questa fu la valutazione del prof. Poli e questo fu il prezzo che venne concordato con De Benedetti. Il prezzo simbolico di una lira per la Sidalm era la conseguenza di un avviamento negativo superiore al valore netto rettificato.

Una perizia espressamente richiesta al prof. Luigi Guatri, rettore dell'Università Bocconi e maestro delle scienze aziendali, confermò la congruità del prezzo pattuito per la cessione. Richiesto di un parere sulla «convenienza» delle «condizioni negoziate» per la cessione della partecipazione nella Sme posseduta dall'Iri, Guatri rispose che esse dovevano essere giudicate «in modo nettamente positivo». «Considerato che ogni stima d'azien-

da è valida in un intervallo compreso tra un massimo (con i parametri più favorevoli) e un minimo (con parametri meno favorevoli), la perizia del prof. Poli - scrisse Luigi Guatri -, a mio avviso, si avvicina al limite massimo».

Nel documento firmato il 29 aprile Prodi si era impegnato a sottoporre entro il 7 maggio seguente l'intera operazione all'approvazione del consiglio d'amministrazione dell'Iri accompagnandola da un suo «parere favorevole». Si era, altresì, impegnato «a richiedere tempestivamente all'autorità di governo l'autorizzazione di legge».

Era, dunque, chiaro e reso del tutto esplicito che l'intesa, per potersi perfezionare, aveva bisogno di ottenere luce verde da due diverse fonti: il consiglio d'amministrazione dell'Iri e il governo.

Sul primo fronte non ci furono problemi. La cessione della Sme e della Sidalm, di fatto l'uscita dell'Iri dal settore alimentare, fu approvata all'unanimità. Tutti i consiglieri, in particolare, concordarono sulla congruità del prezzo stabilito per la vendita. Il vicepresidente dell'Iri Pietro Armani chiese addirittura di approfittare della cessione per fare acquistare dalla Cirio anche le tenute agricole di proprietà di una finanziaria Iri e che la stessa Cirio aveva in affitto.

Il fronte sul quale, invece, si manifestarono rapidamente i problemi che condussero, alla fine, all'annullamento dell'intera operazione di vendita fu quello del governo.

Preoccupato delle ripercussioni che eventuali fughe di notizie sull'avvio delle trattative con De Benedetti avrebbero avuto in Borsa, Romano Prodi aveva informato solo il comitato di presidenza dell'Iri e il ministro delle Partecipazioni Statali Clelio Darida. Era lui il suo interlocutore istituzionale e fu lui e soltanto lui,

dunque, che Prodi tenne al corrente di tutti gli sviluppi del negoziato. Questo, tuttavia, non fu sufficiente.

Nel primo Consiglio dei ministri riunito dopo l'annuncio dell'intesa con De Benedetti, il presidente del Consiglio Craxi si lamentò di non essere stato tenuto al corrente e sollevò dubbi sulla cifra pattuita per la vendita. E lo stesso Consiglio si concluse chiedendo che l'operazione fosse «attentamente studiata sotto il profilo della congruità». Tre giorni dopo, a Parma, Craxi fu ancora più esplicito: «Se ciò che ci viene proposto risulterà un buon affare, lo faremo. Se no, no».

«Quando restavano meno di cento ore allo scadere dei termini, Prodi ricevette, su carta intestata «Studio legale prof. Avv. Italo Scalerà», per l'intera partecipazione Sme un'offerta di 550 miliardi di lire. «I miei mandanti - precisava la lettera dell'avvocato - saranno nominati all'atto stesso della conclusione del contratto: comprenderà Ella come tale riserbo sia inevitabile».

Una offerta da contrapporre a quella di De Benedetti era, dunque, arrivata. Tanto bastò per rinviare una prima volta il perfezionamento della vendita alla Buitoni anche se, dopo la sua prima lettera, l'avvocato Scalerà, di fatto si sottrasse ad ogni contatto. Quando anche un secondo termine stava così per scadere senza che si potesse parlare di una vera offerta alternativa, arrivo', questa volta via fax inviato in copia anche al presidente del Consiglio Craxi e al ministro Darida, un nuovo rilancio. La cifra messa sul tavolo era di 600 miliardi e le firme in calce all'offerta erano quelle di Barilla, Berlusconi e Ferrero, tre degli operatori che, nelle settimane precedenti, avevano specificamente rifiutato di considerare l'ipotesi di un acquisto della Sme. Dopo di quella, la pioggia delle offerte si intensificò.

Giunti a questo punto della ricostruzione, non serve dilungarsi oltre nel ricostruire la procedura della (mancata) vendita e le vicende giudiziarie che ne seguirono. Di tutti gli eventi successivi, il presidente dell'Iri Romano Prodi non fu che spettatore...

### La congruità del prezzo

«Resta l'ultimo interrogativo, quello relativo al prezzo. I 497 miliardi concor-



Il confronto tra quello che l'Iri non riuscì a vendere nel 1985 e quello che vendette 10 anni dopo non è possibile

”

dati erano sì o no un prezzo congruo?

L'assenza di ogni reale interesse all'acquisto della Sme prima dell'offerta della Buitoni di De Benedetti, le perizie di due professionisti del calibro di Poli e Guatri e, infine, l'unanime valutazione dei consiglieri d'amministrazione dell'Iri permettono di affermare con sicurezza che il prezzo era effettivamente giusto.

Né può valere, a contraddire questa affermazione e a far pensare che il valore della Sme possa essere stato sottostimato, il rilancio sino a 600 miliardi di tre imprenditori come Barilla, Berlusconi e Ferrero.

Anche senza soffermarsi sulla affermazione, fatta da uno dei tre firmatari del rilancio, secondo la quale sarebbe stato il presidente del Consiglio Craxi a chiedere il suo intervento, il fatto che imprenditori che avevano tutti escluso un proprio interesse per la Sme prima dell'iniziativa di De Benedetti si siano, invece, mossi dopo che la Buitoni aveva fatto il primo passo, aiuta a capire come le loro offerte e, dunque, le loro valutazioni fossero basate su criteri diversi da quelli strettamente finanziari e tecnici...

«Quattrocentotrentasette miliardi per la Italgel (gelati e panettoni), 310 miliardi per Cirio-Bertolli-De Rica, 704 miliardi per i supermercati GS e Autogrill: questi furono i prezzi di vendita dei vari tronconi della Sme (con l'ultima operazione conclusa sotto la presidenza di Michele Tedeschi).

Bastano questi numeri per concludere che l'Iri, e dunque lo Stato, stavano per fare otto anni prima un pessimo affare vendendo tutta intera la Sme per poco meno di 500 miliardi?

La risposta è no. Ed è un no abbastanza semplice a spiegarsi.

Innanzitutto, perché il confronto tra quello che l'Iri non riuscì a vendere nel 1985 e quello che invece vendette otto, nove e dieci anni dopo non è possibile perché si tratta di realtà diverse...

«Il fatto, in ogni caso, è che non esiste per un'azienda un prezzo giusto per ogni tempo. La congruità del prezzo si deve valutare rispetto al momento in cui il prezzo è stato determinato. Se guardiamo a una qualsiasi delle grandi aziende delle telecomunicazioni o di qualsiasi altro settore, quali sono i prezzi giusti: quelli altissimi determinati, solo pochi anni fa, dalle quotazioni di una Borsa ai massimi storici e da una corsa alle acquisizioni che portava a valutare le aziende moltiplicando quasi senza limite gli utili annuali o quelli di oggi che risentono del crollo del valore dei titoli, dell'11 settembre e di tutto il resto?»

Tra l'85 e il '93 ci furono la forte crescita dell'economia italiana e, soprattutto, l'esplosione della Borsa dopo l'86, avvenimenti che di per sé rendono sostanzialmente privo di senso qualsiasi confronto. Per rendersene conto è sufficiente ricordare che, proprio pochi mesi prima dell'intesa con De Benedetti per la Sme, la compagnia di assicurazioni Ras, uno dei gioielli della finanza italiana, fu venduta per soli 400 miliardi. Quale sarebbe stato il suo valore otto anni dopo? E quanto valevano aziende come Mondadori e Fininvest nel 1985 e otto anni dopo?...

Segue dalla prima

Ha detto che il tribunale deve ascoltare (o meglio riascoltare) una serie di testi e tra questi Giuliano Amato, che nell'85, quando iniziò la vicenda Sme, era sottosegretario alla presidenza del consiglio. «Amato mi disse di avere non semplici indizi, ma prove che furono pagate tangenti a una corrente del partito di maggioranza. Questo spiegava la vendita a un prezzo da regalo della Sme a un privato (ovvero a De Benedetti, mentre la corrente a cui si fa riferimento è la sinistra democristiana di De Mita, ndr)». Amato ha già smentito: «Non ricordo di aver mai parlato con Berlusconi né di indizi né di prove». Berlusconi ha spiegato che lui si occupò della vicenda Sme senza guadagnare nulla, solo per fare un favore all'amico Bettino Craxi, all'epoca Presidente del consiglio: «Craxi mi pregò in modo molto affettuoso, ma pressante, di mettermi in campo con la mia concretezza». Così diede vita a una cordata alternativa e su indicazione dello stesso Bettino prese contatto con Pompeo Locatelli, commercialista milanese di area socialista, che nel marzo del '93 si trasferì dal suo studio, in via San Vittore, al carcere di San Vittore, arrestato come collettore di tangenti per il "Garofano". Ma Berlusconi ieri è venuto in aula anche per dire che da ora in poi sarà lui a decidere le date del processo: vuole essere presente alle udienze che lo riguardano e quindi il tribunale deve tener conto dei suoi impegni: «Non sono soltanto il Presidente del Consiglio e il leader del più grande partito italiano e della più ampia coalizione, ma dovrò fare 76 viaggi all'estero per partecipare alla troika per il semestre di Presidenza dell'Italia in Europa. Inoltre a maggio ci saranno le elezioni in cui andranno a votare 12 milioni di italiani. Malgrado questo posso avere alcune mattinate libere per il processo...». Dunque, da oggi si farà udienza Berlusconi permettendo e se questo porterà alla paralisi, sarà la conferma del fatto che un premier in carica non si può processare e che è necessario un provvedimento legislativo che gli garantisca l'immunità. Sembra distratto, addirittura stupito quando afferma che solo la sera prima aveva letto il capo d'imputazione a suo carico. Finora se n'era disinteressato, aveva delegato ai suoi avvocati. «Mi sono reso conto

Un'ora e un quarto di deposizione senza domande in cui fa una ricostruzione subito smentita dai diretti interessati



«Craxi mi chiese di intervenire...» Il capo del governo fa sapere di voler essere presente alle udienze I tempi della sentenza si allontanano

# Berlusconi: «Amato mi disse che furono pagate tangenti»

Al processo Sme, l'imputato lancia accuse: mi parlò di una corrente del partito di maggioranza...

delle accuse paradossali a mio carico: si dice che avrei corrotto un giudice. Ma in questo caso io avrei potuto essere influente su un magistrato mentre sono almeno 15 quelli che si sono pronunciati sulla vicenda Sme». Purtroppo si è trattato di una deposizione monologante e dunque nessuno ha potuto chiedergli come mai dal conto estero Ferrido, alimentato con rimesse extra-contabili del gruppo Fininvest, par-

ti un bonifico di 500 milioni di lire, indirizzato al conto Rowena di Renato Squillante. Mentre dai conti del socio Piero Barilla partirono quattrini che dopo i consueti rimborsi sui conti esteri dell'avvocato

Pacifico, finirono a Previti, Squillante e all'ex giudice Filippo Verde. L'oggetto del processo era proprio questo: la corruzione di due giudici documentata dai conti bancari. Berlusconi invece ha fatto il processo

all'Iri di Prodi che decise (a parere suo in cambio di tangenti) di sven- dere la Sme a De Benedetti.

«Io racconto i fatti, signor presidente, nient'altro che fatti». La storia inizia il 1° maggio dell'85 mentre

lui era in Spagna a prefezionare l'acquisto di Telecinq. Gli telefona un indignato Piero Barilla (defunto) per chiedere che gli fissasse un appuntamento con Craxi (pure defunto): «Mi disse che poco prima lui stesso aveva interpellato l'Iri per l'acquisto della Sme e gli dissero che non era in vendita». Romano Prodi, interrogato come teste nel dicembre 2001, disse l'esatto contrario: «Interpellai Barilla, mi disse che non era interessato all'acquisto». Berlusconi racconta di una prima reazione tiepida di Craxi, che poi lo riconvoca infuriato: «Usò frasi molto colorite e mi disse che attraverso gli accertamenti fatti da Amato aveva appurato come erano andate le cose. Disse che era sconvolgente, allucinante, scandaloso che si fosse condotta una trattativa a porte chiuse e non a mercato aperto». Berlusconi ricorda che la Sme fu venduta per 497 miliardi, mentre il suo valore oscillava tra i 1300 e i 1500 miliardi. A quel punto scende in campo lui, con la sua «concretezza». Prima manda avanti un ex compagno di scuola, l'avvocato romano Italo Scallera, ignaro rappresentante di una cordata fantasma, che offre poco di più: 550 miliardi (dunque sempre di spogliazione dello stato si sarebbe trattato). Nel frattempo in un ristorante di Broni si riuniscono lui, Barilla e Ferrero e nasce la cordata Iar che offre 600 miliardi, mandando definitivamente in fumo l'affare di De Benedetti. E alla fine c'è anche tal Massimo Fimiani che rilancia a 620 miliardi e che adesso viene citato dalla difesa Berlusconi come teste della regina. Il premier fa l'elenco delle persone che devono essere riascoltate: quasi tutti testi già sentiti. I suoi legali hanno presentato in cancelleria una lista di 1800 testimoni, ma poi scremano. E alla fine Berlusconi spiega perché solo adesso ha deciso di presentarsi: «Questa vicenda esce dall'aula, e sulle prime pagine di tutti i giornali, riguarda il giudizio sull'integrità e la moralità del presidente del consiglio. Voglio essere presente per dimostrare la legittimità della mia condotta di cui vado orgoglioso: la condotta assolutamente integerrima del cittadino Berlusconi». Prima il silenzio, poi un applauso che parte con timidezza e si spegne quasi subito compensato da due fischi. Tutti ammoniti dalla presidente Ponti.

Susanna Ripamonti



Federica Fantozzi

## Ecco cosa disse l'ex premier alla Boccassini

ROMA Chiamato in causa da Silvio Berlusconi nell'aula del processo Sme affinché gli siano rivolte «domande acconce», Giuliano Amato ribatte intanto punto per punto. E quanto all'auspicio del premier di una sua escussione come teste poiché «partecipò a tutta quella vicenda in termini molto più importanti e precisi», Amato sottolinea: «Ho già testimoniato al processo Sme in qualità di persona informata dei fatti e ho già detto tutto quello che avevo da dire». Quella che segue è una sintesi della deposizione resa da Amato al tribunale presieduto da Luisa Ponti il 28 dicembre 2001 e relativa ai fatti del 1985. Pm Ilda Boccassini: Lei ha mai parlato della Sme con Craxi? Amato: Fu Craxi a parlarne a me. La sua posizione era critica: non

vedeva con eccessivo favore la vendita di imprese pubbliche, e inoltre gli sembrava particolarmente basso il prezzo fissato dall'Iri. Pm: Perché riteneva il prezzo non equo? Amato: Non so, sui giornali c'erano analisi in senso negativo. Non so se avesse poi fonti sue, ma a me non chiese valutazioni... Io gli feci presente che come presidente del Consiglio non poteva interferire sul prezzo, la cui determinazione rientrava nell'autonomia dell'Iri. Anche Prodi lo riteneva basso, ma congruo al netto degli investimenti necessari a rimettere la Sme sul mercato. Pm: Lei aveva studiato la privatizzazione di quella società? Amato: Sì, se mi venisse chiesto oggi un nuovo parere ripeterei che

comprerà la Sme. Parlò di svendita di gioielli. I suoi dubbi riguardavano l'oggetto, non il soggetto. Poi si arriva al colloquio con l'allora ministro delle Partecipazioni Statali Darida, cui Amato comunicò le sue riserve sull'operazione. Amato: Gli telefonai e la cosa finì pubblicata sulla stampa. Si parlò persino di mie minacce, invece mi ero limitato a dirgli che senza delibera del Cipi la sua approvazione poteva non essere legittima. Avvocato di Berlusconi: Darida informò Craxi? Amato: Non per mio tramite. Presidente Ponti: Darida le disse che aveva delle perplessità sulla vendita? Amato: No, anzi stava per dire parere favorevole. Presidente: E poi le spiegò perché aveva cambiato parere? Amato: No. Ieri pomeriggio i difensori di Berlusconi, gli avvocati Ghedini e Pecorella, hanno reso noto che «la storia delle tangenti alla Dc è riportata in un libro pubblicato da Cirino Pomicino e non è mai stata smentita da Amato».

# «Fatti processare, o finirai come Ceausescu»

L'urlo al premier di Piero Ricca, figlio di un magistrato. Palazzo Chigi lo denuncia per ingiurie

Marco Tedeschi

MILANO E nella ressa, nell'assedio della folla e di un esercito di cronisti, di fotografi e di operatori tv, saltò fuori il contestatore, un giovane che si è rivolto a Silvio Berlusconi, urlandogli contro: «Fatti giudicare come un cittadino normale altrimenti farai la fine di Ceausescu, di Don Rodrigo». Questa volta, all'ombra di Ceausescu, Berlusconi non ha trovato il sorriso di circostanza. S'è sbiancato in volto, s'è irrigidito e ha urlato pure lui: ai carabinieri perché fermassero e accertassero le generalità del contestatore. E ha minacciato azioni penali, per oltraggio. I carabinieri hanno ovviamente obbedito: il contestatore è stato fermato, identificato e rilasciato. Si chiama Piero Ricca, figlio di un ex magistrato, è lui il responsabile di questo «affronto» al presidente del Consiglio che, nonostante tutta la sua organizzazione, non è riuscito a evitare la contestazione. E per questo sposterà denuncia

per ingiurie. Un processo da non perdere: la presidenza del Consiglio contro il cittadino Ricca. L'episodio si dovrebbe chiudere qui. Invece non è mancato il codazzo di dichiarazioni scandalizzate, senza alcuno scandalo invece per il ridicolo della situazione. Per il senatore Leone, vicepresidente di Forza Italia, l'aggressione si definisce gravissima con quel che segue: «La dice lunga del clima avvelenato che una certa magistratura e l'opposizione stanno creando nel paese nei confronti di un presidente del consiglio eletto in libere e democratiche elezioni dalla maggioranza degli italiani». Il senatore Calderoli, dopo aver fatto a Ponti-da il pieno di federalismo, devolution e secessione, ha meglio precisato, in accordo con il Leone: «La parentela dell'aggressore la dice lunga, non sul legittimo sospetto, ma sulla legittima certezza circa il clima del tribunale di Milano nei confronti di Silvio Berlusconi». Ha consigliato la denuncia perché, ovviamente, «l'indagine e il processo, se mai si celebra-

## stampa estera

«Finisce Mani pulite in Italia, restano i panni sporchi» titola il Washington Post. Con le recenti sentenze, «i tribunali hanno chiuso un'era di procedimenti giudiziari che hanno abbattuto una generazione di leader politici, ma hanno tenuto vivo un conflitto giudiziario con un amico stretto del premier Berlusconi, e con lo stesso Berlusconi». Dopo aver ricordato che i giudici di Palermo hanno assolto Giulio Andreotti dalle accuse di mafia, il quotidiano sottolinea che «è stato l'ultimo di una serie di processi per corruzione, noti come Mani Pulite, iniziati nel '92. Gli scandali distrussero la Dc, mandando nell'oblio un'intera classe di imprenditori e uomini politici». La conclusione del processo Andreotti è stata preceduta dalla condanna di Cesare Previti, al centro di «un'altra battaglia epocale» che coinvolge direttamente Berlusconi, il quale ha definito Mani Pulite un complotto condotto dai magistrati di sinistra. «Tra gli alleati europei più vicini all'amministrazione Bush, forte di una grande maggioranza parlamentare - osserva il Washington Post - Berlusconi ha usato il suo potere in Parlamento per far passare molte leggi che rendono più difficili i procedimenti per corruzione. Tra cui un provvedimento retroattivo per limitare l'uso delle prove raccolte all'estero, in particolare i dati sul segreto bancario, la depenalizzazione dei reati di falso in bilancio, l'amnistia per i trasferimenti illegali di fondi all'estero e il trasferimento dei processi da corti "sospettate legittimamente" di parzialità».



si svolgeranno a Milano e il risultato mi sembra scontato». Il giovane Piero Ricca ha voluto riprendere via e-mail e al telefono, nel corso della giornata, la sua contestazione stroncata in tribunale dopo poche parole, correggendo alcuni resoconti giornalistici, ha precisato d'aver apostrofato il presidente del consiglio non con il termine "buffone" bensì con la parola "puffone", riferendosi alla statura da "puffo" di Berlusconi. Di male in peggio. Se così fosse l'oltraggio per il premier sarebbe di gravità inaudita, toccando al cuore il nostro premier. Per il resto, il giovane Ricca ecco come ci racconta al telefono la vicenda nel corridoio del Palazzo di Giustizia di Milano: «All'uscita dell'aula del Tribunale ho avvicinato il presidente del consiglio richiamandolo al suo dovere di "farsi processare" e proseguendo la contestazione con queste parole: "rispetta la legge, rispetta la magistratura, rispetta la costituzione, rispetta la decenza, rispetta la dignità degli italiani o farai di

Ceausescu o di Don Rodrigo...». A questo punto c'è stata la reazione di Berlusconi, l'uomo che vuole essere amato da tutti, che non può tollerare contestazioni così vistose in pubblico, tanto che poi il Tg1 e il Tg2 eviteranno di darne notizia per evitare che gli italiani sappiano. Ecco ancora Ricca: «La reazione del presidente del consiglio è stata emblematica: faccia livida di rabbia, ben lontana dalla maschera ilare del barzellettiero, dito indice puntato, e l'ordine perentorio alla polizia (a quale titolo, mi domando) di identificarmi... «L'uomo definito il più potente d'Italia, il padrone delle televisioni, quello che si compiace di dare del tu ai potenti della terra, denuncia un cittadino che dà voce (in modo forse discutibile e anche censurabile...) alla sua indignazione perché il principio di eguaglianza di fronte alla legge non venga calpestato proprio da chi, svolgendo un incarico pubblico, dovrebbe rappresentare un esempio di trasparenza e responsabilità...».

Marco Travaglio

Da vero quello di Silvio Berlusconi al processo Sme è «un clamoroso autogol giudiziario», come afferma Giuliano Pisapia, avvocato di parte civile per la Cir di Carlo De Benedetti? Davvero, per dirla in soldoni il Cavaliere si è scavato la fossa? Davvero ha «confessato»? Se Berlusconi fosse un imputato normale in attesa di sicuro giudizio, le sue dichiarazioni spontanee di ieri sarebbero un capolavoro di masochismo. Dopo avere sempre negato qualunque ruolo nel caso Sme, ora il presidente del Consiglio conferma di essere intervenuto, per ordine di Craxi, nella trattativa fra due gruppi imprenditoriali. All'indomani dei due decreti salva-Tv che lo stesso Craxi gli aveva gentilmente regalato. Berlusconi, però, non è un imputato normale.

**Fattore Europa.** Fra il lodo Pera-Maccanico, il ripristino dell'immunità riveduta e corrotta che altre controriforme che passano per la testa dei suoi avvocati difensori e legislatori, egli parla come chi ha la certezza pressoché assoluta e, almeno per lui, la sentenza non arriverà mai. Infatti si comporta come se il suo processo, avviato esattamente tre anni fa (11 maggio 2000) e giunto al termine della istruttoria dibattimentale, fosse cominciato ieri. E non perché - come cominciano a dichiarare - «finora lo avevo sottovalutato». Ma perché ieri è partita la nuova strategia, che finora nemmeno lui aveva osato esplicitare, ben sapendo che nemmeno i suoi alleati e i suoi elettori, pure di bocca buona, l'avrebbero digerita senza bruciori di stomaco: l'Operazione Impunità Duratura. Che espelle il processo Sme dall'aula del tribunale per trasferirlo definitivamente in luoghi più sicuri, dove non contano le prove: bastano le chiacchiere. E cioè il Parlamento, il governo, gli studi televisivi e financo le massime Istituzioni Europee, vista la disinvoltura da sfasciacarozze con cui Berlusconi non ha esitato ad associare il Presidente dell'Unione Europea a torbide quanto fantomatiche vicende di corruzione.

**Fattore Craxi**

Con l'aria dello scolarotto al primo giorno di scuola, Berlusconi chiede l'audizione di Prodi, Amato, Darida, Pomicino e altri, fingendo di non sapere che sono già stati interrogati tutti un anno e mezzo fa. E nessuno di loro ha mai riferito di tangenti a Prodi alla sinistra Dc in cambio della «svendita» della Sme. Il Cavaliere cita come fonti un morto, Craxi, e un vivo, Amato. Il quale difficilmente smentirà se stesso, con-

Con la deposizione di ieri è iniziata l'Operazione Impunità Duratura. In Parlamento il primo affondo

**l'intervista**  
**Giuliano Pisapia**

avvocato di parte civile

**MILANO** «Un autogol giudiziario». È il primo commento dell'avvocato Giuliano Pisapia, legale di parte civile nel caso Sme. E spiega: «L'onorevole Berlusconi non ha fatto alcun cenno a quello che è il punto cruciale del processo e cioè al fatto che sia stata pagata una tangente a un giudice, per corromperlo, e che i soldi sarebbero partiti dai conti esteri della Fininvest».

**Amato ha già smentito Berlusconi. Ha visto?**

«Le dichiarazioni di Giuliano Amato confermano che Berlusconi con le sue dichiarazioni spontanee ha tentato, credo e spero senza riuscirci, di cambiare il tema del processo. Ha parlato della cessione della Sme, su cui peraltro già c'era stata una indagine a suo tempo della Procura della Repubblica di Roma con conseguente archiviazione rispetto a ogni ipotesi di reato. Non ha parlato invece di quanto viene contestato e cioè della corruzione di magistrati con somme di denaro provenienti dalle disponibilità extra contabili del gruppo Fininvest, come emerge chiaramente dal capo di imputazione e dalla documentazione bancaria in atti».

**Il mezzo miliardo (in lire) che sarebbe finito dal conto estero Ferrido alimentato con rimesse provenienti dalle disponibilità extracontabili del gruppo Fininvest, finito nelle tasche del giudice Squillante. E poi?**

«Il secondo chiaro obiettivo di Berlusconi è stato quello di costringere il Tribunale a una modifica del calendario già predisposto e concordato da mesi, con la chiara finalità di far saltare numerosissime udienze e impedire che si arrivi a sentenza e ciò indipendentemente dalle iniziative legislative in tal senso che la maggioranza di centro destra ha già preannunciato».

**Un gran polverone e una manovra dilatoria?**

«Certo. Aggiungo che le richieste di testimonianze da lui fatte riguardano o testimoni che nulla possono dire rispetto al capo di imputazione o testimoni quali Amato, Darida. Altissimo già sentiti ampiamente nel corso del

**Solo per sottrarsi al contraddittorio il capo del governo ha scelto la via della dichiarazione spontanea**

«Uno degli assi nella manica nel tentativo di non arrivare mai a sentenza nel processo Sme È più che un progetto l'offensiva sta per partire



Ilda Bocassini e Gherardo Colombo durante la deposizione di Berlusconi ieri al tribunale di Milano

Ma se i tempi dovessero allungarsi con gli impegni europei del premier il 9 gennaio 2004 scade il giudice a latere. Il processo sarebbe azzerato

## Obiettivo prescrizione, la storia si ripete

fermando quella versione dei fatti. Craxi non può più parlare. Ma dal 1992, quando finì nei guai per Tangentopoli, ha seminato per tutta Italia innumerevoli denunce, esposti, lettere aperte, fax, telex, dichiarazioni, interviste, battute, messaggi in codice contro i suoi «nemici». Soprattutto contro De Benedetti, il Pds-Ds e la sinistra Dc. Se davvero aveva le prove di quella tangente, perché non colse l'occasione di sbarazzarsi contemporaneamente di Prodi e De Benedetti, e non tirò fuori nulla, anzi non fece alcun cenno, neppure di sfuggita, alla cosa? Berlusconi sa benissimo che, su questo fronte, non caverà un ragno dal buco. Senza contare che, se c'è un imprenditore che pagava tangenti sicure, era proprio lui: la più grossa mazzetta pagata a un politico è quella accertata dai conti di All Iberian (Berlusconi) a quelli di Craxi. E poi, anche se per ipotesi ciò che dice fosse vero, dimostrerebbe soltanto che altri pagavano tangenti. Ma non potrebbe certo cancellare i bonifici dai conti di Barilla

a quelli di Pacifico, e da questi a quelli di Verde, Squillante e Previti. Né tantomeno il bonifico di 434.404 dollari che il 6 marzo 91 partì da un conto Fininvest e approdò a un conto di Squillante passando per un conto di Previti. Sarebbe, insomma, soltanto l'ennesimo caso di un bue che dà del cornuto a un toro. Perché su quei bonifici si fonda il processo di Milano. Cioè sul prezzo di alcuni giudici presunti corrotti. Non sul prezzo della Sme, già oggetto di indagini del tribunale competente, a Roma, concluse con un proscioglimento (caso Cirio) e una archiviazione (caso Sme) proprio per Prodi che ora, con il suo squisito garantismo, Berlusconi vorrebbe ri-processare una terza volta sulla base di voci e chiacchiere senza prova.

**Fattore tempo**

La via dunque è tracciata. Impedimenti governativi ed europei a raffica, prima e durante il semestre. Cioè fino a fine anno. E, intanto, lodo Pera-Maccanico per estrarre chirurgicamente il nome di Berlusconi dall'elenco degli imputati.

### cultura di governo

## IL FORMIDABILE INTUITO DELL'EX CRONISTA GASPARRI

Bruno Miserendino

«Quello che ha detto il premier era noto a tutti, anch'io da giovane cronista del Secolo d'Italia seguii quella conferenza stampa nella sede dell'Iri e non capisco perché si giudica Berlusconi e non chi stava vendendo a un prezzo inferiore». **Ministro Maurizio Gasparri, dichiarazione a margine di un convegno sulla pubblica amministrazione.**

Bastava poco, ma adesso è ufficiale: nel governo c'è un ministro felice. È Maurizio Gasparri, berlusconiano più fedele dei fedelissimi, che ha finalmente ricevuto, per bocca del premier in persona, la risposta a un rovello che lo accompagna da anni. Il rovello è il seguente: come mai nessuno dice che Prodi deve andare sotto processo? Una volta di più il ministro Gasparri

deve dire grazie al premier, perché se non ci fosse stato lui, con la sua stentorea determinazione a ristabilire la verità offesa, il ministro sarebbe rimasto immobile per chissà quanti anni ancora coi suoi crucci di giovane cronista. Sembra di vederlo come fosse ieri, mentre torna al giornale dopo aver seguito la conferenza stampa all'Iri, raccontando l'evento: perbacco, direttore, il prezzo non è giusto, c'è del marcio nell'affare. Gasparri è chiaro, seppur e capi tutto subito, tanto è vero che, per sua stessa ammissione, le affermazioni del premier di ieri non lo hanno colto impreparato. Si tratta, conferma autorevolmente il ministro delle comunicazioni, di cose e ricostruzioni dei fatti di dominio pubblico da molto tempo. Quindi lui sapeva. Eppure, pensate, in tutti questi anni il segugio Gasparri, non è mai riuscito a fare due più due. Si convinse che l'affare puzzava, (anche perché De Benedetti era un pericoloso comunista), intuì che Prodi avrebbe anni dopo fatto il presidente del consiglio coi comunisti, si convinse che Craxi aveva ragione a protestare, ma una forza misteriosa, uno sbarramento inusitato (cavalli di Frisia, l'Angelo sterminatore?) gli hanno impedito di denunciare a una procura della repubblica (anche

non di Milano) quello che con geometrica chiarezza ha detto ieri il premier: io sono immacolato, piuttosto indagate su Prodi. Pensate all'angoscia nascosta del ministro ex cronista protratta per anni. Sa, capisce, intuisce, ma non fa nulla. Non denuncia, non rivela nulla, non affonda i colpi, non cerca le prove, nemmeno quando Prodi diventa presidente del consiglio. Non strepita nemmeno quando l'attuale premier viene coinvolto nella vicenda giudiziaria da un manipolo di magistrati comunisti. Uno con la sua storia avrebbe dovuto incatenarsi al palazzo di giustizia di Milano, gridare "so tutto, il prezzo è ingiusto, il leader di Forza Italia è una vittima, un santo che ha salvato l'erario italiano, arrestate Prodi". Invece niente, giorni, mesi, anni di mutismo, spiegabili solo con quel misterioso disegno divino, che a volte occulta la verità per salvare le menti più fulgide. Adesso, Gasparri è un uomo umile e felice, che dà un'altra prova della sua sconfinata gratitudine per il premier: grazie, presidente per aver dato voce alle parole che non ho mai detto. Nemmeno un dubbio percorre il ministro Gasparri (magari c'è qualche motivo valido se indagano su Berlusconi e non su Prodi).

Potrebbe essere addirittura il tribunale, per garantire una «ragionevole durata» al processo, a stralciare la posizione del Cavaliere e a procedere nei confronti dei suoi coimputati (giudici e avvocati). Arrivando magari a sentenza entro l'estate (le 27 udienze fissate fino a fine luglio dovrebbero bastare, senza la palla al piede costituita da Berlusconi). Ma in questo caso, i coimputati - e non solo Previti - potrebbero protestare, tutt'altro che entusiasti all'idea di pagare il conto anche per il Cavaliere. A Berlusconi non conviene contrariarli troppo. Ci vuole qualche focaccia da gettare agli altri per evitare spiacevoli sorprese. Le

merci di scambio - secondo le indiscrezioni - sarebbero due. Entrambe finalizzate a garantire a tutti la sospirata prescrizione. La prima è una riforma dei termini della prescrizione stessa: ufficialmente presentandola come una norma per accorciare i processi, recependo le proposte della Anm per interrompere la decorrenza al momento del rinvio a giudizio (senza più lasciarla galoppare durante i tre gradi processuali, incoraggiando le manovre dilatorie degli avvocati) e, in cambio, abbreviazione dei termini massimi. Seconda strada: tirare in lungo con ogni sorta di impedimento, fino a fine anno. Il 9 gennaio 2004, infatti, scade l'ultima proroga per il giudice Guido Brambilla, membro del Collegio del processo Sme, già in forze al Tribunale di sorveglianza, ma «applicato» a questo dibattimento. In fondo dopo quella data, Brambilla dovrebbe comunque lasciare il processo. Che dovrebbe ricominciare da capo davanti a un collegio rinnovato. A quel punto la prescrizione, anche senza riforme cadrebbe come una mannaia nel bel mezzo del primo grado (i fatti giungono al 1991, la prescrizione scatta nel 2006). L'operazione Impunità Duratura avrebbe raggiunto il suo scopo. Non solo per Berlusconi. Niente processo per tutti.

Il Cavaliere cita come fonti Amato e Craxi. Il primo difficilmente smentirà se stesso il secondo non può più parlare

«Non è in discussione la vendita della Sme, sulla quale ha già indagato la Procura della Repubblica di Roma, ma la tangente a un giudice»

## «Un gran polverone per nascondere quella corruzione»

dibattimento e che non solo hanno dato una versione ben diversa della vicenda, testi rispetto ai quali è stato possibile fare sia l'esame che il controesame da parte delle difese degli imputati e che hanno dato sotto giuramento ver-

sioni ben differenti da quelle fornite da Berlusconi. Ciò spiega anche perché Berlusconi abbia scelto la dichiarazione spontanea anziché sottoporsi all'interrogatorio che avrebbe permesso a tutte le parti ma soprattutto al tribuna-

le di fare domande e contestare quanto emerso in sede di dibattimento. Berlusconi ha potuto dire quanto voleva evitando il contraddittorio».

**Senta, avvocato, i difensori di Berlusconi sostengono che lei**

**per giudizi di questo genere stia cadendo nel falso e nell'offesa alla deontologia professionale. Come risponde?**

«Non accetto lezioni di deontologia dagli avvocati di Berlusconi. Credo che tre anni di dibattimento abbiano dato la possibilità a tutti di valutare chi ha svolto il proprio mandato con comportamenti deontologicamente corretti e chi, invece, si è comportato in maniera che mal si concilia con la deontologia professionale. Sarebbe bastato leggere il capo di imputazione per evitare dichiarazioni smentite da un atto processuale che tutte le parti dovrebbero conoscere».

**Come muoversi adesso?**

«Credo che questo processo dovrebbe essere già alla fine perché

l'istruttoria dibattimentale si è conclusa salvo la possibilità per il tribunale di assumere nuove prove, ma come dice espressamente il codice dovrebbero essere prove assolutamente necessarie per la decisione. Dopo tre anni di dibattimento in cui si è sviscerata tutta la vicenda, con una documentazione bancaria degli imputati sia in Italia che all'estero, non vedo quali testi possano essere utili per l'accertamento della verità. Voglio anche aggiungere: io ben comprendo che ci possano essere degli impegni istituzionali che possono valere come legittimo impedimento, ma certo non possono essere considerate tali, ad esempio, tutte le riunioni la cui data di convocazione venga decisa dallo stesso presidente del consiglio magari in coincidenza con le udienze. Da parte mia quindi farò di tutto per rispettare impegni istituzionali non fissati appositamente nelle date previste dal calendario conosciuto da tutti da parecchi mesi, mentre si potrà valutare volta per volta come conciliare i reali e legittimi impedimenti con il rispetto del principio costituzionale della obbligatorietà dell'azione penale, della ragionevole durata dei processi e della corretta amministrazione della giustizia. Senza dimenticare il principio di eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge».

### l'appello dei giuristi

## «Sentenza Previti: eversive le dichiarazioni del premier»

**TORINO** «Allarme e indignazione» per le dichiarazioni di Silvio Berlusconi, a proposito della condanna di Cesare Previti al processo Imi-Sir/Lodo, sono state espresse in un documento elaborato da un gruppo di docenti universitari di diritto torinese, Sergio Chiarloni, Mario Dogliani, Paolo Ferrua e Stefano Scardi, e inviato a colleghi di tutti gli Atenei italiani. «L'hanno già sottoscritta - ha precisato Chiarloni - un centinaio di docenti». Ecco cosa dice, in sintesi, l'appello.

«Esprimiamo allarme ed indignazione di fronte alle recenti dichiarazioni del Presidente del Consiglio, il quale, in diretta polemica con una sentenza emessa dal Tribunale di Milano, ha affermato che la condanna dell'on. Previti "non fa che confermare" la "persecuzione politica" di cui l'ex ministro della difesa sarebbe vittima, "già resa evidente dalle vicende dell'inchiesta,

delle indagini preliminari e dell'intero processo". Persecuzione che sarebbe stata ordita da "magistrati politicizzati" che vorrebbero "scegliersi, con una logica golpista, il governo che preferiscono": ma dal momento che "in una democrazia liberale" questo non è ammissibile, "la politicizzazione di certa magistratura, volta a condizionare la nostra vita politica, è un problema che dovrà essere risolto per il bene del Paese, delle istituzioni, dei cittadini". Mai abbiamo sentito da un Presidente del Consiglio - né da un leader del partito di maggioranza relativa - parole di tale spregio per le elementari regole che presidiano il nostro assetto costituzionale. Si è in presenza di un inaudito attacco all'autonomia della funzione giurisdizionale, esercitata nel rispetto delle garanzie costituzionali e legislative; il tutto accompagnato dalla minaccia, che riecheggia le istanze di normalizzazione proprie dei regimi autoritari, di pesanti interventi sull'ordinamento della Magistratura. Siamo di fronte a dichiarazioni eversive dell'ordine costituzionale dei poteri e premonitrici di un sistema dove le sentenze "giuste" sono soltanto quelle gradite a chi detiene il governo del Paese. Tutti coloro che hanno a cuore la democrazia liberale, a qualunque idea, forza o schieramento si riferiscano, sono chiamati a impegnarsi per la difesa della legalità repubblicana.

Ninni Andriolo

ROMA Il centrodestra si batte per «tornare» allo spirito della «Costituzione». Parola di un Silvio Berlusconi dimentico di aver definito, ieri, «sovietica» la Carta fondamentale e interessato, oggi, ad arruolare «i padri fondatori della Repubblica» nelle armate azzurre in marcia verso l'immunità parlamentare. Fresco di deposizione spontanea davanti ai giudici del processo Sme, il capo del governo ha indossato i panni di presidente di Forza Italia per difendere i principi costituzionali nella versione azzurra. «Il presidente della Camera ha ragione quando dice che la Costituzione non è un campo di battaglia - afferma il leader forzista - Purtroppo la Costituzione fu trasformata in campo di battaglia nella primavera demagogica e giustizialista del '93, quando i parlamentari furono privati del voto segreto sulle questioni personali e di coscienza per aver affermato che su alcune richieste di autorizzazione a procedere del pool di Milano pesava il sospetto di una persecuzione e quando furono tolte, sotto l'offensiva linciatoria delle monetine, le immunità parlamentari volute dai padri costituenti...».

Nel '93, tra coloro che vollero la riforma dell'immunità parlamentare, c'erano anche Gianfranco Fini e Umberto Bossi. Ma questo, per Berlusconi, è un dettaglio insignificante. «E, appunto, per tornare alla Costituzione che la maggioranza parlamentare si batte oggi senza esitazioni, come sempre, quando si tratta di principi liberali - sottolinea il capo del governo - È per questo che si debbono ripristinare le barriere di garanzia capaci di affermare una vera divisione dei poteri la quale implica il diritto degli elettori a scegliersi il governo senza il condizionamento di settori politicizzati della magistratura». L'immunità, così, è bella e giustificata.

Poi l'ennesimo avvertimento all'opposizione: «È auspicabile che converga in questo ritorno ad una piena democrazia costituzionale, rinunciando ai pregiudizi e alla demagogia di un decennio. Faremo quanto è possibile perché ciò accada. Ma in questa opera di ristabilimento della pienezza costituzionale non abbiamo e non avremo incertezze». L'ennesima dichiarazione di guerra del dopo Previti, nella sostanza. Adesso

“ De Mita: tangenti? non ne so nulla Potrei dire che Berlusconi è un bugiardo, ma non è una novità... Bindi: senza Tangentopoli non sarebbe oggi al governo ”



Angius: non ci piegheremo ai suoi interessi particolari Franceschini: fa un gran polverone per distogliere l'attenzione dai reati di cui è accusato ”

# Fassino: «Sono le dichiarazioni di un imputato...»

## Il premier: immunità contro i complotti delle toghe rosse, si torni alla piena democrazia

ci penso io - ripete nella sostanza Berlusconi - guiderò io in prima persona la campagna per mettere al riparo la maggioranza dalle incursioni dei magistrati.

Le reazioni dell'Ulivo alle dichiarazioni

razioni "costituzionaliste" del presidente del Consiglio si intrecciano con quelle che riguardano la chiamata in causa di Amato e Prodi durante l'udienza milanese del processo Sme. «Qualcuno deve avere il coraggio

di dire che se non ci fosse stata Tangentopoli Berlusconi non avrebbe mai governato il paese - replica Rosy Bindi - il primo ad avvantaggiarsi di quella stagione non sono stati i comunisti ma Silvio Berlusconi».

Per il diessino Gavino Angius «le opposizioni non si piegheranno agli interessi particolaristici del presidente del Consiglio». Mentre Pietro Folena ricorda che Berlusconi «quanto a difensore della Costituzione»

«le opposizioni non si piegheranno agli interessi particolaristici del presidente del Consiglio». Mentre Pietro Folena ricorda che Berlusconi «quanto a difensore della Costituzione»

causa altre persone per deviare l'attenzione dalle proprie responsabilità. In ogni caso, trattandosi di dichiarazione di un imputato, mi pare che spetti soltanto al tribunale verificare la rilevanza». Frasi che suscitano la reazione stizzita del centrodestra. «Le parole cariche di violenza pronunziate in puro stile comunista dall'onorevole Fassino contro il presidente del Consiglio non rendono onore al segretario dei Ds», afferma il portavoce di Fi, Sandro Bondi.

«Ma Bondi a che titolo parla di onore? - replica a stretto giro di posta il portavoce della Quercia, Roberto Cuillo - Forza Italia intasa da due anni il Parlamento con leggi e leggende che hanno l'esclusivo scopo di salvare Berlusconi e i suoi amici dai processi in corso». Per Cuillo la destra si trova ormai «sull'orlo

di una crisi di nervi. Non per colpa dei giudici, come vogliono farci credere, ma per la dimostrata incapacità di governare il paese». Per il socialista Boselli «sotto il profilo politico Berlusconi ha alzato un grande polverone nel quale si anniebbia la vista a tutti. È un atteggiamento irresponsabile che non dovrebbe tenere un presidente del Consiglio in carica». Secondo il presidente dei verdi, Alfonso Pecoraro Scanio, «le chiamate in correo di Berlusconi non servono a dimostrare la sua innocenza. Piuttosto, da lui ci si attendeva che portasse elementi utili a chiarire la sua posizione. Invece, ha scelto di mischiare le carte. Evidentemente ha deciso di giocare il tutto per tutto pur di ottenere l'immunità». Clemente Mastella si augura che «nel semestre di presidenza italiana alla Ue si evitino attriti tra il presidente del Consiglio e il presidente della Commissione». Mentre Dario Franceschini ricorda che Berlusconi ha usato ieri «la solita strategia». La novità? «Questa volta, l'ha portata fisicamente in un'aula di Tribunale». Secondo il coordinatore della Margherita «il premier tenta come al solito di distrarre l'opinione pubblica trascinando tutto in uno scontro politico per distogliere l'attenzione dal merito dei reati di cui si sta giudicando. I nomi di Giuliano Amato e di Romano Prodi li ha fatti solo per questo motivo». Tangenti? «Io non ne so nulla - afferma Ciriaco De Mita - Potrei dire anche che Berlusconi è un bugiardo, ma questa non è una novità».



### file interviste

L'ex sindaco di Roma: se avessi avuto sentore di tangenti e non l'avessi detto mi sarei macchiato di un duplice reato

## Darida: quello che so è agli atti Se ci sono segreti vanno scoperti

Pasquale Cascella

ROMA «Ho sbagliato, e credo di aver pagato il mio errore». Clelio Darida, l'ex ministro delle Partecipazioni statali del caso Sme, parla del «grande scontro» di allora. E di oggi. Ma sempre e soltanto in chiave politica: «Certo, di interessi, ma politici ed economici».

Scusi, ma Berlusconi davanti al Tribunale di Milano ha insinuato che ci fossero anche interessi ben più corposi, ovvero di tangenti. Ne sa qualcosa?

«Crede che se avessi saputo, anzi se solo ne avessi avuto sentore, non lo avrei denunciato per tempo all'autorità giudiziaria? Come ministro delle Partecipazioni

statali ero pubblico ufficiale e, quindi, mi sarei macchiato di un doppio reato se, in possesso di una notizia criminis, l'avessi occultata. Quel che sapevo è tutto agli atti proprio di quel processo, dove sono stato chiamato a testimoniare tanto dalla pubblica accusa quanto dal collegio di difesa degli imputati».

Quel che sapeva, dice. Ma ci può essere qualcosa che non ha saputo, o che i suoi amici della Dc (lei, se non sbaglia, non era della sini-

stra, allora alla guida del partito) hanno potuto nascondere anche a lei?

«Sì, ero fanfaniano, di origini dossettiane, e come tale in buoni rapporti con la sinistra di base dc. Tengo a dirlo proprio perché, nel caso della Sme, i contrasti non mancarono, ma sempre e soltanto di natura politica. Conosco solo questa verità, nuda e cruda. Se qualcosa è rimasto segreto deve essere passato sopra la mia testa...».

Appunto, possibile? «Con tutte le bombe che, invece, mi piombavano addosso? Tutto è possibile, anche se questa vicenda è passata attraverso un'infinità di atti giudiziari, è diventata storia pubblica sulla quale ci si è accapigliati dicendosi di tutto. Né mi sembra che nel nostro paese segreti del genere resistano nel tempo. Ma se c'è ancora qualcosa da scoprire, lo si faccia. Anche se, purtroppo, non credo possa aggiungere qualcosa alla verità, niente affatto comoda, che mi riguarda».

E qual è questa verità? «Mi sono trovato nel punto focale del grande scontro tra la Dc di Ciriaco De Mita, sensibile al rapporto con il Pci di Enrico Berlinguer, e il Psi di Bettino Craxi che perseguiva un disegno di egemonia a sinistra in competizione aperta con i comunisti».

Si può parlare del primo scontro sulle privatizzazioni?

«Magari fosse stato questo. No, più che di privatizzazioni allora si discuteva del ridimensionamento dei settori non strategici per concentrare le risorse sui settori in evoluzione come le telecomunicazioni e le infrastrutture. In sé era una questione di priorità della politica economica. Ad accendere lo scontro, semmai, fu il legame con il mondo della comunicazione dei soggetti in causa, prima De Benedetti, legato in qualche modo al gruppo dirigente della Dc, e poi Berlusconi, amico di Craxi. Ecco, se vo-

le fu una prova generale dello scontro che, nel giro di poco tempo, si accese sul sistema mediatico del nostro paese».

Dice niente... «Adesso. Allora però il contrasto appariva circoscritto alle procedure e al prezzo di vendita, o di svendita come si disse, della Sme».

E quale fu l'errore? «Sbagliò Romano Prodi a volere fare una trattativa riservata e sbagliai io ad autorizzarla. Prodi mi aveva detto che non c'erano altre offerte e che le valutazioni nel merito del prezzo sarebbero state fatte da Mediobanca (e parliamo della Mediobanca di Cuccia), ma io sottovalutai l'impatto politico che avrebbe avuto la cessione di quello che, per quanto non strategico, era pur sempre un bene pubblico. La feroce reazione del presidente del Consiglio Bettino Craxi, del resto, in un primo momento riguardava la mancata informazione, quindi i rapporti politici nel governo. Il mondo si divide in due parti solo quando cominciano le offerte e De Benedetti impugnò quello che considerava un contratto preliminare, considerandolo valido anche senza la firma del ministro».

E però nessuna delle offerte ebbe seguito. Perché? «Fu io a ritenere che, rimettendo la palla in calcio d'angolo, si potesse ricominciare il gioco correttamente. Tentativo vano, come si è visto. Ma, almeno servi di lezione quando affrontammo il caso Alfa Romeo o quello della Lanerosi».

Prodi, nella sua memoria agli atti del processo, sostiene che la infornò di tutto. Conferma?

«Confermo che agimmo negli ambienti giuridico-amministrativi del tempo. Tant'è che non mancarono nemmeno atti tra noi, come quando Prodi mi invitò a presenziare a una conferenza stampa nella sede dell'Iri e io non accettai perché non si desse per scontato ciò che non era più».

In conclusione, crede che l'affaire Sme abbia segnato l'inizio della crisi di un sistema?

«Se si riferisce a Tangentopoli, la vicenda si colloca in un contesto ben diverso, anche se adesso viene trascinata nel suo strascico giudiziario. Ma mi permetta di osservare che non è facendo una guerra totale che si fa verità, né su quella specifica vicenda né sull'altro più cruciale passaggio della storia d'Italia».

L'ex capo di Stato: «Siamo su una brutta strada, si rischia un violento conflitto politico istituzionale»

## Cossiga: cerchiamo un modello d'immunità e applichiamolo subito

ROMA «Per me è un atto di omaggio alla giurisprudenza del... cesso». Vai a capire se il sarcasmo di Francesco Cossiga, sul filo del telefono, colpisce Silvio Berlusconi o la Procura di Milano. Probabilmente l'uno e l'altra, visto che il commento dell'ex presidente della Repubblica alla deposizione del premier

imputato davanti ai giudici del caso Sme smette di essere ironico quando gli si chiede se si stia rinnodando il filo spezzato con la prima Repubblica: «Questa non è roba da cesso».

Scusi, ma che storia è questa dei cessi?

«Immagino che lei sia convinto che quello di Berlusconi a Milano sia stato un colpo basso contro Giuliano Amato...».

Lei no? «Io propendo a credere sia una manifestazione di ingenuità: sperava di scamparla, ingenuamente appunto; ma quando si è accorto che il prestigio delle istituzioni non vale più di una sentenza di colpevolezza nei suoi confronti, allora si è adeguato».

Adeguato a cosa?

«Al caso Carra. Ha presente l'ex portavoce del segretario della Dc Arnaldo Forlani, imputato di reticenza e trascinata davanti al tribunale in catene? È stato condannato perché era così vicino al potente da poter utilizzare lo stesso cesso».

Avevo ragione io quando al Senato invocai, tra lo scherno generale, la grande amnistia

È una teoria, dunque, che ha fatto giurisprudenza. E che ora Berlusconi applica alla propria tattica difensiva coinvolgendo uno come Giuliano Amato, anche se solo come teste...».

Un teste che avrebbe avuto le prove della vera corruzione?

«Mi dispiace per Amato, che non credo abbia mai avuto prove di corruzione, ma Berlusconi una volta tanto dà ragione alla giurisprudenza inquirente...».

Come, ricorrendo all'insinuazione?

«Facendo riferimento ad Amato allo stesso modo in cui nel processo sulla maxi tangente Enimont fu creduto reticente Carra. Segue la giurisprudenza, insomma, quella per cui Amato poteva accedere al cesso di Craxi, come l'altro al cesso di Forlani».

Capisco che la politica sia, come suoi darsi, sangue e merda. Ma, in questo caso, tra i due elementi non c'è proporzione...

«A chi lo dice: sa, mi sento parte in causa...».

Perché col cuore sta sempre dalla parte della Dc?

«No, io mi riferivo alla proporzione tra il trattamento applicato a me per il caso Moro e quello riservato a Prodi, già allora per la storia della seduta spiritica. E, poi, per la vicenda Sme. Ma non me lamento: io non ho alcuno da cui andare a piangere».

Vecchie ruggini personali, e francamente non credo che le sue picconate siano risultate indenni per lo stesso Prodi. Ma non ha risposto alla mia domanda: crede anche lei che, nella vicenda Sme sia corsa qualche tangente per la Dc o, se vuole, per la sinistra allora alla guida del partito?

«Non ne so nulla, assolutamente. Ma, in tutta franchezza, non mi meraviglia che corrano certe voci, perché il

sistema quello era. Né mi scandalizza che Berlusconi, vero o non vere che quelle voci fossero (e mi auguro non siano vere), le raccolga per dire che lui non c'entra, non avendo interessi diretti a differenza della vicenda Mondadori. Tira in ballo altri interessi, che non sono al centro dell'accusa, perché allora era considerato normale nella gestione delle Partecipazioni statali che qualche interesse fosse in gioco, politico se non economico».

Ma non è come darsi la zappa sui piedi, tanto più nel momento in cui lo stesso Berlusconi rivendica la continuità con la prima Repubblica e, quindi, con quel modo di gestire il sistema?

«Comunque lo si volti e lo si giri, resta comunque un brutto affare. Non ne può venir niente di buono per nessuno, tantomeno per il sistema. È brutto dire: avevo ragione. Ma non riesco a sottrarmi alla tentazione di ricordare quando mi alzai al Senato e, tra lo scherno generale, invocai la grande confessione, a cui far seguire la grande amnistia. Nemmeno i magistrati furono consapevoli del momento, altrimenti avrebbero aspettato la grande prescrizione».

E se le dessero ragione oggi, con la grande immunità?

«Non sarebbe certo la grande chiusura di Tangentopoli. Quel break generale, o soluzione politica che dir si voglia, era il modo di evitare conflitti politici e istituzionali ancora più violenti. Ci siamo, mi pare».

Sta dicendo che c'è da aspettarsi il peggio da questo scontro?

«Sto dicendo che ci siamo messi su una brutta strada, dove non si guarda più in faccia a nessuno. Temo nemmeno al capo dello Stato, a giudicare da certi accenni all'uso della commissione Telekom-Serbia».

Meglio, allora, concedere a Berlusconi la sospensione del processo, modello Maccanico per intenderti?

«Non sia mai. È solo un surrogato. Allora?»

«Prendiamo di peso uno qualsiasi dei modelli di immunità, che so: quello del Parlamento europeo, e applichiamolo. Ma non possiamo copiare né un vero Stato di diritto né una democrazia forte. Dobbiamo darceli da soli, se ne abbiamo il coraggio».

Luana Benini

**ROMA** Detto fatto. Il centro destra presenterà ufficialmente domani a palazzo Madama, nelle commissioni Affari costituzionali e Giustizia (che devono affrontare la discussione sulla legge Boato di attuazione dell'art.68 della Costituzione) un emendamento che riproduce la proposta Maccanico. La sospensione, cioè, dei processi a carico delle alte cariche dello Stato. Berlusconi è servito.

L'ultimo richiamo alla sua coalizione, per metterla in riga, il premier l'ha fatto ieri, per iscritto, poco dopo la sua audizione al Tribunale di Milano. L'ha fatto nel suo stile. Facendo passare per interesse generale quello che adesso è un suo interesse specifico e urgente. Ha scritto che occorre «ripristinare le barriere di garanzia capaci di affermare una vera divisione dei poteri», che occorre «ripristinare le immunità parlamentari volute dai padri costituenti». Immunità per sé stesso, ma anche per Previti. Richiamandosi alla sacralità dei «principi liberali». Ha liquidato rapidamente il richiamo del presidente della Camera, Casini, a non trasformare «la Costituzione in un campo di battaglia» capovolgendo la frittata, dicendo che «la Costituzione è stata trasformata in un campo di battaglia» proprio

# La destra impone il Lodo Maccanico

*Emendamento in Senato: sospensione dei processi per le alte cariche di Stato. In salvo Berlusconi, non Previti*

quando fu tolta, nel '93, l'immunità parlamentare. Ha puntato alto, sapendo però, nell'immediato, che l'unico provvedimento abbordabile per bloccare il processo Sme è il lodo Maccanico. Che salva lui ma lascia Previti per strada. Una cosa, infatti, è la sospensione dei processi per le alte cariche dello Stato, un'altra l'immunità per tutti i parlamentari, per la quale serve una riforma costituzionale, dai tempi lenti e lunghissimi. Per di più a rischio di

referendum. Ma tanto vale, per Berlusconi, puntare subito sull'obiettivo finale. Lui sa perfettamente che nella sua coalizione An e i centristi sono già in preda al mal di pancia a sentir parlare di immunità ripristinata. Sa anche che, per questo, si ergeranno a paladini del lodo Maccanico, come male minore. Non a caso ieri il ministro della Giustizia Castelli ha avvertito che sul lodo Maccanico la Cdi è unanimemente d'accordo, perché «è la via più prati-

cabile» mentre «l'immunità per tutti i parlamentari è una strada più impervia». Il ministro ha anche invitato a «prendere questo treno che sta passando», a non perderlo assolutamente. Perché «il provvedimento è urgente».

Il presidente del Senato, Marcello Pera, come si sa, ha già spianato la strada, mettendo i piedi nel piatto, sposando la necessità del lodo Maccanico. Il presidente della Commissione Giustizia del Senato, Antonino Caru-

**Maccanico prende le distanze: la mia proposta è valida, ma in un clima diverso. L'opposizione annuncia barricate. An e centristi nicchiano, ma obbediranno**

”

da i parlamentari. Il cosiddetto lodo Maccanico, invece, interessa i cinque vertici istituzionali che possono benissimo non essere parlamentari». Quanto a Maccanico, ha preso ampiamente le distanze. Ha detto che la sua proposta (fatta a titolo personale e non con l'avall del suo partito, la Margherita) «resta valida» ma può essere affrontata «solo se si crea un clima diverso».

Del resto tutto il centrosinistra ritiene il lodo Maccanico «impraticabile». Netto, il diessino Gavino Angius: «Le opposizioni non si piegheranno agli interessi particolaristici del presidente del Consiglio». Lo stesso Piero Fassino ha già detto un no tondo. In controtendenza solo lo Sdi. Ieri il presidente del senato, Ottaviano Del Turco, si è schierato a favore: sì al lodo Maccanico, sì alla sua applicazione ai processi in corso.

Lo scontro è nelle cose. Ed è prevedibile che non resti confinato nelle commissioni. Autorevoli esponenti delle correnti della magistratura ieri hanno espresso la loro contrarietà sia all'ipotesi di ripristinare l'immunità parlamentare, sia al lodo Maccanico. Sarebbero solo «privilegi ingiustificati» - ha commentato il segretario del Movimento per la giustizia Armando Spataro - di cui francamente né le alte cariche, né i parlamentari hanno bisogno».

## Potrebbero essere azzerate le condanne ai boss mafiosi

*La maggioranza porta in aula la legge per la revisione dei processi. Lumia, Ds: così si annullano anni di lotta a Cosa Nostra*

Sandra Amurri

**ROMA** Senza far rumore, quasi in punta di piedi oggi arriva in aula per essere discusso e votato il disegno di legge Pepe-Saponara sulla revisione dei processi. Con il provvedimento, messo a punto da quest'ultimo, uno dei tanti avvocati personali del premier divenuti parlamentari, si vuole rimettere in discussione processi già conclusi con sentenze passate in giudicato in quanto celebrati prima dell'introduzione nell'ordinamento del principio del giusto processo. Principio secondo cui, per i processi di mafia, i collaboratori di giustizia debbono sottoporsi al contraddittorio delle parti, cioè debbono ripetere le dichiarazioni durante lo svolgimento del dibattimento, così come avviene dal '98 ad oggi. In poche parole, per evitare di addentrarsi nella tecnica della materia, boss del calibro di Pietro Aglieri, Leoluca Bagarella, Totò Riina e molti altri ancora, se passerà questa legge, potranno chiedere la revisione di quei processi attraverso cui sono stati condannati anche al massimo della pena detentiva. Esattamente come Aglieri chiese esplicitamente in due diverse lettere scritte dal carcere. Lettere che suscitarono la dura e dolorosa reazione dei famigliari delle vittime di mafia tra cui anche quella di una delle figlie del giudice Paolo Borsellino che colpita dalla protervia e dalla violenza delle parole di chi per sempre l'aveva privata dell'affetto del genitore riuscì a rompere quel silenzio che durava da lungo tempo.

Così oggi, lontano dalle promosse fatte dagli esponenti della maggioranza di Governo corsi a Palermo in occasione delle celebrazioni per il decimo anniversario delle stragi di Capaci e di via D'Amelio, tutti rigorosamente seduti in prima fila a rappresentare lo Stato ferito dalla morte dei suoi servitori, uo-

mini che in nome della lotta alla mafia hanno pagato con la propria vita, alla Camera si vota la revisione dei processi.

«Non è forse legittimo pensare che sia arrivato il tempo di dare una risposta a quella lettera di Aglieri a quelle domande poste dai boss?» Si chiede l'onorevole diessino Giuseppe Lumia che aggiunge e spiega: «Ci avevano chiesto che venisse approvata solo in Commissione Giustizia, ci opponemmo severamente denunciando il pericolo e riuscimmo a bloccare questo primo tentativo. Poi l'opposizione aveva chiesto il ritiro del disegno di legge e ci era

stato assicurato che sarebbe stato ritirato, invece, è arrivato in aula. Si tratta di una legge che mette in pericolo processi già svolti con condanne passate in giudicato. Un modo per annullare una stagione intensa di lotta alla mafia, per vanificare la morte di decine e decine di uomini delle istituzioni caduti sotto la ferocia di Cosa Nostra. Per i mafiosi è un modo per dettare le condizioni per rimettersi in gioco per avere una speranza in più per riaprire quella trattativa tra pezzi dello Stato e Cosa Nostra perché con questa legge la trattativa viene formalizzata, si rende esecutiva. Non dimentichiamoci, infatti, che

la revisione dei processi era al primo punto della trattativa poi veniva l'abolizione del 41 bis. Se così non è, se ci stiamo sbagliando abbiamo il coraggio di dimostrarlo escludendo dalla normativa tutti i processi di mafia».

Parole che non lasciano spazio ad alcuna possibilità di mediazione, quelle pronunciate dall'ex presidente della Commissione Antimafia. Parole che segnano una demarcazione netta in tema di giustizia tra maggioranza ed opposizione. «Con la mafia non si tratta» aveva risposto quasi unanimemente i parlamentari ai vari proclami lanciati dai boss detenuti. Evidentemente quel-

la del centro-destra era una posizione tattica che scaturiva dal bisogno di tranquillizzare l'opinione pubblica rimasta comprensibilmente attonita dal fatto che mafiosi condannati per decine e decine di omicidi arrivassero addirittura a pretendere di essere interlocutori dello Stato.

Tant'è che oggi, dopo una stagione in cui la maggioranza di governo sembrava aver accantonato l'idea della revisione dei processi, assistiamo ad un'improvvisa accelerazione dell'iter parlamentare che, dati numeri, in particolare alla Camera dei Deputati, appunto lascia pensare al peggio.

### il ricordo

## Cavallari, il direttore autonomo dai poteri forti

Paolo Marino

**PIACENZA** Gli anni in cui fu direttore del Corriere della Sera, in una delle fasi più burrascose attraversate dal quotidiano di via Solferino, rappresentano un momento centrale della vita di Alberto Cavallari. Ma la sua figura e la sua vicenda professionale e umana non possono essere ridotti a quel difficile periodo, durante il quale la maggiore testata nazionale lottò per uscire dalla crisi scoppata dal coinvolgimento nello scandalo P2. Il convegno a lui dedicato ieri pomeriggio a Piacenza, sua città natale, ne ha restituito un'immagine articolata, multiforme, complessa. Uomo di grande cultura, dal carattere difficile, talvolta ombroso, autori di numerosi libri d'attualità, Cavallari si distinse sempre per la sua capacità d'autonomia rispetto ai poteri forti che cercano di condizionare l'informazione, tanto che Lorenzo Del Boca, presidente dell'ordine dei giornalisti, nell'introdurre la giornata ha annunciato l'istituzione di un premio giornalistico a lui intitolato.

A ricordare il grande giornalista scomparso cinque anni fa, ieri all'auditorium della Fondazione di Piacenza e Vigevano c'erano Ferruccio De Bortoli,

direttore del Corriere della Sera, Claudio Magris, germanista e scrittore, Roberto Martinelli, editorialista del Messaggero e il cardinale Achille Silvestrini.

«Seppe sempre cogliere le grandi trasformazioni che erano in atto nella società», ha detto Silvestrini, che fu suo vice, quando Cavallari, dal 1981 al 1985, fu direttore del Corriere. «La P2 aveva tentato di impadronirsi del giornale - ha ricordato - ma Cavallari, quando ne assunse la direzione, lo difese con i denti e con le unghie, riconsegnandolo pulito e sanato». Difficoltà economiche e pressione politiche che arrivavano «alle minacce fisiche» non piegarono la tenacia del giornalista di razza.

Chi, più di altri, è entrato nelle pieghe della personalità e del carattere è stato De Bortoli. Ne esce il ritratto di «un uomo dalla passione forti, dal tratto deciso e dall'umore variabile». In lui convivevano «rassegnazione e slancio temerario», che sfociavano in un atteggiamento «picareesco». De Bortoli ha ricordato alcune delle definizioni che Cavallari diede di sé stesso. «Poligrafo e viaggiatore», si definì in una breve e scherzosa autobiografia, e il riferimento è da una parte alla vastità della sua avventura intellettuale e dall'altra al suo lavoro di inviato (dal Medio Oriente, agli Stati Uniti, ai paesi dell'est, fino agli anni parigini). «Visse, scrisse, viaggiò, cioè inutilmente fuggì», avrebbe dovuto recitare l'epigrafe sulla sua tomba, scrisse Cavallari in quella sua biografia. Dal Cardinal Silvestrini è arrivato il ricordo legato all'inchiesta sul Vaticano e la storica intervista a papa Paolo VI. Cavallari descrisse i mutamenti che stava attraversando la Chiesa negli anni Sessanta, che trovarono compimento nel Concilio Vaticano Secondo. «Il senso della giustizia lo accendeva - ha detto - e in lui, sebbene laico, c'era quella tensione cristiana che non può accettare l'idea di rassegnazione».

no già adesso considerare, senza lasciarsi andare alla fantasia, quanto peserà in questi appuntamenti l'attacco del presidente di turno dell'Unione al presidente della Commissione. Lo stesso dicasi quando il presidente della Convenzione di Giscard d'Estaing, con i vice presidenti Amato e il belga Dehaene, incontrerà il presidente di turno per illustrargli la bozza di Costituzione europea.

Non c'è che dire. Quello di Berlusconi è stato davvero un nuovo capolavoro. Esibendolo, il presidente del Consiglio prenderà il testimone dalla Grecia, praticamente al summit del 20 giugno a Salonicco. Lì ci sarà anche Prodi, lì è stato invitato Giscard d'Estaing che sarà, con tutta probabilità, accompagnato anche da Amato. Davvero la situazione rischia di diventare seria. Hai voglia a proclamare che la presidenza italiana si assumerà l'onere di mediare in Europa dopo i profondi dissensi dovuti alla guerra in Iraq. Il proposito sarebbe apprezzabile se non compromesso anzitutto dal fatto e dai comportamenti. Era già arduo pensare che l'Italia, que-rando a Roma per incontrare (si spera a Palazzo Chigi e non a palazzo Grazioli) il presidente di turno dell'Ue nella persona di Silvio Berlusconi. Tutti posso-

Il governo Berlusconi, invece d'agire di conseguenza, forte di rappresentare uno dei sei Paesi fondatori delle comunità europee, ha preso l'elmetto e deciso di andare a Bassora senza l'Onu, senza la Nato e senza l'Ue. Avrebbe potuto decidere di spostare alcune migliaia di uomini in Iraq ma solo dopo aver lavorato di concerto con gli altri, operato proficuamente per ripristinare l'unità europea, ricostruito con francesi e tedeschi, proprio in virtù del prestigio incarico del semestre, una concertazione vitale per l'Unione. Ha preferito, come hanno fatto anche altri partner, la scelta atlantica, accantonando quella europea. Così agendo, è difficile sperare che si possa ricucire. La famosa sartoria europea non avrà più ago né filo, se Berlusconi e i suoi continueranno con questo andazzo. Figuriamoci, poi, con le ripercussioni della vicenda Sme. In ogni caso, i leader dei 25 Paesi europei con tutti i loro ministri che dovranno avere a che fare con gli esponenti del governo italiano, di qualunque segno politico essi siano, sanno perfettamente cosa significa il reato di corruzione dei giudici e anche cosa sia il «bene dello Stato».

Sergio Sergi

### dalla prima

## Così si apre il semestre europeo

Non era mai accaduto, nella storia comunitaria, che un presidente di turno in pectore, per esclusive ragioni di bottega legate al suo essere imputato in una causa di corruzione di magistrati, puntasse in dito verso il presidente della Commissione, l'organismo esecutivo dell'Unione, e il vice presidente della Convenzione europea. L'assemblea che sta scrivendo la futura Costituzione dell'Europa. Con il suo intervento e il suo vano tentativo di chiamata in causa di Romano Prodi e Giuliano Amato, peraltro respinto con stile e fermezza dagli interessati, Berlusconi ha compiuto uno dei suoi «capolavori di alta diplomazia», come egli è solito classificare le sue imprese internazionali. Ha inficiato, alla vigilia del semestre, il rapporto istituzionale che deve obbligatoriamente esistere tra presidente di turno del

Consiglio e presidente della Commissione, e ha puntato il dito, nella foga disperata di far qualcosa, nei riguardi di uno dei principali protagonisti della Convenzione, il vice di Giscard d'Estaing. Il presidente del Senato è stato prontamente servito. Dove risiede adesso l'accorata preoccupazione per l'immagine dell'Italia in Europa? Dove sono andati i propositi di ricucitura che la presidenza italiana si proponeva per il semestre? Berlusconi invece di ricucire, ha strappato. Ha lacerato. E poco importa se, per un caso, anche curioso, i due interlocutori istituzionali europei di Berlusconi siano altri due italiani.

Il danno procurato dall'ultimo capolavoro diplomatico è già nella carne del corpo europeo. Come un virus che fa presto ad espandersi, il presidente del Consiglio, imminente presidente di turno, ha esportato in Europa lo scontro italiano. Non ci sono mascherine bianche che tengano. Se non lo sa, alla Farnesina ci sono buoni diplomatici per informarlo che tutto questo non piace ai partner europei, non è mai piaciuto. Forse Berlusconi lo sa ma non gliene importa niente. È un'ipotesi da non scartare. Ma il danno resta. E resta nell'aria, frittata inutilmente anche da qual-

che volenteroso esponente del centro-destra, l'appello «bipartisan» in difesa degli interessi nazionali. Quali interessi? Ai partner dell'Ue stanno a cuore gli «interessi europei» e nessun altro presidente di turno si sognerebbe mai, quantomeno perché tiene al successo del proprio turno, di prendere di petto i suoi più diretti interlocutori istituzionali, le persone e le cariche istituzionali con le quali bisogna collaborare, anche a stretto contatto e su temi di fondamentale importanza. Basta solo una considerazione per valutare l'attacco al cuore dell'Europa che una siffatta condotta può provocare. Ha già provocato. Il 2 luglio, un mercoledì, Berlusconi andrà a presentare davanti al parlamento europeo il programma di presidenza italiana ed è prassi, ormai consolidata, che il presidente della Commissione siede nell'emiciclo di Strasburgo nel banco accanto e che prenda la parola per esporre gli impegni dell'esecutivo su quel programma. Due giorni dopo, il 4 luglio, il presidente della Commissione e tutti gli altri 19 commissari si recheranno a Roma per incontrare (si spera a Palazzo Chigi e non a palazzo Grazioli) il presidente di turno dell'Ue nella persona di Silvio Berlusconi. Tutti posso-



Tg1

Ma chi è Berlusconi? Ebbene, stando al Tg1 è un uomo che ha fatto solo del bene e che ha a cuore, soprattutto, l'interesse dello Stato. Lo aveva anche all'epoca della vendita della Sme quando, eroicamente obbedendo a Craxi, fece saltare l'accordo Iri-Cir di Carlo De Benedetti. E' un uomo che, altrettanto eroicamente, come Giovanna d'Arco, aveva sentito "voci" di corruzione con Prodi che intascava mazzette per finanziare "una corrente democristiana". All'eroico Berlusconi dal "comportamento integerrimo", il Tg1 dedica una lunga pagina, seguita, è vero, dalle smentite di Prodi, ma alla fine impacchettata dal pastone di Pionati che, testualmente, dice: "Le dichiarazioni del premier portano un nuovo tassello sull'uso politico della giustizia" così che Berlusconi lavora "per ripristinare le garanzie costituzionali sulla separazione dei poteri dello Stato". Insomma, dal Tg1 si è capito: che Berlusconi non è imputato del processo Sme, ma solo un formidabile portatore di verità; che Berlusconi non pensa affatto a confezionarsi per legge una nuova impunità su misura, ma solo a ripristinare lo Stato di diritto distrutto dalle toghe rosse.

Tg2

Nel Tg2 di ieri sera Berlusconi ha ceduto il passo all'uomo che, a Milano, dalla finestra di casa sua aveva sparato a casaccio sui passanti. La cronaca era sospesa, dato che l'omicida era ancora barricato e non rispondeva ai funzionari di polizia che gli chiedevano di arrendersi. Un caso che è sembrato ricalcato da "Piccoli omicidi", la commedia di Jules Feiffer, portata sullo schermo nel 1971 da Alan Arkin. La copertina di Carlo Maria Lo Savio era per la "conversione laica" di George Ryan, il governatore dell'Illinois che vuotò i bracci della morte, salvando la vita a 176 detenuti in attesa del boia.

Tg3

Quasi tutto il Tg3 è ruotato attorno a Berlusconi, cominciando dalla sua dichiarazione spontanea sull'affare Sme. Ma il macello scatenato dal "premier" con la raffica di accuse postume, è stato bilanciato dallo spazio che il Tg3 ha lasciato alle smentite di Prodi e Giuliano Amato (chiamato in causa per aver sentito le "voci" di mazzette passate da De Benedetti a Prodi). Berlusconi - ha sottolineato il Tg3 - ha parlato come fosse testimone e non imputato, non avendo evidentemente elementi per dimostrare che lui, attraverso l'identico meccanismo che ha fatto condannare Previti a 11 anni, non comprò le sentenze che sfilarono la Sme dalle mani di De Benedetti. Non ha fatto in tempo il Tg3 ha ipotizzare come potranno ora convivere Prodi e Berlusconi nel semestre italiano di presidenza europea. In compenso, ci ha fatto sentire un tipo esagitato che nei corridoi del Palazzo di giustizia ha apostrofato Berlusconi: "Rispetta la legge, rispetta la Costituzione, fatti processare". Berlusconi ha annunciato querele per ingiurie. Sì, forse per il tono, non certo per i contenuti.

# La sinistra, rivista.

**In edicola da martedì 6 a venerdì 9 maggio, con il manifesto\* a 3,40 euro.**

**Luciana Castellina, Pietro Ingrao** *La guerra sospesa*  
**Rossana Rossanda** *Restaurazione in casa Ds*  
**Robert Fisk** *Bagdad: 9 aprile 2003*  
**Luigi Ferrajoli** *Due ipotesi sull'Onu*  
**Maurizio Matteucci** *Guerre americane*  
**Norman Birnbaum** *Un americano dissidente*  
**Joseph A. Buttigieg** *Per la patria e la bandiera*  
**Ury Avneri** *Palestina: una "mappa" verso il nulla*  
**Rosy Bindi** *Parrocchie contro la guerra*  
**Giuseppe Chiarante** *Sulla guerra, no bipartisan*  
**Giancarlo Aresta** *Berlusconi disfa l'Italia*  
**Giorgio Cremaschi** *Meccanici: il contratto più difficile*  
**Mario Santostasi** *Referendum: non serve dire ni*  
**Riccardo Bellofiore** *Economia reale e politica monetaria*  
**Tariq Ali** *Pakistan: democrazia in cachi*

**la rivista**  
del manifesto

**Rimbocchiamoci le idee.**

\* il manifesto + la rivista 3,40 euro; solo il manifesto 1,05 euro

Gianni Cipriani

ROMA Tutto secondo previsioni, purtroppo. Il Gup Elena D'Aloisio ha accolto le richieste del pubblico ministero Pierluigi Franz, e ha prosciolto Mario Placanica, il carabiniere che durante gli scontri di Genova del G8 ha ucciso Carlo Giuliani. Legittima difesa. Così ha stabilito il giudice dell'udienza preliminare, ritenendo che non solo il carabiniere ha agito per difendere la vita sua e degli altri militari messi in pericolo, ma che non ha nemmeno sparato ad altezza d'uomo. Secondo il Gup, Placanica quel giorno sparò in aria e solo per un fatto imprevedibile, ossia il famoso calcinaccio che si trovò nella traiettoria del proiettile, il colpo di pistola poi raggiunse Carlo Giuliani. Per il Gup, quindi, valgono le considerazioni

del pubblico ministero: per prima quella relativa alla «deviazione» del proiettile; per seconda cosa, se anche avesse sparato ad altezza d'uomo il suo comportamento sarebbe stato pienamente legittimato dallo scatenarsi dei fatti. Insomma si è trattato di un uso legittimo dell'arma di ordinanza. Elementi che combaciano anche con l'interrogatorio che il carabiniere, rese ai magistrati: «Ero sempre più terrorizzato, urlavo all'autista di muoversi perché non ce la facevo più. Mi hanno colpito con una grossa pietra in testa... alla vista del sangue e del mio amico ferito ho messo il colpo in canna alla pistola... rimettendo poi però la sicura... Nell'agitazione e cercando di difendermi mi sono accorto a posteriori che con la mano avevo nel frattempo, inavvertitamente levato la sicura. Il lancio di pietre è continuato ed io ho sentito la mia mano contrarsi e partire dalla mia pistola due colpi d'arma da fuoco».

Per il Gup, quindi, Mario Placanica va prosciolto al pari dell'altro carabiniere, Filippo Cavataio, che quando era alla guida del «Defender» passò con le ruote sopra il corpo di Carlo Giuliani. In questo caso, ritiene il Gup sulla base di alcune perizie, quando il «Defender» passò sopra il corpo di Giuliani il ragazzo era già morto. Quindi Cavataio non ha avuto alcun ruolo nella uccisione del ragazzo. C'era d'aspettarsi, come detto, Placanica, che dopo un periodo di convalescenza, ha ora ripreso a frequentare il corso per diventare carabiniere effettivo, esprime soddisfazione: «D'altronde ho sempre avuto fiducia nella giustizia anche perché, ho sempre saputo di non avere colpito volontariamente nessuno». Anche se la vicenda di Carlo Giuliani sarà destinata a rimanere un oggetto di polemica e di scontro negli anni avvenire, al di là di quella che sarà, comunque, la definitiva decisione della magistratura. Fin dalle conclusioni del pubblico ministero, la parte civile ha contestato la ricostruzione fatta dalla Procura di Genova. Molti erano i lati oscuri, molte le cose che andavano approfondite. Questo per dire, come ha sempre sostenuto

“

Il Gup Elena D'Aloisio ha prosciolto il carabiniere che durante gli scontri di Genova del G8 ha ucciso Carlo Giuliani



L'ordinanza: «Placanica aveva a disposizione un solo mezzo per fronteggiare l'aggressione alla integrità fisica, se non addirittura alla vita: l'arma»

”

# Archiviata l'uccisione di Carlo Giuliani

Accolta la richiesta del pm: il carabiniere Mario Placanica sparò per legittima difesa

## Le domande rimaste senza risposta

### LA DISTANZA DI GIULIANI DALLA CAMIONETTA

Inizialmente la Procura si orientava su un metro di distanza. Per la parte civile era di 3 metri e 40. Dopo ulteriori calcoli i pm hanno stabilito: 2 metri e 90. Il carabiniere avrebbe così estratto la pistola prima di avere Giuliani nel campo visivo

### IL PROIETTILE DEVIATO DAL CALCINACCIO

Dopo un anno di indagini la clamorosa conclusione dei periti, accolta ora dal Gup: il proiettile che ha ucciso Giuliani è stato sparato verso l'alto e avrebbe colpito il ragazzo solo dopo un rimbalzo contro un calcinaccio volante

### STRANEZZE BALISTICHE

Gli esperti della parte civile hanno sollevato numerosi dubbi: l'arma di Placanica risulta manomessa prima della consegna ai magistrati. Inoltre, dei due bossoli ritrovati solo uno è compatibile con l'arma del carabiniere

### LA JEEP ERA «ISOLATA E ASSEDIATA»?

Secondo le prime ricostruzioni il Defender di Placanica era stato lasciato solo e senza contatto radio in balia dei manifestanti. Dall'inchiesta parlamentare risultò che non era così: c'erano a pochi metri alti ufficiali, tutti collegati via radio

Due giovani cercano di soccorrere Carlo Giuliani, ucciso da un carabiniere a Genova il 20 luglio 2001 durante le manifestazioni contro il G8



## il commento

### QUEL COLPO DI PISTOLA NON ERA INEVITABILE

Nessuno voleva un'esemplare punizione per Mario Placanica. Che ragione c'è di sperare che un ragazzo di vent'anni venga tartassato dalla giustizia? Non sono le punizioni esemplari la via per migliorare la nostra società. In genere le punizioni esemplari sono un buon mezzo per peggiorarla: provocano nuovi odii, risentimenti, rabbie.

A chi sarebbe servita la punizione?

A Carlo? Certamente no, poveretto.

Sarebbe servita ai suoi genitori, e alla sorella, che hanno avuto la vita distrutta da quello sparo? Non sarebbe servita neanche a loro, e infatti loro hanno sempre detto di non volere vendetta. Sarebbe servita a Placanica per capire meglio il suo errore?

Speriamo che Placanica abbia capito il suo sciagurato errore, nel momento stesso nel quale ha visto il corpo gracile e piccolino di Carlo Giuliani - suo coetaneo, ragazzo ribelle pieno di belle idee sul futuro - esanime sull'asfalto con la testa insanguinata e gli occhi spenti. Se non lo ha capito in quel momento non lo capirà mai più, e allora vivrà una vita miserabile, che nessuno gli potrà invidiare.

Se invece lo ha capito, non potrà mai

cancelare il rimorso e il dolore per quel gesto, però - se sarà forte - potrà fare diventare quel rimorso e quel dolore un pezzo importante della sua vita, una ricchezza.

Tuttavia la decisione della magistratura che ha archiviato l'inchiesta sull'uccisione di Carlo Giuliani ci indigna. Per le motivazioni. La sentenza di archiviazione ci dice che Mario Placanica non poteva fare altro che sparare, di fronte a quel ragazzo che avanzava con in mano un estintore vuoto. E rinuncia a indagare su altre responsabilità, cioè sulle colpe di chi ha portato a quel punto la situazione dell'ordine pubblico, di chi ha provocato gli scontri ordinando le cariche, e lasciando la briglia sciolta - per oscuri motivi - ai black bloc che bruciavano automobili e vetrine. Con questa decisione che dichiara legittima l'aggressione della polizia ad un corteo pacifico di giovani, e "inevitabile" la revolverata di un carabiniere, si afferma un'idea semplicissima: che è giusto fare così. È consentito aggredire i cortei, e anche sparare, se si è impauriti. E' tutta qui l'enormità di questa sentenza.

Che non cancella nessun dubbio sulle violenze della polizia a Genova. Anzi ne aggiunge altri

pi.s.a.

## Perché non è stato chiesto un supplemento d'indagine? Ignorato il lavoro dei periti di parte Dieci secondi con troppi vuoti

## l'intervista

Roberto Ciabattoni

Consulente tecnico

Antonella Marrone

ROMA Roberto Ciabattoni è stato uno dei consulenti tecnici che ha affiancato i legali della famiglia Giuliani. Ha lavorato per oltre un anno alla ricostruzione di quel momento, quella manciata di secondi in cui è finita la vita di Carlo ed è cambiata quella di tante altre persone.

«Dieci secondi - racconta - Li abbiamo visti, esaminati da tutti i punti di vista disponibili». Dieci secondi spazzati via da un colpo di pistola e ricostruiti attraverso la visione di 1800 immagini tra fotografie e filmati. Con la decisione del giudice per l'udienza preliminare tutto il minuzioso lavoro è stato archiviato, come se non fosse mai stato fatto. «Brucia questa archiviazione - racconta Ciabattoni - per tanti motivi, ovviamente. Da un punto di vista tecnico, mi meraviglia come non sia stata assolutamente presa in considerazione la nostra ricostruzione

Esaminate 1800 immagini che ricostruiscono la tempistica dell'evento Ma sono stati ascoltati solo i pm

”

ne, accurata, sincronizzata tra immagini, suoni e tempi. Brucia il fatto che sia stata accettata una ricostruzione che addomestica gli eventi ad un risultato. Nessuno ha ancora confutato le nostre tesi, la nostra tempistica». Una tabella precisa quella fornita dai legali della famiglia di Carlo. Una ricostruzione progressiva di quegli attimi, da quando Carlo compare (in uno dei filmati della questura di Genova), si china per raccogliere l'estintore, nel

momento della massima estensione all'indietro, viene colpito e l'estintore rotola giù insieme a lui. «Il pubblico ministero presenta una ricostruzione che parte dalla fine, dal fatto compiuto, piena di lacune, in cui quello che viene detto e che non ha riscontro, viene collocato fuori "frame", fuori dall'immagine. La tempistica è stata cambiata tre volte, come la posizione di Carlo rispetto al defender. In un primo momento Carlo è collocato a

mezzo metro, un metro, perché non hanno visto il sasso e credono che il fumo del calcinaccio sia in realtà dello sparo. Poi si accorgono del sasso e per far deviare il colpo del proiettile devono spostare Carlo di un metro e mezzo, due. Infine siccome c'è una differenza tra lo sparo visivo e quello sonoro devono aggiungere un frame invisibile per far quadrare i tempi». Ma sono tante le cose che non quadrano in questa vicenda, tante le differenze.

«Quella del pubblico ministero Franz - prosegue Ciabattoni - è stata considerata la ricostruzione più attendibile. Ma era opposta alla nostra. Perché non è stato chiesto un supplemento di indagini? Perché non sono stati nominati dei periti super partes? Forse sapevano che sarebbe stato difficile trovare qualcuno che confutasse le nostre tesi». Tante cose non quadrano: la traiettoria del proiettile, l'incontro con il sasso, il sangue che esce dalla parte

posteriore della testa di Carlo che indica tempi diversi da quelli ipotizzati dal pubblico ministero. Eppoi anche l'autista, Cavataio, ne esce pulito. Lui non aveva sentito niente e anche se è passato sul corpo di Carlo due volte, le ruote del defender non hanno provocato la morte del ragazzo. «Carlo era ancora vivo quando è stato investito, il suo cuore batteva. Certo non si può dire che Cavataio abbia ucciso Carlo, ma certo sembra quanto meno omissione

di soccorso, o no? Mi sento disarmato di fronte al fatto che certe considerazioni e certi fatti siano stati ignorati». Sono stati ignorati. E tante cose non quadrano, ma una certamente sì: il gup ha sposato in piena una tesi. Questa tesi, la legittima difesa e l'uso legittimo delle armi, attribuisce poca importanza, evidentemente, alla tempistica, ai rilievi tecnici, come dice Ciabattoni. Placanica ha sparato perché in pericolo di vita, perché in pericolo i suoi compagni, perché in pericolo i mezzi dello Stato. Non poteva che fare questo, sostiene il giudice. Ha sparato in aria ma qualcosa di imprevedibile ha cambiato la traiettoria del proiettile. Ma anche se il carabiniere non avesse sparato in aria, sarebbe stato giustificato ugualmente, ha deciso il giudice. Tutta la ricostruzione cui hanno lavorato i consulenti tecnici della famiglia si infrange contro questo «teorema»: è legittimo per lo Stato uccidere. E stando così le cose, a che cosa serve sapere se la traiettoria era retta o obliqua?

Ma qualsiasi verità si infrange contro la tesi del Gup: legittima difesa e legittimo uso delle armi contro i manifestanti

”

Finocchiaro (Ds): la tragedia del G8 nella cattiva gestione dell'ordine pubblico. Paolo Cento (Verdi): commissione d'inchiesta sui fatti di Genova

## «Le responsabilità delle forze dell'ordine restano in piedi»

ROMA Sui fatti del G8 di Genova va istituita una commissione d'inchiesta. «Verità». È la richiesta che da allora non ha mai smesso di farsi sentire. E adesso, dopo l'archiviazione disposta per Mario Placanica, qualcuno torna ad esprimere la necessità di sapere una volta per tutte cosa sia realmente accaduto in quei maledetti giorni del G8. In molte città d'Italia sono sorti presidi spontanei per chiedere quella verità che non sarà raccontata da un processo. «La vicenda giudiziaria non chiude il caso Giuliani e le responsabilità su quanto accaduto a Genova - dice Paolo Cento, leader dei Verdi - il Parlamento deve dare il proprio contributo di verità e giustizia contribuendo all'individuazione all'interno delle forze dell'ordine di quelle frange antidemocratiche responsabili dei gravi reati commessi contro pacifici manifestanti e di chi ebbe la responsabilità politica della gestione dell'ordine

pubblico in quelle giornate». Gli fa eco la responsabile Giustizia dei Ds, Anna Finocchiaro. «La gestione dell'ordine pubblico fu assolutamente infelice ed è quella la vera causa della tragedia». Mentre per Alberto Burgio, responsabile Giustizia di Rifondazione comunista, la notizia dell'archiviazione amareggia e sconcerta perché «quello che oggi ci sentiamo di dire - ha detto il parlamentare - è che non tollereremo che Carlo Giuliani finisca come Giorgiana Masi: che tra un po' si dica che è morto per cause misteriose». Reazioni più dure arrivano dagli esponenti del Movimento dei movimenti. «È una decisione gravissima, con la quale lo Stato si autoassolve da ogni responsabilità». Così ha commentato il leader del Social Forum Vittorio Agnoletto annunciando, altresì, che in occasione del secondo anniversario della morte di Carlo Giuliani, il movimento «ricostruirà in modo pub-

blico e con tutta la documentazione attualmente disponibile la verità di quanto accaduto in piazza Alimonda». «È evidente - ha poi spiegato il leader del Social Forum - che non c'è la volontà di ricercare la verità con l'obiettivo di una vera giustizia. D'altra parte non possiamo dimenticare che solo qualche giorno dopo l'omicidio di Carlo un importante esponente della procura di Genova già parlava di legittima difesa e le stesse parole erano state utilizzate da esponenti del governo fino al presidente del Consiglio che era voleva addirittura offrire una vacanza omaggio a Placanica». Non c'è dubbio, ha concluso Agnoletto, «che una decisione di questo tipo rischia di creare in decine di migliaia di giovani ulteriore sfiducia nelle istituzioni. Noi, da parte nostra, continueremo a chiedere verità e giustizia». Quello di Carlo Giuliani fu un «delitto di Stato» e l'archiviazione disposta dal

Gup di Genova dimostra che «è ancora lungo il cammino che il movimento globale deve fare per ottenere verità e giustizia». Ne sono convinti il leader e il portavoce dei Disobbedienti, Luca Casarini e Anubi D'Avossa Lussurgiu per i quali, comunque, «le responsabilità di chi a Genova rappresentava e rappresenta lo Stato a tutti i livelli, dai comandanti militari e di polizia agli uffici della magistratura che non esitarono a procedere subito contro i manifestanti anziché colpire i picchiatori e i torturatori, non sono affatto archiviate». «Noi non archiveremo mai - ha aggiunto Francesco Caruso, un altro dei portavoce del movimento - l'insabbiamento giudiziario, non potrà mai nascondere la verità storica e le responsabilità politiche del governo Berlusconi, che ha tentato di fermare e zittire il movimento no global con la violenza, i proiettili e i manganelli».

Aldo Varano

**SAN GIOVANNI ROTONDO** Continua e diventa più aspra la guerra che per decenni qui a San Giovanni Rotondo ha contrapposto i cappuccini di Padre Pio e la chiesa. Una guerra tra frati e preti. Tra i fedeli dei primi e sostenitori dei secondi. Una guerra che talvolta si è acuita covando sotto la cenere per poi riesplodere, alimentata da contrasti non sempre limpidamente divisi tra spiritualità sofferte e interessi di bottega. Ieri mattina Gianmaria Cocomazzi, padre guardiano del santuario, ha sferzato un altro micidiale attacco. Durante l'omelia della messa delle dieci ha afferrato il microfono e facendo vibrare in modo impercettibile la barba bianca che gli incornicia il volto, si è sollevato sulla punta dei piedi e ha scandito con furia fredda: «È la congiura dei nostri dirimpetai». Da 24 ore il convento ha subito quello che i frati considerano uno scippo che li sconsiglia: la gestione dei fondi del Santuario, un giro miliardario di offerte e lasciti ereditari, passata per volontà del Vaticano al nuovo vescovo di Manfredonia, Vieste e San Giovanni Rotondo. I «dirimpetai» accusati da frate Cocomazzi sono quelli della Casa del sollievo della sofferenza, la megastruttura ospedaliera venuta su per volontà di Padre Pio, proprio di fronte alla sede del convento-santuario:

1700 posti letto, oltre duemila dipendenti che con l'indotto sfiorano i cinquemila posti di lavoro. Una struttura di proprietà del Vaticano, sulla cui gestione ha gran voce in capitolo la curia: in qualsiasi altro posto tirerebbe profitti vertiginosi, invece qui lo scorso anno ha accumulato una ventina di miliardi di lire di passivo. E va giù duro il padre guardiano: «I dirimpetai», argomenta, vogliono i nostri soldi per pagarsi i debiti. Ce n'è a sufficienza per far sbottare il sant'uomo: questo è il terzo martirio inflitto a Padre Pio. Che lo scontro sia tra i due eserciti che si fronteggiano nella grande piazza su cui sorgono Santuario e Casa del sollievo lo conferma anche la coreografia che ieri pomeriggio ha accolto il nuovo vescovo. I muri della Casa del sollievo sono tappezzati di manifesti gialli e amaranto che salutano monsignore Domenico D'Ambrosio. Su quelli del Santuario non c'è neanche uno straccetto di benvenuto. C'è però un lungo striscione a terra che la polizia fa fatica a far togliere: «Noi difendiamo il nostro Padre Pio». E da una delle finestre del secondo piano appare un grande cartello: «Santità non tradire Padre Pio», retto da un frate. È in questo clima che arriva al Santuario monsignor D'Ambrosio, parroco a San Giovanni Rotondo per vent'anni, Don Mimmo, come lo chiamano tutti, alle spalle fama di prete tosto e rigoroso. Arriva alla testa di mezzo paese che poco prima l'ha accolto e acclamato già nella chiesa della Matrice dove ha lavorato per anni. Al Santuario invece ci sono i fan duri e puri dei frati che seduti a terra o in piedi scandiscono urlando: «Vergogna». «Viva i frati», «Non è giusto» e soffiando dentro i fischi. Sono attimi di grande tensione con poliziotti e carabinieri che spingono per aprire un varco al prelato per poi chiudere subito il grande portone alle sue spalle. Rosy Bindi capitata a San Giovanni proprio oggi, se la cava con una battuta: «La chiesa è obbedienza, ma sono sicura che da lassù Padre Pio se la ride». Dentro la

I fischi per il vescovo don Mimmo che aveva promesso: costruiremo di più, soprattutto sulla santità

”

“

I due “eserciti”, quello dei frati e quello del vescovo si fronteggiano sulla grande piazza di San Giovanni Rotondo



Le accuse reciproche: fanno soldi con i lasciti. Il medico laico del paese: tutti amiamo Padre Pio ma le ditte fornitrici sono particolarmente miracolate

”

# I frati cappuccini: ci scippano Padre Pio

## Manifestazione a San Giovanni Rotondo. I custodi del santuario contro il commissariamento



La manifestazione contro la delega affidata dalla Santa Sede all'arcivescovo mons. Domenico D'Ambrosio, per la gestione della struttura religiosa Franco Cautilli/Ansa

### IL “TESORO” DI PADRE PIO

- **8 milioni i pellegrini che ogni anno visitano il santuario di Santa Maria delle Grazie dove sono custodite le spoglie di Padre Pio**
- **140 strutture tra pensioni, hotel, ristoranti, agriturismo che accolgono i fedeli a San Giovanni Rotondo. Sono 6.434 i posti letto**
- **4.000 gli addetti ai lavori nella città del Santo, 3.000 nell'indotto. Il tasso di disoccupazione nella zona del 5%, molto inferiore alla media pugliese**
- **100 i milioni di euro che ogni anno girano intorno al business di Padre Pio. Il più vistoso è la vendita di articoli religiosi sulle bancarelle**



direttore amministrativo della Casa di sollievo è un nipote del santo, Alfonso Pennelli; il direttore sanitario dell'ospedale, che nonostante la sua ampiezza non registra settori d'eccellenza, è suo fratello Orazio. Gran parte delle assicurazioni dell'ospedale, maligna il paese, le fa la Ras la cui titolare è la moglie di Alfonso. Tutto regolare ma la cosa non piace. Gli sponsor della Casa non sono meno feroci coi frati. Il flusso vero del danaro, sostengono, è quello tutto in contante dei pellegrini. Offerte, vendita di icone e altro materiale. Per non dire, aggiungono, dell'uso che viene fatto della tomba di Padre Pio: circondata da un'ampia cancellata su tutti e quattro i lati, meta di tutti i pellegrini che arrivano da tutto il mondo, viene omaggiata

### la lettera dei cappuccini

Ecco cosa scrive padre Paolo Cuvino, il frate provinciale, nella missiva rivolta anche alla Segreteria di Stato e a monsignor Domenico D'Ambrosio. «Una decisione ostile e punitiva. La Provincia religiosa è intaccata nei suoi diritti di ente morale, dopo la lettura della bolla, avvenuta ieri pomeriggio nella cattedrale di Manfredonia con la quale è stata conferita a monsignor Domenico D'Ambrosio la nomina di arcivescovo di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo, nonché delegato della Santa Sede per il santuario e le Opere di Padre Pio. Come religiosi, fedeli e sudditi di Santa Madre Chiesa, certamente riconosciamo l'autorità della Chiesa di disporre sui beni materiali e spirituali dell'Ordine».

«La nostra delusione è, soprattutto, il nostro rammarico, per un atto che riteniamo esprima chiaramente, senza nessun iter normale, la presa

di possesso di una realtà, il santuario di San Giovanni Rotondo, per la quale tanti frati si sono prodigati nel tempo a renderla un punto di riferimento spirituale a livello internazionale».

«Ci sfugge il motivo che ha spinto la Santa Sede o chi per essa a decidere in maniera unilaterale, senza consultazione, né previo avviso, visto che nulla, sia da parte degli organi ecclesiali competenti, sia dai superiori dell'Ordine, ci è stato annunciato ufficialmente, ma tutto ci è piovuto addosso a più riprese, nei vari colloqui intercorsi in quest'ultimo periodo. Abbiamo la sensazione di tornare ai tempi bui che anche padre Pio ha conosciuto con una decisione che ci sembra ostile e punitiva, che non solo ha eluso ogni pur minimo iter burocratico, ma non ha tenuto conto di nessun criterio ecclesiale, religioso, pastorale».

chiesa, per qualche minuto ancora, si equilibrano fischi e battimani, urla di «Viva i frati» a cui si contrappongono un ritornello «Viva don Mimmo». Poi torna la calma. Ma solo per ridare spazio allo scontro freddo. Frate Cuvino, il

padre provinciale dei cappuccini di Foggia, dà il benvenuto al vescovo. Avverte che anche i frati hanno «cuore e intelligenza», che anche loro hanno atteso con letizia l'arrivo del nuovo capo della chiesa. Poi espone:

«Peccato! Ci rammarichiamo che l'evento abbia assunto aspetti non gradevoli». Non si riferisce ai fischi per don Mimmo, ma allo scippo (la parola aleggia ma ovviamente non viene mai usata) che fa sentire i confratelli

di Padre Pio «piccoli e deboli», e staggia un cono d'ombra da cui traspare sui frati «un giudizio negativo». Eppure, dice il padre provinciale, abbiamo «fatto molto». Anche se non tutti lo hanno riconosciuto». È la risposta du-

ra e immediata alle parole di poco prima, giù in piazza, del vescovo che, come pronunciando un programma sull'immagine di Padre Pio, ha promesso: «Costruiremo il di più che ancor manca», per poi richiamare un'at-

### la risposta del Vaticano

«I padri cappuccini naturalmente continuano ad avere la cura del santuario, non è che viene sottratta loro la cura di quest'ultimo. Ma allo stesso tempo l'arcivescovo del luogo ha il diritto e il dovere di vigilanza sull'attività pastorale che lì si svolge, così come compete ad ogni vescovo nella sua diocesi». Così il portavoce della Santa Sede Navarro Valls in un'intervista rilasciata alla Radio Vaticana.

Si può parlare di commissariamento? ha chiesto l'intervistatore. «Assolutamente no - ha risposto Navarro -. Io penso che questa parola abbia un significato completamente diverso. Qui il titolo è di delegato della Santa Sede per le opere di Padre Pio. E questo titolo è in tutto simile a quello concesso dai Sommi Pontefici in diverse epoche ai delegati di altri santuari. Quindi, il concetto, l'idea di un commissariamento, mi pare sia fuori completamente della realtà».

«Io capisco il senso di allarme, il senso di curiosità del primo momento, ma si deve conoscere bene i particolari per non lasciarsi portare da espressioni che non hanno niente a che vedere con la realtà dei fatti».

# Chi ha cambiato il testo della Bolla?

I cappuccini stavano trattando per una soluzione interna. Il blitz con il vertice dell'Ordine assente

Roberto Monteforte

Uno schiaffo sonoro della Segreteria di Stato a tutto l'Ordine dei frati cappuccini. Così è stata recepita la «Bolla papale di nomina» letta domenica pomeriggio nella cattedrale di Manfredonia con la quale monsignor Domenico D'Ambrosio, posto dal Papa a capo della diocesi di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo, è stato anche nominato «delegato della Santa Sede per il santuario e le Opere di Padre Pio». Così i frati Cappuccini del convento di Santa Maria delle Grazie vengono esautorati senza alcun preavviso dalla responsabilità della gestione del santuario del santo di Pietrelcina. Oggi, paradossalmente, diventano «ospiti in casa loro». Un atto ritenuto «improvvisato, inatteso» e la cosa per loro più importante «immotivato».

«Non vi sono motivi sufficienti per un atto di tale gravità» sono i commenti che circolano all'interno dell'Ordine. Una Bolla papale è un atto che non ammette appelli o ricorsi. Va applicato. Ma visto che non riguarda atti di una natura teologica o morale, i seguaci di san Francesco si sentono in diritto di dire la loro, anche se sono tenuti all'ob-

bedienza. Il punto è che non è per una gestione poco accorta, per atti disubbidienti o per scelte teologiche contestate dalla Santa Sede che si è arrivati a questa scelta. Le ragioni sono economiche. È il business dei pellegrini che interessa. E l'erigendo santuario commissionato a Renzo Piano sul quale si vuole il controllo. Nove milioni di visitatori l'anno fanno di San Giovanni Rotondo uno dei luoghi sacri più visitati della cristianità. E così il destino di quel santuario, come quello di Padova, Loreto o Assisi, sarebbe di diventare di pertinenza «pontificia». Così l'enorme risorsa economica rappresentata dalle offerte dei fedeli di Padre Pio passerà attraverso l'arcivescovo D'Ambrosio sotto il diretto controllo o la «super visione» della Santa Sede.

È vero che qualche problema di gestione vi è stato. Se n'è occupata anche la magistratura. Un economo poco accorto si era affidato a persone poco raccomandabili e questo era costato alcuni miliardi di vecchie lire all'Ordine. Poi vi era stato il caso del «frate-cantante», Alfonso Parente, famoso perché ha partecipato anche al festival di Sanremo, sospeso dall'Ordine, che è stato coinvolto in una truffa a danno dei fedeli di Padre Pio. Ma fatti isolati, che non coinvolgevano l'Ordine

religioso.

C'è una ragione in più di sorpresa per la decisione vaticana. Proprio in queste settimane sulla gestione del santuario di san Giovanni Rotondo erano in corso delle trattative tra la Segreteria di Stato e la Curia generale dei Cappuccini. Una delle ipotesi avanzate era che la supervisione sulle attività del santuario fosse affidata proprio alla Curia generale. Una soluzione «interna» quindi. Poi, senza alcun preavviso, sabato pomeriggio è stata consegnata alla Curia generale il testo della Bolla pontificia. Una decisione, quindi, non concordata con i vertici dell'Ordine e assunta quando il ministro generale, padre John Corriveau era lontano, in Corea e fuori Roma il suo vicario generale, padre Antonio Ascenzi.

Ma vi sono altri risvolti che rendono la ferita ancora più dolorosa per gli «eredi» di padre Pio. C'è chi si dice certo che vi sia differenza tra i contenuti della Bolla di nomina di mons. D'Ambrosio emessa il 6 marzo e quella letta domenica sera nella cattedrale di Manfredonia. Una differenza non da poco. Tra le competenze del nuovo arcivescovo di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo sarebbe stata aggiunta proprio quella di «delegato della Santa Sede per il santuario di San

Giovanni Rotondo». E lo stesso arcivescovo, nei contatti avuti in precedenza con i frati di San Giovanni Rotondo, avrebbe loro escluso che tra le sue competenze vi sarebbe stata la «delega pontificia» sul santuario. Sono state molte e crescenti le proteste. Il disagio e il disappunto dei Cappuccini è stato espresso con messaggio inviato dalla Curia generale alla Segreteria di Stato. Così come si sono fatti sentire i frati della Provincia di Foggia. «Una decisione ostile e punitiva» l'hanno definita i cappuccini di San Giovanni Rotondo in una lettera inviata al Papa. Il frate provinciale p. Paolo Cuvino, ha scritto alla Segreteria di Stato esprimendo «delusione» e rammarico «per una scelta che «intacca i diritti di ente morale» della sua Provincia religiosa. «La gestione resterà ai frati» ha rassicurato ieri il portavoce della Santa Sede, Joaquin Navarro Valls, per il quale non si può parlare di «commissariamento». «I padri cappuccini - ha ribadito - naturalmente continuano ad avere la cura del santuario, ma allo stesso tempo l'arcivescovo del luogo ha il diritto e il dovere di vigilanza sull'attività pastorale che lì si svolge».

In effetti le concrete competenze del vescovo locale non sono state ancora definite e questo potrà consentire qualche aggiustamento.

Il padre provinciale: noi abbiamo fatto molto, anche se non tutti vogliono riconoscerlo

”



A tarda notte, i Nocs hanno fatto irruzione. Andrea Calderini e la moglie di 22 anni, Heglietta Scalori, erano morti da ore

# Tiro a segno sui passanti, paura a Milano

Un uomo psicotico si è barricato in casa armato: uccisa una donna, tre persone ferite

Vittorio Locatelli

MILANO Erano da poco passate le tre del pomeriggio quando Andrea Calderini è uscito dal suo appartamento al terzo piano dell'elegante palazzina di via Filippo Carcano 19, in zona Fiera, ed è sceso al primo piano per suonare alla porta della vicina di casa. Quando la donna ha aperto Calderini le ha sparato a bruciapelo, uccidendola, con una delle sue due pistole. La vittima, di 65 anni, si chiamava Stefania Vinassa De Regny: suo padre era Paolo Vinassa de Regny, noto scienziato geologo dei primi decenni del '900 e senatore del Regno d'Italia. La figlia Ilaria, che abita al secondo piano della stessa palazzina, è dirigente del Museo di Scienze Naturali del Comune di Milano. Stefania Guaraldi, che era rientrata domenica dalle vacanze a Rimini, più volte aveva espresso il desiderio di cambiare casa per paura di Andrea Calderini, in passato già responsabile di episodi di violenza e intolleranza.

Dopo aver freddato la vicina l'omicida, 32enne di buona famiglia, è sceso in strada sparando ancora, tantissimi colpi che hanno ferito altre tre persone. Sono due uomini e una donna: il più grave è il 70enne Piero Toso, raggiunto da tre proiettili, rispettivamente alla nuca, a una costola e a una coscia, che è stato sottoposto ad intervento chirurgico per un'emorragia cerebrale nel reparto di neurochirurgia dell'ospedale Galeazzi. In condizioni molto gravi è anche la donna ferita: Daniela Zaniboni, 41 anni, ricoverata al Niguarda con un proiettile nell'addome. Il meno grave è l'avvocato Giovanni Maurizio Litta Modignani, 53 anni, ferito ad una gamba e ricoverato al Fatebenefratelli.

Calderini, dopo aver sparato ai passanti e sulla facciata del palazzo di fronte al suo, è risalito in casa ed ha sparato ancora, questa volta dal balcone, prendendo di mira anche due motociclette della Polizia che erano arrivate nel frattempo. Infine è rientrato in casa e ha sparato ancora, uccidendo la sua giovane convivente Heglietta Scalori, 22 anni, e poi ha rivolto la pistola contro di sé suicidandosi. Dopo i colpi dal balcone su via Carcano è sceso il silenzio, rotto poco dopo da decine di sirene dei mezzi delle forze dell'ordine, dei vigili del fuoco e della polizia municipale accorsi sul posto. A salire le scale per tentare di convincere Calderini ad arrendersi è stato il questore Vincenzo Boncoraglio, raggiunto poi dai genitori e dalla sorella dell'omicida. La madre, protetta da

Ha bussato alla porta della vicina e le ha sparato a bruciapelo. Poi si è affacciato al balcone, tirando a caso

”

un giubbotto antiproiettile, ha lungamente urlato al figlio di arrendersi. Ma dall'interno nessuna risposta. E nel frattempo non si avevano notizie

della moglie di Calderini, irrintracciabile, e quindi è cresciuta la convinzione che potesse essere chiusa in casa con il marito. Cresceva anche la preoccupazione che l'omicida potesse aver compiuto l'ultima follie uccidendo la sua compagna e se stesso e iniziava anche a girare la voce che potesse esse-

re scappato. Il cellulare della donna suonava a vuoto all'interno dell'appartamento. Nessun segno neppure dal barboncino della coppia, che non si

sentiva abbaiare. Ma si è dovuto attendere l'arrivo dei reparti speciali dei Nocs (Nucleo operativo centrale di sicurezza) della Polizia, perché facesse-

irruzione nell'appartamento senza mettere a repentaglio altre vite, per scoprire l'epilogo di questo tragico pomeriggio milanese. L'irruzione è avvenuta intorno a mezzanotte e mezza e gli uomini dei Nocs hanno trovato i corpi di Calderini e della donna.

Nel pomeriggio, mentre le forze dell'ordine tenevano sotto tiro il balcone al terzo piano della palazzina e la mansarda sovrastante collegata con l'appartamento, dalla cui balaustra pendeva una bandiera degli Usa che contrasta con i tanti vessilli della Pace esposti dalle altre finestre della via, alcuni tecnici hanno interrotto le forniture di gas e elettricità per evitare che l'omicida potesse creare un'esplosione. In attesa dell'arrivo dei reparti speciali il questore Boncoraglio, accompagnato dal comandante dei Vigili del Fuoco, Dario D'Ambrosio, ha effettuato un sopralluogo nello stabile e nelle vie adiacenti, dopo di che ha tenuto una riunione con i responsabili di polizia e carabinieri e il magistrato incaricato dell'inchiesta Marco Ghezzi proprio per pianificare l'irruzione.

Drammatico il racconto delle persone che passavano per via Carcano al momento della tragedia. «Mi sento un miracolato. Se fossi passato di lì un minuto prima sarei stato tra i bersagli di quell'uomo» racconta Giorgio G., un passante che stava andando verso la sua auto parcheggiata quando ha sentito i colpi e aggiunge: «Ho sentito diversi colpi, poi ho visto un uomo cadere a terra di schiena. Un altro era già riverso sul marciapiede. Poi ho visto un passante correre e tenersi basso per cercare di prestare soccorso alle persone a terra, ma altri colpi sono stati esplosi e tutti ci siamo gettati dietro il primo riparo disponibile». Ad aiutare gli inquirenti nella ricostruzione dei fatti sarà anche un filmato girato da un videomane che ha ripreso le fasi immediatamente successive alla sparatoria. La cassetta, girata dall'inquilino di un appartamento vicino è stata acquisita dagli inquirenti. Nel video ci sono i feriti ancora in terra e le prime concitate fasi dei soccorsi.



Nel centro della strada uno dei feriti di via Mose' Bianchi a Milano

Sergio Ripa/Ansa

## sul citofono i numeri del diavolo

### Con il porto d'armi «sportivo» nonostante fosse in cura

Giuseppe Caruso

MILANO «Sono la bestia 666» diceva Aleister Crowley, per far capire che lui era l'anticristo. Andrea Calderini, il trentenne che ieri ha ucciso una donna e ferito altre tre persone, probabilmente non conosceva il massone-satanista che aveva dato fama a quel numero, ma sul campanello di casa aveva fatto scrivere proprio la cifra 666, l'emblema del diavolo, per sottolineare che anche lui si sentiva vicino a Lucifero.

Ed in effetti di cose strane il ragazzo ne aveva fatte, nel corso degli anni. Una vicina di casa si ricorda di quando scaraventò dalla finestra di casa una bicicletta nel cortile del palazzo, perché dei bambini giocando facevano, a suo dire, troppo baccano.

Un altro invece ricorda l'aggressione subita da un inquilino del primo piano, il dirimetta della donna uccisa. Calderini l'aveva picchiato e poi nei mesi successivi aveva minacciato anche altri vicini di casa, in alcuni casi con un cacciavite. Ultimamente ce l'aveva soprattutto con la signora del secondo piano, perché «riceveva» troppe visite maschili e quel continuo via-vai lo infastidiva.

Un tipo strano, quindi, o forse un tipo pericoloso, come si dice oggi con il senno di poi, nonostante il padre, stimato professionista e responsabile della Zurigo Assicurazioni, ripetesse sempre che in fondo suo figlio era «un bravo ragazzo, anche se un po' eccentrico». Come quando si svegliava alle cinque del mattino ed iniziava a dare dei pugni contro le pareti e ad urlare, perché il riscaldamento del condominio entrando in azione faceva un

po' di rumore. Ma in fondo era sempre «un bravo ragazzo».

Eppure pare che Andrea Calderini fosse anche un «t.s.o.», come si dice in gergo medico, vale a dire una persona costretta a trattamento sanitario obbligatorio, misura cautelare a cui vengono sottoposte le persone con gravi squilibri mentali. Di sicuro era in cura da uno psichiatra da circa un anno. Nonostante il suo stato mentale possedeva comunque due rivoltelle, quelle con cui ha sparato, ucciso e ferito. Le possedeva perché appassionato di tiro con la pistola, uno sport praticato da migliaia di persone e che permette di acquistare delle armi senza troppi problemi.

Non si sa ancora quanto ore a settimana Calderini dedicasse al suo hobby, ma di certo non aveva problemi di tempo, visto che non lavorava. Spesso rimaneva chiuso in casa con la moglie per interi giorni e nell'ultimo periodo i vicini non lo avevano mai visto in giro. Forse stava già pensando a quello che poi ha messo in pratica ieri pomeriggio, forse lo ha fatto mentre curava i fiori sul suo terrazzino, una delle sue manie.

Come quelle due bandiere americane issate sul suo balcone allo scoppio della guerra in Iraq, mentre dalle altre finestre era tutto un tripudio di bandiere pacifiste. Probabilmente in questo gesto c'era poco valore politico, forse nessuno, e tanta voglia di differenziarsi dagli «altri», nei confronti dei quali covava un rancore profondo che il tempo aveva contribuito ad alimentare sempre di più. Fino a ieri pomeriggio, fino a quando quel rancore non è esploso, facendo diventare il «666» del suo campanello un inquietante messaggio di morte.

## Il killer di Aci Castello seppellito lontano dal paese

ACIREALE (Catania) Lo hanno sepolto lontano dal suo paese. Giuseppe Leotta, il killer della strage del 2 maggio ad Aci Castello. Un lupo ad Acireale, distante 10 chilometri dal paesino dove sono state uccise cinque persone, sarà la sua ultima dimora. La bara è arrivata dall'ospedale di Catania scortata dalla polizia, mentre i carabinieri sorvegliavano il cimitero. «Quell'assassino non lo vogliamo tra i nostri morti innocenti», è la frase che si sentiva sussurrare ad Aci Castello, e così i Leotta, che hanno una tomba di famiglia proprio nel paese, hanno dovuto portare lontano il corpo di Giuseppe. La messa per Peppe 'u schiattatu si è fatta nei sotterranei dell'ospedale di Catania, officiante un monaco, presenti il padre Lucio, la mamma Santa e i fratelli Luca e Giovanni. Una sola corona di fiori rossi. In mattinata la famiglia Leotta aveva avuto la possibilità di

entrare nella casa di Giuseppe al centro di Aci Castello per recuperare qualche vestito lasciato dal figlio e qualche ricordo. Sempre scortati da polizia e carabinieri. In paese, infatti, c'è tensione, qualcuno teme che i Leotta possano essere oggetto di vendette o di ritorsioni per quello che ha fatto il figlio. Per questa ragione, sia pure in modo ufficioso, le autorità gli hanno consigliato di trasferirsi altrove e di evitare di girare per il paese. Clima teso, nonostante gli appelli al perdono e alla fraternità lanciati dal vescovo di Acireale, dal parroco del paese e soprattutto dalla moglie del sindaco Michele Toscano, una delle cinque vittime della strage. «La ferita è troppo grande - dice un cittadino di Aci Castello - dovranno passare anni prima che si rimargini, ma una cosa è certa: la gente, soprattutto i parenti di quanto sono stati uccisi senza un vero perché, non dimenticherà mai».

È precipitato in una gola vicino Siracusa. A bordo c'era il comandante provinciale Paolo Maria Ortolani, unico superstite

## Cade un elicottero dell'Arma, tre morti e un ferito

ROMA Tre carabinieri morti e un quarto ferito. È il bilancio dell'incidente al «Fiamma 88», l'elicottero dell'Arma precipitato ieri sera nelle campagne di Sortino, in provincia di Siracusa. Il velivolo era decollato da Catania ed ha perso quota in località «Casa specchi», nella valle dell'Anapo, dove è precipitato in una gola profonda. Secondo le prime ricostruzioni l'elicottero A 109 avrebbe tranciato alcuni cavi elettrici mentre volava lungo il tracciato della vecchia linea ferroviaria Siracusa-Vizzini, oggi in disuso. Dopo l'impatto con i cavi avrebbe toccato violentemente una parete rocciosa per poi cadere lungo il pendio.

I tre militari morti sono il vice brigadiere Massimiliano Lo Dito, 35 anni, e i due marescialli Alessandro Trovato, 40 anni, di Catania, ed Enrico Maria Mincone, 38 anni, di Pescara, entrambi piloti esperti. Mincone, trasferito da poco a Catania, era al suo primo volo di servizio nella base di Fontanarossa. Il ferito invece è il comandante pro-

vinciale colonnello Paolo Maria Ortolani, che è stato sbalzato fuori prima dell'impatto. Proprio questo lo ha salvato. Era vigile anche dopo l'incidente ed ha parlato con i medici che lo hanno raggiunto sul posto. «Dite alla mia famiglia che sto bene» ha detto il colonnello

dopo i primi soccorsi, per poi essere trasportato all'ospedale Cannizzaro di Catania a bordo di un altro elicottero. Nel frattempo i soccorritori imbragavano il «Fiamma 88» per evitare che precipitasse nel pendio. Una zona montuosa e imperiosa, quella della valle dell'Anapo,

con una ricca vegetazione, che ha reso i primi soccorsi particolarmente difficili. L'elicottero infatti è caduto su alcuni alberi, dove è rimasto pericolosamente in bilico. È stato quindi impossibile per la squadra speleologica dei Vigili del Fuoco di Catania che si è calata nella gola raggiungerlo ed estrarre i militari in tempi brevi. I primi soccorritori hanno immediatamente visto all'interno dell'abitacolo i corpi dei due marescialli e del vice brigadiere. Non davano segni di vita, ma inizialmente si è sperato che fossero solo feriti. L'A 109 stava effettuando, secondo il comando regionale carabinieri Sicilia, un volo operativo di ricognizione aerea e doveva fare ritorno prima a Siracusa, per lasciare l'ufficiale e il vice brigadiere che era il suo autista, e poi tornare a Catania.

In serata il presidente Ciampi e il presidente di Camera e Senato Casini e Pera hanno mandato al comandante generale dell'Arma Guido Bellini le loro condoglianze.

## I giudici ammettono Bin Laden come teste

ROMA La seconda corte d'assise di Roma, presieduta da Mario Lucio D'Andrea, ha ammesso come teste Osama Bin Laden nel processo a carico di dodici immigrati imputati per reati che vanno, a seconda delle posizioni, dall'associazione eversiva alla violazione della legge sulle armi, alla ricettazione di documenti contraffatti. Il nome di Bin Laden è stato inserito nella lista dei testimoni dall'avvocato Simonetta Crisci, che assiste il pakistano Ahmad Naseer accusato, assieme all'algerino Chihab Goumri e al tunisino Abdelmoname ben Khalifa Mansour, di essere «in collegamento con il gruppo terroristico Al Qaeda». «Soltanto colui che è indicato come capo internazionale di Al Qaeda - ha spiegato la penalista in aula - ci potrà dire quale ruolo avevano gli imputati nell'associazione. Non è una provocazione la mia, ma è un modo per dimostrare che se vogliamo provare la partecipazione di un soggetto ad Al Qaeda dobbiamo trovare una persona non imputata in questo processo che ce la confermi».

## Il mio 25 aprile

Diario di un italiano

dall'8 maggio in edicola con l'Unità a 3,10 euro in più

Questa è la storia di una liberazione che si compie - per la generazione di chi era bambino durante la guerra - nel corso di una vita. Ed è insieme storia privata e storia politica. È il diario di una vita e il racconto di un'Italia che si è fatta da sola. Umberto Vivaldi ha raccolto in queste pagine una «storia orale» che è viva come una conversazione e ha la complessità, i soprassalti, le sorprese delle cose vere. È il percorso giusto per dire che cosa vuol dire «liberazione».



l'Unità

La proposta del 20 marzo presentata alla Camera. Stelio Spadaro: «300mila italiani di ogni orientamento, fascismo e antifascismo non c'entrano»

# Un giorno della memoria per l'esodo dall'Istria

## Fassino e Violante: ricordare senza demagogia la tragedia degli espulsi dalla Jugoslavia

Massimo Solani

ROMA Il 20 marzo del 1947 il piroscafo «Toscana» salpa da Pola col suo ultimo, il decimo, carico di disperazione. A bordo decine di famiglie italiane costrette ad abbandonare l'Istria, Fiume e le coste dalmate dopo la ratifica degli accordi di pace con cui era stata scritta la parola fine alla seconda guerra mondiale. Un esodo drammatico che coinvolse in un decennio circa 300 mila persone, costrette ad abbandonare le proprie terre e a recidere i propri legami, ma una tragedia in cui rimasero implicate anche le migliaia di persone che invece di abbandonare tutto decisero di restare pur sapendo di andare incontro alle repressioni e alle pulizie etniche. Una data simbolica, il 20 marzo, in occasione della quale i Democratici di Sinistra propongono di celebrare una «giornata della memoria dell'esodo dall'Istria, da Fiume e le coste dalmate», una ricorrenza importante per ridare dignità e memoria ad una vicenda della storia italiana rimasta per troppo tempo sepolta e abbandonata alle facili strumentalizzazioni.

E proprio perché il 20 marzo diventa giornata della memoria dell'esodo i Democratici di Sinistra hanno presentato in Parlamento una proposta di legge i cui primi firmatari sono il segretario della Quercia Piero Fassino, il presidente del gruppo Ds alla Camera Luciano Violante e Alessandro Maran, parlamentare di via Nazionale eletto in Friuli Venezia Giulia. «La nostra è una propo-



sta di alto valore storico, politico e morale e per noi - sottolinea il segretario Fassino - di straordinaria importanza: un dovere innanzitutto morale di risarcire con il ricordo ogni anno, una tragedia drammatica che ha causato sofferenze e che per troppo tempo è stata dimenticata o comunque tralasciata. È ne-

cessario superare le ferite e le lacerazioni del passato - prosegue - e ricollocare questa pagina di storia nella coscienza di tutti gli italiani e il modo migliore per superare definitivamente letture demagogiche e propagandistiche da parte della destra italiana, fatte anche per coprire gravi responsabilità del fascismo

in questa vicenda». E la proposta dell'istituzione della giornata della memoria, spiega Fassino, «non è una scelta isolata o episodica ma il coerente sviluppo di un impegno» cominciato quando il centrosinistra era al governo. Fu infatti lo stesso Fassino, all'epoca sottosegretario agli Esteri, a lavorare per l'istituzio-

## Nazismo

### Ricordata la strage di Treuenbrietzen Furono uccisi 127 militari italiani

BERLINO Il 23 aprile 1945, due giorni prima della liberazione dell'Italia dal nazifascismo, in una cava di sabbia nei pressi della cittadina di Treuenbrietzen (80 chilometri da Berlino) i nazifascisti inseguiti dall'Armata Rossa consumavano l'ennesima strage ai danni di italiani: militari della Wehrmacht massacrarono senza un perché 127 soldati di ogni regione della Penisola che si trovavano in un campo di lavoro insieme con un altro migliaio di prigionieri di diverse nazionalità.

L'eccidio di 57 fa, su cui la procura di Ancona all'inizio di quest'anno ha aperto un'inchiesta per accertarne le cause, ancora misteriose, è stato ricordato con una piccola ceri-

monia nel corso della quale il Ministro consigliere dell'Ambasciata italiana a Berlino Anna Della Croce, i sindaci di Treuenbrietzen e della vicina Nichel, Michael Knappe e Wilfried Daehne, e alcuni familiari delle vittime hanno deposto corone di fiori ai piedi dei due cippi commemorativi posti sul luogo della strage. Una cerimonia brevissima, per non dimenticare e far sì che certi fatti non avvengano più.

Una strage compiuta a sangue freddo dai soldati della Wehrmacht nazista in rotta, con modalità praticamente uguali a quelle delle Fosse ardeatine e raccontata dai tre unici superstiti, salvati dai corpi senza vita dei compagni caduti sopra di loro.

dell'apertura ad Oriente dell'Unione Europea, si guardi a quelle terre come un esempio importante di pluralità e convivenza sopravvissuto alle repressioni e alle sofferenze».

Nato ad Isola, oggi in Slovenia, ma cresciuto a Trieste Stelio Spadaro è uno degli uomini che maggiormente si è impegnato in questi mesi perché i Ds arrivassero a presentare questa proposta di legge. «La vicenda dell'esodo di 300 mila persone nell'arco dal 1945 al 1956 non riguarda i rapporti fra fascisti antifascisti, perché gli esuli italiani erano gente di tutti gli orientamenti politici che il regime jugoslavo ha cercato di allontanare attraverso una politica di repressione - spiega Spadaro, oggi componente della segreteria regionale dei Ds - In questa vicenda non c'entra la pacificazione fra destra e sinistra, c'entra soltanto un capitolo della storia d'Italia considerato, anche per colpa della sinistra, per troppo tempo separato e che noi oggi ci sforziamo di restituire alla storia della Repubblica, parlando degli italiani del confine orientale. Vogliamo che la gente ricordi queste centinaia di migliaia di persone che hanno pagato per tutti, soprattutto per le responsabilità del fascismo. Perché proprio la destra che oggi si impadronisce strumentalmente delle vicende dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia finge di non ricordare che fu il fascismo dal 1922 in poi a non essere in grado di mettere in campo una politica di inclusione della componente slovena e croata del territorio, scatenando poi la repressione che ha colpito gli istriani».

# Immigrati, il flop dannoso della Bossi-Fini

I Ds, dati alla mano, incalzano il governo con un'interpellanza alla Camera. Dall'asilo negato alla mancata sanatoria

Mariagrazia Gerina

ROMA Provate a puntare il dito contro la Bossi-Fini. Mica facile. La legge che ha fatto delle espulsioni una bandiera si nasconde tra le nebbie dell'inadempimento. A quasi otto mesi dall'entrata in vigore (11 settembre 2002), non c'è traccia nemmeno dei decreti attuativi. E nel frattempo, dove non regna la Bossi-Fini, regna l'arbitrio. Funzionari della polizia di frontiera che decidono su due piedi del diritto d'asilo, in attesa di una legge chiara. Centri di permanenza temporanea che diventano veri e propri centri di detenzione. Mentre del tanto sbandierato sportello unico per l'immigrazione non c'è neppure traccia. E la maggior parte di quelli che hanno fatto domanda per essere regolarizzati (oltre settecentomila), in virtù del principio permesso di soggiorno in cambio di mano d'opera, dovranno ancora attendere a lungo solo per vedere esaminata la loro legittima richiesta (finora sono state esaminate solo il 10 per cento delle domande). In parlamento la legge è passata tra le proteste dell'opposizione, le divisioni nella maggioranza e le barricate alzate dalla società civile. Ora l'esecutivo non riesce nemmeno a scrivere i regolamenti attuativi. Risultato: diritti negati secondo arbitrio, invece che secondo quello che prescriverebbe la legge se l'esecutivo si fosse degnato di darle regolare attuazione. E gli unici stranieri a varcare

regolarmente le frontiere sono i lavoratori stagionali. Centoventimila, quelli entrati in Italia durante il governo di centro destra, contro poco più di ventimila lavoratori stabili.

«La Bossi-Fini è fallita», rivendicano i Ds, che, dati alla mano, in un'interpellanza parlamentare, presentata da Livia Turco, chiedono al governo di riferire sullo stato di attuazione della legge. «Per

quali motivi non sono ancora stati emanati i regolamenti previsti?». «Entro quanto tempo il Governo provvederà all'emanazione del decreto flussi?». «Quali misure intende adottare per rimediare al fallimento delle norme sulle espulsioni?». Non sarà facile oggi per il sottosegretario Alfredo Mantovano rispondere. Più di sessantaduemila stranieri, registrano i Ds attingendo ai dati del ministero del-

l'Interno, si trovano in Italia pur avendo ricevuto un decreto di espulsione. Mentre tutto è fermo sul fronte degli accordi bilaterali, la Bossi-Fini dice che dovrebbero essere arrestati, processati e poi accompagnati alla frontiera. Con il rischio di raddoppio dell'attuale popolazione carceraria. Nelle procure già adesso il 60% dell'attività ordinaria se ne va per stare appresso alla Bossi-Fini, che prevede l'ob-

bligatorietà dell'azione penale nei confronti degli immigrati ancora in Italia cinque giorni dopo l'espulsione. Sessanta le eccezioni di incostituzionalità finora sollevate presso la Corte Costituzionale.

Si aggrava la situazione anche nei centri di permanenza temporanea. «Quali misure intende adottare il governo per garantire il rispetto dei diritti fondamentali?», chiederanno i Ds, che incalzano il

governo anche sul fronte del diritto d'asilo. Sull'argomento, la Bossi-Fini conta due articoli e nessun regolamento attuativo. Mentre l'Unione europea chiede una legge organica. Alla Camera sono già depositati due ddl, uno presentato da An, l'altro dai Ds, ma maggioranza e opposizione potrebbero anche convergere. Se solo il governo smettesse di prendere tempo anche su questo fronte.

## Gloria Buffo, deputata Ds

### «Diritto d'asilo alle donne perseguitate per il loro sesso»

ROMA Fuggono per salvare le figlie della mutilazione genitale. O per non essere uccise, lapidate, perseguitate. In molte situazioni di conflitto, sono vittime della violenza sessuale usata come vera e propria arma di guerra o di persecuzione. Di loro però non si parla nella legislazione italiana. Né nella Bossi-Fini, né altrove. Nella stessa convenzione di Ginevra, che costituisce il caposaldo del diritto d'asilo, si fa riferimento alla razza, alla religione, alla nazionalità, all'opinione politica e all'appartenenza a un particolare gruppo sociale, ma non esplicitamente al genere. Resta come sot-

tointeso, secondo l'interpretazione suggerita anche dall'Alto commissariato per i rifugiati. «Ma non basta», dice Gloria Buffo, deputata Ds, prima firmataria di una proposta di legge, che ha già raccolto 92 firme, per garantire il diritto d'asilo alle donne perseguitate in quanto tali.

**Qual è al momento in Italia la condizione delle donne che fuggono da una persecuzione dovuta a motivi di genere?**

«Molte nemmeno sanno che essere perseguitate in quanto donne è motivo sufficiente per chiedere asilo politico. Le organizzazioni umanita-

rie si occupano di questi casi, ma non scrivono a chiare lettere nella legge che le donne perseguitate perché appartenenti al genere femminile hanno diritto all'asilo costituisce di fatto un filtro negativo. Abbiamo calcolato che se nel nostro paese lo status di rifugiata venisse esplicitamente esteso anche a loro, le domande aumenterebbero del 10%. Attualmente, invece, è più facile che a chiedere asilo siano le donne perseguitate alla pari dei loro fratelli o dei loro mariti. Le altre spesso restano nell'ombra. Certo una legge non basta, perché ci sono tante ragioni dietro questa reticenza, ma rappresenterebbe un segnale importante. Anche per i paesi dove le donne vengono ancora perseguitate o costrette impunemente a subire violenza. Per questo nelle ambasciate italiane all'estero dovrebbe essere istituito una figura specifica a cui le donne potrebbero fare riferimenti».

**Nel frattempo però l'Italia non ha nemmeno una legge sul diritto d'asilo...**

«Certo, l'obiettivo prioritario ora è che l'Italia approvi al più presto una legge organica sul diritto d'asilo. Lo chiede l'Europa e noi ancora siamo inadempienti. Senza una normativa chiara, al momento, lo spazio è aperto agli abusi e agli arbitri. Il governo da una parte temporeggia, dall'altra, nei comportamenti pratici tratta i richiedenti asilo come clandestini, negando di fatto spesso il diritto di essere protetto a chi è perseguitato. Perciò, non intendiamo affatto limitarci a integrare la Bossi-Fini. Lavoriamo per una proposta organica, ma non vogliamo che sia messo a margine il tema dell'asilo politico per le donne vittime di violenza fisica o psicologica o sessuale per la loro appartenenza al genere femminile. Chiediamo anche che siano tutelati gli stranieri o gli apolidi vittime di violenza a motivo del loro orientamento sessuale. O che rischiano di diventarlo».

ma.ge.

## I numeri del fallimento

- 62.500 gli stranieri che si trovano in Italia pur avendo ricevuto un decreto di espulsione. Un numero superiore all'attuale popolazione carceraria. Secondo la Bossi-Fini dovrebbero essere arrestati e processati prima di essere accompagnati alla frontiera.

- 702mila le domande di regolarizzazione presentate dagli stranieri residenti in Italia. Solo il 10 per cento è stato al momento esaminato.

- 123mila i lavoratori stagionali entrati in Italia nei due anni di governo di centro destra. Solo 22mila i lavoratori autonomi o quelli con un contratto da lavoro dipendente.

- 60 le richieste di giudizio avanzate dai giudici presso la Corte Costituzionale per sospetta incostituzionalità.

- 60 i giorni che uno straniero approdato in Italia in modo clandestino deve trascorrere nei centri di permanenza temporanea. Tempo raddoppiato dalla Bossi-Fini.

Altri 160 nuovi casi di contagio. Assalto con le pistole contro i ricoveri allestiti: la gente ha paura di contrarre il virus. In Italia è pronto il piano dei medici di famiglia

# Sars, rivolte contro i centri di quarantena in Cina

ROMA Stanno tutti meglio i pazienti ricoverati negli ospedali italiani per sospetta Sars, mentre il ministero della Salute fa sapere che dal 3 maggio non si sono registrati nuovi casi di contagio. Il numero in Italia, dunque, resta fermo a nove. «Le cinque pazienti ricoverate - dice una nota del ministero - mostrano condizioni cliniche in netto miglioramento e assenza di febbre». Gli altri quattro sono stati tutti dimessi. È ancora grave, invece, il bollettino che arriva dalla Cina, dove ieri ci sono state diverse ribellioni di contadini nei confronti delle autorità governative: nove decessi e 160 nuovi casi di contagio, come ha fatto sapere il ministero della Sanità di Pechino. Tre delle nove vittime sarebbero di Pechino, al pari di 98 episodi del morbo. Ieri il totale dei decessi è salito a 208, mentre i casi di polmonite atipi-

ca sono 4.280.

Momenti di grande tensione si sono verificati in due remote località della Cina, dove gli abitanti infuriati hanno assaltato i centri di quarantena per i malati che le autorità hanno allestito, nel timore che l'epidemia dilaghi ancora di più. Alcuni contadini nella contea di Yuhuan hanno preso d'assalto un ufficio governativo, sequestrato e picchiato alcuni funzionari. A Nanchino la municipalità ha annunciato la quarantena per circa 10mila persone come misura preventiva, malgrado Nanchino abbia segnalato finora soltanto una quindicina di casi. Anche qui chiusi cinema, teatri e tutti i locali pubblici. A Pechino le autorità hanno emesso un divieto di nuotare, pescare e navigare in tutti gli 80 bacini idrici intorno alla capitale, in seguito alla pubblicazione dell'ulti-

ma ricerca dell'Oms secondo la quale il virus può sopravvivere al di fuori del corpo umano molto più a lungo di quanto si era pensato (24 ore su qualsiasi superficie e fino a quattro giorni nelle acque di scolo). Ad Hong Kong le vittime ieri sono state tre, portando a 187 il numero dei decessi,

Prima regola, dicono i medici, lavarsi le mani e insegnarlo anche ai bambini. Opuscoli e informazioni al numero verde

mentre i nuovi casi individuati sono otto, che portano a 1.637 il totale.

Nel frattempo dalla Fao, Peter Roeder, della divisione Produzione animale, fa sapere che non c'è alcuna prova che il virus responsabile della Sars sia di origine animale e che l'unica condizione capace di aumentare la diffusione della malattia è lo stesso contatto tra popolazione e animali nelle regioni della Cina meridionale. Secondo Roeder, sulle origini della Sars «non c'è attualmente alcuna evidenza di un'origine negli animali da fattoria, l'origine del virus è ancora un mistero». In Italia è pronto il piano dei medici di famiglia, della Fimmg, contro la Sars: una rete di professionisti preparati all'emergenza lavorerà per affrontare una eventuale emergenza nel caso in cui la malattia arrivi in Italia. Per i pazienti, negli

studi dei medici di famiglia, ci saranno manifesti e materiale informativo; numeri verdi e servizi sms sono già in funzione anche in lingua cinese. Prima regola, dicono i medici: lavarsi le mani ed insegnarlo ai bambini, come spiegargli che è importante portarsi una mano sul volto quando si tosse o starnutisce. Il piano prevede interventi a diverso livello: 103 sono le località individuate come a rischio. Al numero verde 800697576 risponderà un'equipe di medici alle domande dei cittadini dalle 9 alle 13 e dalle 14 alle 18 dal lunedì al venerdì, mentre si può inviare un sms al numero 335-1386213. Il piano «scudo sanitario italiano» ha ricevuto il plauso del ministro Girolamo Sirchia, che oggi a Bruxelles presenterà le sue proposte durante la riunione dei ministri della Sanità europea.

## IL VIRUS PUO' VIVERE A LUNGO

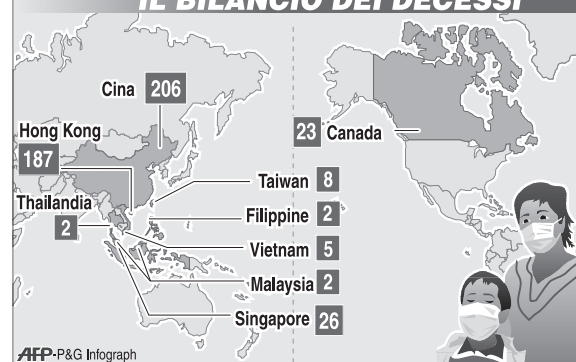
Il virus della Sars può vivere per alcuni giorni nelle feci e nelle urine delle persone contagiate. Lo ha reso noto l'Organizzazione mondiale della sanità in un nuovo rapporto.

**Le nuove vittime**  
Dodici i nuovi decessi tra la Cina e Hong Kong, mentre in due località della Cina gli abitanti hanno preso d'assalto i centri di quarantena per i malati di Sars inviati da Pechino.

**La Russia**  
Ha chiuso momentaneamente la frontiera cinese sull'Amur e la Corea del Nord ha sospeso tutti i voli da e per la Cina.

**HONG KONG**  
Sette i nuovi morti di Sars mentre si registrano 17 nuovi casi

**IL BILANCIO DEI DECESSI**



AFP-P&G Infograph

Gabriel Bertinotto

Vago come sempre, Jay Garner. Ma i fatti sono quel che sono. Il governo provvisorio iracheno è una prospettiva lontana, ed all'uomo che Bush ha piazzato a Baghdad per gestire la prima fase del dopo-Saddam, non resta che prenderne atto. Così, mentre annuncia che sono in corso i negoziati per la formazione di un esecutivo comprendente cinque dei maggiori gruppi dell'opposizione, lascia intendere che ci vorranno settimane, e forse niente di concreto si vedrà prima di giugno.

«I cinque capi dell'opposizione hanno cominciato a incontrarsi e coinvolgeranno leader dall'interno dell'Iraq. Vedremo se riusciamo a formare un nucleo di leadership mentre avanziamo verso il mese di giugno». Il riferimento all'«interno dell'Iraq» è un'indiretta risposta a coloro che criticano gli Stati Uniti per avere privilegiato i gruppi anti-Saddam che operavano dall'esilio o dal Kurdistan iracheno che era di fatto indipendente. Garner non nega che questi ultimi siano i principali referenti dell'iniziativa politica americana, ma afferma che si sta tentando di estendere il raggio d'azione per attirare entro il processo formativo del nuovo Stato iracheno anche le forze interne.

Il calendario fissato da Garner sembra scritto sull'acqua: «Entro la metà del mese, vedrete davvero l'inizio di un nucleo di un governo con un volto iracheno che tratterà con la coalizione». L'inizio di un nucleo. Come a dire l'anteprima di un prologo.

L'amministratore civile che Washington ha imposto all'Iraq, ha parlato con la stampa mentre lasciava Baghdad per Bassora. Questo embrione di esecutivo sarà formato, ha spiegato Garner, di nove persone: i cinque capi della diaspora e altri quattro che saranno eventualmente convinti a partecipare.

I cinque sono i capi dei due partiti curdi, Jalal Talabani (Unione patriottica) e Massud Barzani (Partito democratico), l'ayatollah sciita Abdel Aziz al Hakim del «Consiglio supremo per la rivoluzione islamica in Iraq», Ayad Allawi dell'Intesa nazionale irachena, e Ahmed Chalabi capo del Congresso nazionale iracheno.

Quest'ultimo, noto per essere il favorito del Pentagono, ma anche per essere sgradito al Dipartimento di Stato, ha annunciato di essere entrato in

“ Il progetto dell'uomo di Bush prevede che dell'esecutivo facciano parte cinque fra esuli e dirigenti del Kurdistan e quattro oppositori dell'interno ”



Ma un progetto alternativo potrebbe aggregarsi attorno all'ex-ministro degli Esteri Adnan Pachachi, nemico di Saddam che non voleva la guerra ”

# «Nove iracheni per il dopo Saddam»

Garner promette un governo provvisorio: inizieremo a metà maggio. Catturata scienziata del rais

## i protagonisti

“ **Ahmed Chalabi** è uno dei cinque oppositori intorno a cui dovrebbe impennarsi il futuro esecutivo provvisorio. È il favorito di Rumsfeld, ma non è gradito da Powell. Non gode di buona fama nel mondo arabo, dopo che la condanna subita in Giordania per bancarotta fraudolenta. ”

“ **Abdel Aziz Al Hakim** dirige il Consiglio supremo per la rivoluzione islamica in Iraq. Nel governo ad interim dovrebbe essere il punto di riferimento degli sciiti, buona parte dei quali però guarda con sospetto alla sua formazione politica per i suoi stretti legami con l'Iran. ”

“ **Massud Barzani** guida il Partito democratico del Kurdistan, uno dei due gruppi curdi che faranno parte dell'amministrazione provvisoria. L'altro è l'Unione patriottica di Jalal Talabani. I due hanno superato rivalità e divergenze politiche per la lotta contro Saddam. ”

“ **Adnan Pachachi** potrebbe scompaginare i piani americani, catalizzando attorno a sé quella parte di opposizione alla dittatura che non voleva l'attacco militare Usa e che oggi chiede sia affidata all'Onu e non agli Stati Uniti la ricostruzione post-bellica. ”



La protesta contro gli americani a Baghdad

Ahmed Chalabi dice di conoscere carte che dimostrerebbero legami imbarazzanti tra la Giordania ed il rais ”

**WASHINGTON** Arriverà la prossima settimana a Baghdad il nuovo governatore civile americano dell'Iraq, Paul Bremer. La nomina non è ancora ufficiale, ma la Casa Bianca ha confermato che il presidente Bush la firmerà in questi giorni.

Bremer si insedierà probabilmente in uno degli ex palazzi di Saddam Hussein e sarà la più alta autorità civile americana in Iraq, mentre il generale Tommy Franks ri-

### La prossima settimana il proconsole Usa Bremer a Baghdad

marrà responsabile della difesa, dell'ordine pubblico e dei servizi segreti.

Il nuovo governatore civile riferirà direttamente al ministro della difesa Donald Rumsfeld e avrà alle sue dipendenze due vice: l'ex generale Jay Garner, il cui ruolo viene così ridimensionato, e Zalmay Khalizad, già

inviato speciale del presidente Bush. Gardner si occuperà della ricostruzione materiale dell'Iraq, e Khalizad del processo politico per la formazione di un governo iracheno permanente. Paul Bremer ha 61 anni e una reputazione di duro. È un diplomatico di carriera e formalmente dipende dal segretario di Stato

Colin Powell, ma sull'Iraq ha sostenuto tesi molto vicine a quelle del ministro Rumsfeld e del suo vice Paul Wolfowitz. Ha lavorato alla Casa Bianca come esperto di anti terrorismo sotto il presidente Ronald Reagan. In seguito è stato assunto dalla società privata di consulenza dell'ex segretario di Stato Henry Kissinger, ma è tornato alla carriera diplomatica dopo gli attentati dell'11 settembre 2001.

b.m.

Amman replica al pupillo di Rumsfeld ricordando che un tribunale giordano l'ha condannato per bancarotta ”

L'ex generale Ghanin al-Basso sarà affiancato da un consiglio di 24 membri. Polemiche e defezioni per la decisione di ripartire i seggi dell'assemblea cittadina su basi etniche

## Proteste e applausi per il sindaco di Mosul, primo «eletto» del dopoguerra

«Questo è il primo passo sulla strada della democrazia. Prometto che sarò un soldato leale». Tra applausi fragorosi e giuramenti solenni, l'ex generale Ghanam al-Basso diventa il primo sindaco «eletto» nel dopo-Saddam: governerà su Mosul e provincia, sotto l'ala delle forze americane. Elezione singolare, la sua, ci vorranno un paio di anni prima di arrivare alla convocazione di vere e proprie consultazioni, secondo le stime di Washington. Quella di ieri a Mosul è una prima tappa che ha l'ambizione di servire da modello al resto del paese. Duecentocinquanta delegati di diversi gruppi etnici hanno scelto 24 membri del Consiglio municipale provvisorio, che a loro volta hanno eletto un sindaco su una terna di tre candidati.

A presenziare alle operazioni di voto al Mosul Social Club c'era

il generale americano David Petraeus, militari delle forze d'occupazione hanno garantito la sicurezza. Il neonato consiglio municipale ha giurato davanti ad un alto magistrato e all'ufficiale statunitense, seduto su un podio sovrastato dalla bandiera irachena. «Giuriamo di preservare l'unità di questa terra e di proteggere i suoi interessi», hanno gridato all'unisono i neo-eletti consiglieri.

Non tutti i convenuti hanno manifestato lo stesso entusiasmo. Diversi delegati si sono ritirati denunciando davanti alle telecamere i criteri di elezione, basati su principi etnici. Petraeus ha liquidato le proteste, i delegati polemici sarebbero soltanto - ha detto - integralisti islamici che non sanno come funziona la democrazia. Il Consiglio comunque è diviso su basi etniche: nell'assemblea municipale set-

## INTANTO IN AMERICA

Politica è partecipazione. Ed un modo in cui questo viene inteso qui negli Usa è promuovere la raccolta di fondi per sostenere i costi da capogiro delle campagne elettorali.

Un candidato presidenziale dev'essere dotato di una vasta serie di talenti, ma certamente uno che fa la differenza: è l'abilità di trovare finanziamenti. Il piatto della questua che si riempie di assegni con una lunga serie di zeri, significa che il candidato è apprezzato, le sue idee piacciono e soprattutto che è un buon garante degli interessi particolari. Il presidente Bush si è sempre distinto per avere una buona squadra di cosiddetti pionieri, cioè di persone che in suo nome raccolgono le cifre dorate. Un modo, dunque, per capire come va l'andamento della campagna elettorale è quello di tenere un occhio vigile sulla quantità di dollari che i diversi candidati sono in grado di racimolare. La squadra dell'attuale presidente ha già annunciato che per la corsa alla Casa Bianca

### Campagna elettorale: raccolta fondi per Bush

del 2004, si impegnerà per almeno duecento milioni di dollari, una cifra record e pari al doppio di quanto incassato durante le presidenziali del 2000. Naturalmente queste donazioni non sono a fondo perduto e come il sociologo Marcell Mauss ci ricorda dono chiama dono. Ecco qualche esempio. I pionieri da record della campagna di Bush nel 2000 era rappresentato dal team di William Dewitt e Mercer Reynolds, imprenditori di Cincinnati, che raccolsero oltre 605 mila dollari. Mr. Reynolds è stato in seguito nominato ambasciatore in Svizzera. Il secondo posto se l'era aggiudicato Ronald Weiser, imprenditore del Michigan che ora è ambasciatore a Praga. «In America c'è il diritto a partecipare alla vita politica del paese, e sostenere economicamente i candidati è uno dei modi», afferma il presidente del comitato nazionale dei repubblicani Jim Dyke.

Aldo Civico

te seggi sono stati assegnati agli arabi, che rappresentano la maggioranza della popolazione di Mosul, tre ai curdi, due ai cristiani assiri, uno ai turcomanni e uno agli Shebak, mentre per la provincia sei seggi sono andati agli arabi, uno agli Yezidi e uno agli assiri, assieme a due ex generali.

«Stare partecipando alla nascita del processo democratico in Iraq - ha detto Petraeus ai delegati - Questa è un'occasione storica». Qualcuno dei presenti ha finito però per ritirarsi, denunciando la presenza nel consiglio di personalità legate al vecchio regime. «Queste persone sono state scelte come leader dai rispettivi gruppi anche se non sono state elette ed è un buon risultato essere arrivati a questo punto in dodici giorni», è stato il commento di un portavoce militare, il maggiore Trey Cate.

Il nuovo sindaco, come gli altri due candidati - un medico e l'ex capo della polizia locale - appartiene alla maggioranza sunnita. Ha servito nell'esercito di Saddam, ma la sua famiglia è finita in disgrazia, suo fratello è stato giustiziato dal regime. Al-Basso promette tutto il suo impegno «per il benessere di Mosul e di tutto l'Iraq», lo affiancheranno un vice curdo e due assistenti di etnia assira e turcomanna.

Mosul ha conosciuto giornate sanguinose, saccheggi e violenze. Ora un ordine almeno apparente regna nella città. Mishaan al Jiburi, autopromulgato governatore della città, ieri ha assistito in disparte all'elezione delle nuove autorità. «Ho liberato questa città e sono il governatore, ma consegnerò il potere al nuovo sindaco», dice al Jiburi.

ma.m.

Leonardo Sacchetti

ROMA «Parole chiare». È quello che tutto il centrosinistra, a gran voce e compatto, chiede al governo «post-belligerante» di Silvio Berlusconi. Mentre procede la stesura della mappa d'occupazione dell'Iraq, delle città, degli iracheni e dei tanti pozzi di petrolio, l'opposizione ritrova una voce comune dopo le divisioni che marcarono il voto del 15 aprile scorso, quello sulla mozione presentata dal Polo sull'invio di truppe italiane per una «missione umanitaria». La politica estera del governo di centrodestra prosegue con la sua filosofia da fioriere stile Pratica di Mare: noi mettiamo le decorazioni, ai contenuti ci penserà qualcun altro. E infatti, a margine della riunione Nato prevista a Washington, il ministro della Difesa italiano, Antonio Martino, ha incontrato ieri sera il consigliere per la Sicurezza Nazionale, Condoleezza Rice. Domani, sempre per ricevere le coordinate della nostra «missione umanitaria», Martino incontrerà anche il segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld, e Colin Powell, segretario di Stato.

Il tempo stringe e l'occupazione militare dell'Iraq è lì che aspetta: Stati Uniti e Gran Bretagna hanno le idee chiare, un po' meno la Polonia (che ha proposto un quarto settore per alleggerire il suo impegno). Stai a vedere che quell'ipotetico quarto settore iracheno non spetterà al governo spagnolo di Aznar e al Capo di Arcore... Nella lista degli alleati di Bush, intanto, è sparita l'Australia che pure aveva mandato i suoi soldati al fronte. Anche per questo Luciano Violante (Ds), Pierluigi Castagnetti (Margherita), Marco Boato (Misto), Marco Rizzo (Pdc), Ugo Intini (Sdi), Pino Pisicchio (Udeur) e Alfonso Pecoraro Scanio (Verdi), hanno inviato ieri una lettera al presidente Pier Ferdinando Casini: «La preghiamo - si legge nella nota - di valutare l'opportunità di segnalare al governo l'esigenza di presentarsi davanti alle Commissioni Esteri e Difesa al fine di acquisire ogni informazione in ordine all'invio di un contingente militare in Iraq con funzione del tutto diverse da quelle comunicate

“  
Violante,  
Castagnetti  
Boato, Rizzo, Intini, Pisicchio  
e Pecoraro Scanio  
scrivono al presidente  
della Camera Casini



Tutto il centrosinistra chiede  
«parole chiare»  
su una missione  
non più umanitaria  
«illegittima e contro  
la Costituzione»

”

## L'Ulivo: il governo riferisca sui soldati in Iraq

Ma Fini prende tempo: se occorre torneremo in Parlamento. Martino incontra Rumsfeld



Carrri inglesi pattugliano una raffineria alla periferia di Bassora

alla Camera dal ministro degli Esteri nella seduta del 15 aprile».

La confusione è tanta e, lo ripetiamo, il tempo a disposizione per i chiarimenti sembra sempre meno. «Chiediamo parole chiare al Governo - ha ribadito il vicepresidente dei senatori Ds, Massimo Brutti - dopo le dichiarazioni avventate e imprecise del sottosegretario le dichiarazioni avventate e imprecise del sottosegretario Cicu». Domenica tanti esponenti del Polo avevano indossato, in ordine sparso, l'elmetto ma senza sapere dove e come usarlo. Per questo tutto il centrosinistra chiede al Governo di tornare in Parlamento. Almeno per avere il coraggio politico di togliere quelle virgolette alla «missione umanitaria» e rendere palese il fatto che, già alla fine di maggio, militari italiani potrebbero essere in Iraq. Il vicepresidente del Consiglio, Gianfranco Fini, non ha escluso un passaggio parlamentare, ma solo «se sarà ravvisata la necessità».

La necessità che il Governo riferisca alle Camere, però, è resa indispensabile proprio dal voto espresso il 15 aprile. «Da oggi - ha dichiarato la diessina Giovanna Melandri - cambia la natura della missione italiana in Iraq che convalida a tutti gli effetti una guerra che continueremo a considerare illegittima e sbagliata. Pensiamoci bene prima di assecondare con un altro voto "bipartisan" questa collocazione dell'Italia nell'era della guerra preventiva». Anche tutti gli altri partiti dell'Ulivo scuotono la testa all'ennesima giravolta del Governo. «La missione - ha dichiarato il verde Paolo Cento - è illegittima e contro la Costituzione, oltre che in contrasto con le decisioni del parlamento che erano state prese sulla base di notizie e di obiettivi non veri». Un nuovo passaggio in Parlamento, a questo punto, oltre a compattare le varie anime dell'Ulivo, spingerebbe il Polo a chiarire qual è lo status politico e militare dell'Italia nel dopoguerra iracheno. «Con l'invio del contingente di occupazione militare in Iraq - ha detto il senatore del Pdc, Gianfranco Pagliarulo - l'Italia diventerà automaticamente, in base alla Convenzione di Ginevra, potenza occupante». Alla faccia della «missione umanitaria».

### ragazzini a Guantanamo

## Il Pentagono: presto liberi alcuni piccoli detenuti

WASHINGTON Una trentina di prigionieri saranno liberati nei prossimi giorni dal campo di concentramento di Guantanamo. Lo hanno annunciato fonti del ministero della Difesa a Washington, mentre il ministro Donald Rumsfeld è impegnato a discutere con i suoi colleghi della Nato la composizione della forza di stabilizzazione per l'Iraq. Per la prima volta dall'inizio della guerra Rumsfeld ha incontrato ieri il ministro della difesa tedesco Peter Struck, che ha ribadito il suo no. Oggi riceverà l'italiano Martino, che invece ha già detto sì.

«La mia visita a Washington - ha dichiarato il ministro Struck - contribuirà al ritorno alla normalità dei rapporti fra Germania e Stati Uniti, che già collaborano con successo in Afghanistan». Fondi della delegazione tedesca tuttavia hanno ribadito

che la Germania non manderà truppe in Iraq. La liberazione dei detenuti è stata decisa sotto la spinta delle organizzazioni umanitarie internazionali che hanno denunciato la presenza di ragazzini tra i 13 e i 16 anni nel campo di Guantanamo. Il 14 aprile, il segretario di stato Colin Powell ha scritto a Rumsfeld una lettera, definita «dal tono energico», con la richiesta di decidere rapidamente la sorte dei detenuti. Rumsfeld ha dapprima sostenuto che gli interrogatori richiedevano tempo ma sotto pressione ha deciso di fare un gesto dimostrativo.

Il campo di prigionia nella base militare americana di Guantanamo a Cuba è stato costituito nel gennaio 2002 dopo la guerra in Afghanistan. Vi si trovano tuttora 660 prigionieri di 42 nazionalità. In 17 mesi soltanto 23 sono stati scarcerati e rimandati nei loro paesi.

I ministri della Difesa della Nato, tra cui l'italiano Martino, si trovano a Washington per un seminario sulle strutture militari dell'Ucraina. Martino ha incontrato ieri la consigliera per la sicurezza nazionale Condi Rice. Oggi vedrà Rumsfeld e il segretario di stato Colin Powell. **b.m.**

### sottoscrizione

## I medici: «È sorprendente come Ali stia migliorando»



Un miracolo. È quanto riferisce la giornalista inglese Alexandra Williams che domenica scorsa ha potuto far visita al piccolo Ali Ismail Abbas, il piccolo iracheno di 13 anni che, lo scorso 31 marzo, è rimasto orfano.

senza braccia e gravemente ustionato a causa di un bombardamento angloamericano su Baghdad. «Un miracolo - dice Williams - nel decorso ospedaliero del piccolo Ali dopo l'ultimo trapianto a cui il bambino è stato sottoposto».

Le buone notizie provenienti dall'ospedale di Kuwait City «Ibn Sina» - in cui fu trasferito dalla capitale irachena dopo la fine dei bombardamenti - arrivano dopo tre settimane di delicati interventi. Era stato proprio il piccolo Ali Ismail Abbas a dire: «Preferirei morire piuttosto che rimanere in queste condizioni». Ma il bambino sta migliorando. Il dottor Imad Al-Najada, che fin dall'inizio ha seguito la degenza del bambino iracheno, non ha dubbi: «Ali sta bene e i trapianti di pelle sono stati un successo. Se tutto procederà così, tra una settimana gli toglieremo tutti i bendaggi».

Le vicende di Ali hanno scosso tutta l'opinione pubblica mondiale. In Italia, **Il Giornale** e **l'Unità** hanno messo insieme i loro lettori per raccogliere fondi da destinare alle cure della piccola vittima, suo malgrado, divenuta il simbolo della tragedia di un intero popolo, quello iracheno. «Il suo ricovero in Kuwait - ha proseguito il dottor Imad Al-Najada - ha provocato una reazione fisica e psicologica straordinariamente positiva nel bambino».

Per chi volesse inviare donazioni per le cure di Ali e di tutte le altre piccole vittime di questa tragica guerra in Iraq, ricordiamo gli estremi del versamento: c/c 50000 presso la Bnl, agenzia 12 di Milano (Abi 1005, Cab 1612).

Dopo le dimissioni del leader del partito, politici e intellettuali analizzano la situazione. E qualcuno già pensa di prendersi la rivincita e tornare al governo con Sharon

## L'amaro dopo-Mitzna, viaggio fra i laburisti israeliani

Umberto De Giovannangeli

Tradimento. Faida interna. Dilettantismo. E ancora: fame insaziabile di «poltrone» ministeriali. Il trionfo della nomenklatura. La sconfitta della speranza, o meglio dell'illusione, del rinnovamento. La perdita di radicamento sociale, l'incapacità di interagire con le nuove generazioni. Un partito che ha smarrito la sua identità, lacerato al proprio interno, nostalgico di un glorioso passato, prigioniero di un mortificante presente, con lo spettro della dissoluzione che aleggia sul suo precario futuro. Il fallimento di una leadership rischia di affossare definitivamente il Partito laburista israeliano, con ricadute drammatiche sullo stesso tessuto democratico di Israele. Il giorno dopo le sue dimissioni, Amram Mitzna insiste nell'impetuosa diagnosi sul «ma-

le», forse incurabile, del Labour: «Si tratta - afferma - di un partito colto da una frenesia suicida, dove le migliori energie sono compresse e mortificate da un apparato burocratico che sembra interessato solo alla sua autoriproduzione».

I guasti prodotti da uno scontro di potere condotto senza esclusione di colpi, emergono dalle preoccupate considerazioni di uno dei candidati alla successione di Mitzna alla guida del Labour: Haim Ramon: «La dirigenza laburista - ammette l'ex ministro - ha frapposto ogni sorta d'ostacoli all'azione di Mitzna. Le emozioni sono state più forti, ed hanno preso il sopravvento sulla logica». Quella denunciata da Ramon è una sorta di rivincita del «vecchio notabilato» sulle istanze riformatrici della base del partito: «I dirigenti - sottolinea - avrebbero dovuto capire che, dal momento che Mitzna era

stato scelto, loro avevano il dovere di aiutarlo, non di rovesciarlo, perché la caduta di Mitzna potrebbe segnare la fine del Labour». Una fine «benefica» auspicata da Yossi Beilin, ex ministro laburista fuoriuscito dal partito in polemica con la decisione di proseguire nella «fallimentare esperienza» del governo di unità nazionale: «Il Labour - osserva Beilin - si è ridotto ad essere un improbabile contenitore di istanze tra loro inconciliabili».

È giunto il tempo di dare vita ad un nuovo, moderno, partito socialdemocratico capace di porsi come credibile alternativa, sulla pace come nella politica sociale, al governo della destra». Sulla stessa lunghezza d'onda si muove Yossi Sarid, leader uscente del «Meretz», la sionista sionista: «I laburisti - commenta - dimostrano di non essere capaci di rappresentare una vera alternativa a Sha-

ron. Non siamo sorpresi nel vedere che hanno di fatto rimosso il loro rappresentante più coraggioso».

La caduta di Mitzna, ovvero il trionfo della ferrea logica di apparato. E la tesi sostenuta da Nahum Barnea, prima firma politica di «Yediot Ahronot», il più diffuso giornale israeliano: «La meteora-Mitzna - rileva Barnea - dimostra che in politica l'onestà e la purezza degli ideali non pagano. Dall'onestà al dilettantismo il passo è breve, e Mitzna quel passo l'ha compiuto». Ma il passo più grave che l'ex segretario avrebbe compiuto è quello di spostare il Labour su posizioni «radicali» su temi cruciali come la pace e la sicurezza, scontentando così la disfatta elettorale nelle legislative del 28 gennaio (19 parlamentari contro i 25 precedenti). È quanto sostenuto da uno dei più tenaci oppositori di Mitzna, Ephraim Inbar: «Mitzna è parso a settori fon-

damentali dell'elettorato israeliano come un idealista, portatore di istanze elitarie, incapace di farsi carico di quel bisogno di sicurezza trasversale alla società israeliana - dice Inbar -». Ora dobbiamo individuare un leader molto diverso da Mitzna: un centrista, qualcuno che abbia lo spessore di un uomo di Stato. Questa è l'occasione per il partito di rilanciarsi». Il profilo di «leader-statista» delineato da Inbar porta ad alcuni dei probabili candidati alla successione di «Amram il sognatore»: l'ex ministro della Difesa Benyamin Ben Eliezer e l'ex premier Ehud Barak, ambedue decisi sostenitori, assieme all'ex ministro degli Esteri Shimon Peres, di un ritorno al governo del Labour in una riedizione dell'unità nazionale. Ipotesi contro cui si scaglia Yael Dayan, scrittrice ed ex parlamentare laburista: «Gli anni di unità nazionale - riflette - sono stati devastanti per

il Labour. Riproporre oggi questa formula di governo, sarebbe un suicidio politico indegno di un partito che per decenni ha rappresentato la storia di Israele».

Ma la crisi del Labour, drammatizzata dalle dimissioni di Mitzna, viene da lontano e non può essere ridotta ad una «faida interna»: «È ormai da tempo - rimarca Shlomo Ben Ami, già ministro degli Esteri nel governo Barak, dimessosi dal gruppo dirigente del Labour prima delle elezioni - che il partito ha perso i suoi legami di massa, facendo coincidere la sua azione politica con la presenza al governo. Il tracollo elettorale è innanzitutto il portato di questa perdita di radicamento sociale, a cui si è aggiunta la scelta rivelata fallimentare di far parte di un governo dominato dalla destra ultranzista».

Il fattore-tempo domina invece

le riflessioni di Ofir Pines, segretario generale laburista: «Il partito - dice - non può permettersi di restare a lungo senza una nuova leadership. La scelta del successore di Mitzna deve essere fatta il prima possibile». Di certo sarà una scelta contrastata, forse lacerante.

Il nome a cui molti pensano per evitare una rottura irreversibile è quello dell'ottantenne Shimon Peres, uno statista al di fuori delle «mischie» di corridoio. Peres, rivela a **l'Unità** una fonte vicina al premio Nobel per la pace, ha detto al segretario del partito Pines di essere disposto in linea di massima, «ma solo se sul suo nome ci sarà un consenso generale». Di diverso parere è l'ex ministro della Difesa Benyamin Ben Eliezer, che non ha mai accettato la sconfitta inflittagli nel novembre scorso da Mitzna e che vorrebbe prendersi una rivincita fin d'ora.

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

**PARIGI** Profilo basso per il primo anniversario della rielezione di Jacques Chirac alla presidenza della Repubblica. All'Eliseo neanche un pranzo un po' speciale, come usava fare François Mitterrand riunendo gli intimi e tutti i suoi primi ministri. Chirac non tiene a festeggiare. Il suo messaggio è: maniche arrotolate e niente brindisi, perché - come titolava ieri Libération con una di quelle formule assassine che predilige - «il più facile è fatto». C'è del vero, e Chirac lo sa. Facile

“ Il presidente vuole uscire dallo stallo e ricucire non tanto con Washington ma con Blair

# Un anno dopo il trionfo Chirac affronta il dopo-Iraq e pensa al terzo mandato

direttore della Comedie italienne a Parigi

## Fa satira su Bush Picchiato regista italiano

**PARIGI** Che la satira fosse scomoda si sapeva, ma che potesse diventare pericolosa per chi la fa è una novità. Ne ha pagato le conseguenze Attilio Maggiulli, direttore del teatro parigino Comédie italienne, che ieri è stato selvaggiamente picchiato e sfregiato per aver messo in scena una satira contro la guerra in Iraq e il suo «profeta» George W. Bush.

Tra l'allestimento di un Goldoni e di una Commedia dell'arte, Maggiulli aveva voluto esprimere il proprio dissenso alla guerra mettendo in scena «George W. Bush o il cowboy triste di Dio», testo scritto da lui stesso, e affiggendo sulla facciata del suo teatro una foto afghana di Cartier-Bresson, con una sua lapidario giudizio «La guerra in Iraq fa vomitare».

## Si occupava di questioni femminili, nigeriana linciata

**LAGOS** Linciata da una folla inferocita. È morta così, ieri mattina, Joyce Miamuna Katai, commissaria per gli affari femminili dello Stato di Nasarawa, Nigeria centrale. La donna si stava recando in un ufficio elettorale della città di Toto per la votazione dell'Assemblea legislativa di Stato. Durante il tragitto un gruppo di manifestanti ha cercato di aggredirla costringendola a riparare nel più vicino commissariato. La resistenza è durata poco perché la folla, che intanto si era fatta numerosa, ha sfondato la porta, fatto irruzione nel

ufficio e ucciso la Katai insieme a due suoi assistenti. Le elezioni presidenziali nigeriane del mese scorso hanno rinnovato il mandato presidenziale a Olusegun Obasanjo che intende rilanciare il ruolo della Nigeria nello sviluppo del continente africano. I recenti casi di Safiya e Amina - le donne condannate alla lapidazione per aver concepito un figlio fuori del matrimonio, la prima salvata, la seconda in attesa di sentenza - avevano attirato l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale sulla Nigeria.



sia sensibile a questo argomento, per quanto irritato nel vedere Tony Blair premiato, almeno provvisoriamente, dal suo schierarsi al fianco di Bush. Non c'è niente da fare: è ancora Blair, più che mai, la cruna dell'ago attraverso la quale devono passare i rapporti transatlantici. Blair lo sa e si attiva: preme per un ruolo dell'Onu, per la ripresa del processo di pace israelo-palestinese, per nuovi rapporti tra nord e sud del mondo. Se c'è una capitale dove Chirac dovrà andare a chiarire un po' di cose questa non è Washington, ma Londra.

La ferita però è ancora troppo fresca. Dall'Eliseo si preferiscono un po' traverse: ieri Chirac ha chiamato Aznar, per parlare di difesa europea. Con Aznar non c'è stato il confronto duro che c'è stato con Blair. E il premier spagnolo, per quanto membro attivo della spedizione in Iraq, ha una sensibilità europea assai sviluppata (è stato bisecolare il «sogno europeo» della Spagna, nessun governante si sognerebbe di interromperlo). Diverso il caso britannico: l'Europa vista, eventualmente, come zona di libero scambio, più che come unione politica). Sono molti gli analisti francesi, preoccupati per la situazione di bonaccia nella quale si trova il paese nelle acque internazionali, che confidano in Spagna e Gran Bretagna per trovare il modo di prendere le giuste distanze dagli Usa e nel contempo di riavviare il processo unitario europeo. È in quel coro - dicono - che la Francia potrà ritrovare voce e ruolo. Nel frattempo si tratta di ricucire con pazienza: a fine settimana Chirac sarà a Varsavia, capofila di coloro che trattò da «maleducati» e ai quali disse che «avevano perso un'occasione per tacere» quando firmarono la «lettera degli otto» filoamericana. Sarebbe interessante assistere al colloquio tra Chirac e il suo omologo Alexandre Kwasniewski. Il presidente polacco ha comprato gli F 16 americani invece dei caccia francesi, è in procinto di mandare migliaia di soldati per assumere il controllo del nord dell'Iraq e crede fermamente nella Nato, tanto da candidarsi alla segreteria generale nel 2005, con l'appoggio entusiasta di Donald Rumsfeld: vecchia e nuova Europa a confronto. La formula di Rumsfeld era sgradevolissima, ma per nulla campata in aria. Per Chirac è venuto il tempo della costruzione diplomatica attenta e graduale. Non più spada e fendenti, ma fioretto e visione. Ne avrà bisogno, soprattutto se pensa di ricandidarsi per un terzo mandato, come dice Alain Juppé, pur specificando che è faccenda alquanto prematura: le prossime presidenziali si terranno nel 2007.

Jacques Chirac. Il primo che cita Dio ad ogni piè sospinto e divide il mondo tra il Bene e il Male, il secondo così laicamente (a volte grossolanamente: è stato euroscettico, eurocontro, euroentusiasta) pragmatico, figlio (e presidente, quindi padre) di una Repubblica che ebbe sollecita cura di togliere i crocifissi dalle aule scolastiche. Anche di questo sono preoccupati i diplomatici

francesi, pur senza riconoscerlo ufficialmente: tra quei due non passa un filo di corrente. Quanto al gruppo dei neoconservatori della Casa Bianca, si sa, pensano e dicono che Parigi è ormai un moscerino su una mappa che, quando guarda all'Europa, arriva almeno agli Urali, e il cui baricentro si situa dalle parti di Varsavia.

Un fine analista come Pierre Hassner, direttore di ricerca al CERJ e alla Fondazione nazionale di Scienze politiche, chiama in causa Raymond Aron per cercare di spiegare il conflitto tra il modello di pace imperiale e quello di pace legale, tra le ragioni della potenza e quelle della legittimità. È un po' il braccio di ferro che ha opposto, e oppone tutt'ora, Bush a Chirac, al di là del peso specifico incomparabile dei

rispettivi paesi. Ma è appunto questa la caratteristica della Francia: piccola nel mondo odierno, ma ancora portatrice di valori universali. Come la «legittimità internazionale», appunto, che risiede nelle Nazioni Unite. È stato il punto di forza di Chirac, la leva della sua testardaggine. Ma alla prova dei fatti si è rivelato inutile, ed è questo, oggi, il suo problema. A Chirac di testimo-

niare interessa poco: guarda ai risultati, e questi per ora non sono brillanti. Hassner entra nel merito dei rapporti internazionali: «È certo, in ogni caso, che a lungo termine la creazione di una vera politica europea di sicurezza e di difesa passa per la ricostruzione del trio franco-anglo-tedesco e, in particolare, per un riavvicinamento tra Francia e Inghilterra». Si dice che Chirac

Leonardo Sacchetti

Sedici anni, quasi seimila giorni, passati in prigione. Anthony Porter, malato mentale, ha trascorso tutto questo tempo in un carcere dell'Illinois in attesa di una condanna a morte emessa per un reato che, si scoprì a 48 ore dall'esecuzione, non aveva mai commesso. La storia di questi 16 anni di ingiustizia è solo una delle 12 condanne a morte che l'ex governatore dello stato americano dell'Illinois, George H. Ryan, ha sospeso tre anni fa per avviare una revisione complessiva del «sistema della boia». È stato lo stesso Ryan a ripercorrere la sua traiettoria politica nel corso dell'incontro organizzato a Roma dalle associazioni *Nessuno tochi Caino* e 11 settembre, sul tema «Il rifiuto della pena di morte: scelta pragmatica o im-

# Ex governatore Usa fa campagna contro il boia

Ryan sospese le esecuzioni nell'Illinois. Ora è testimonial per una moratoria internazionale

rativo etico?». Ryan, repubblicano convinto, dopo aver bloccato le sentenze organizzò una commissione per capire quanto fosse valida la pena di morte come deterrente. Le conclusioni furono chiare. «Gli americani - ricorda l'ex governatore - vogliono un sistema che sia giusto e legale, ma abbiamo constatato che le pene capitali nascondono errori giudiziari e irregolarità. Questo è un sistema ingiusto e illegale».

Troppi condannati a morte, a causa di scarse risorse economiche, non hanno potuto pagare avvocati in grado di difenderli e Ryan aveva predisposto un fondo statale di 35 milioni di dollari per le spese processuali a favore degli indigenti. L'arrivo in Italia dell'ex governatore coincide con il rilancio della mobilitazione contro la pena di morte che a settembre, durante l'Assemblea generale dell'Onu, «punta a presentare - ha detto Emma Bonino, presente alla conferenza - un documento

per la moratoria internazionale che fermi i boia. E Ryan può essere considerato come il governatore Usa della moratoria». Moratoria, ha ricordato lo stesso politico americano, che ha sospeso la sentenza per 167 detenuti. Quattro, invece, sono state le persone - che attendevano l'esecuzione capitale nel braccio della morte - rimesse in libertà perché non avevano commesso alcun reato.

«È il momento di fare un time-out», fermiamo tutte le condanne a morte», ha concluso l'ex governatore dell'Illinois. In vista dell'assemblea all'Onu (durante la presidenza di turno italiana della Ue) Ryan - da ieri presidente onorario di *Nessuno tochi Caino* - proseguirà il suo giro per sensibilizzare soprattutto i politici: lui, repubblicano, è riuscito a rimettere in moto negli Usa la discussione intorno alla pena di morte. «Dopo l'11 settembre - ricorda l'ex governatore dell'Illinois - la voglia di giu-

stizia, spinta dal terrore, ha rafforzato la spinta del popolo americano a favore della pena di morte. Perché? Ci sono ancora persone convinte che uccidere un «presunto» criminale funzioni da deterrente per tutti gli altri». Le parole di Ryan appaiono ancor più convincenti per la loro, verrebbe da dire, innocente convinzione: è un uomo di destra che sulla pena di morte non ha ancora un giudizio netto. «Sceita pragmatica o imperativo etico?», chiedeva la confe-

renza: l'Europa, è stato sottolineato, ha scelto da tempo l'imperativo etico. Dall'altra parte, gli Usa rischiano di rimanere, nella lista dei Paesi dove ancora viene praticata la pena di morte, in brutta compagnia, intrappolati da 56 nazioni (su 65) rette da dittature. Perché gli Usa non riescono a fare a meno del «sistema del boia»? «Sinceramente - ha risposto Ryan - non lo so». Forse la risposta può essere trovata nel rapporto che l'ex governatore aveva richiesto tre anni fa. Tra gli esperti c'era anche Scott Turow, il celebre avvocato-scrittore di vari *legal-thriller*, che aveva sconsolatamente dichiarato: «Gli statunitensi vedono meglio un bianco libero e colpevole che un nero in prigione e innocente». Tutta questione di colore della pelle, ma il repubblicano Ryan continua a scuotere la testa: «Non lo so, non lo so».

Per la pubblicità su **l'Unità**

**RK** publikompass

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
**ASTI**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLOGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
**BOLOGNA**, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
**CAGLIARI**, via Ravenna 24, Tel. 070.305250  
**CASALE MONF.**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
**CATANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
**COSENZA**, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

**FIRENZE**, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
**IMPERIA**, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**REGGIO C.**, via Diana 3, Tel. 0965.24479-9  
**REGGIO E.**, via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.420891  
**SANREMO**, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
**SAVONA**, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
**SIRACUSA**, via Teracati 39, Tel. 0931.412131  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Il giorno 5 maggio è mancata all'affetto dei suoi cari l'amatissima mamma

**MAFALDA NANETTI**  
vedova GRILLINI

Ne danno il triste annuncio i figli Edera e Franco.  
I funerali avranno luogo oggi alle ore 15 partendo dall'abitazione di via Vernolo 5, per la Chiesa di S. Alessandro di Bisano, ove alle ore 15.15 sarà celebrata la santa messa da monsignor Giovanni Catti.  
Si ringrazia anticipatamente quanti parteciperanno alla mesta cerimonia.  
Sono grate offerte all'Ant.  
Monteregio, 6 maggio 2003  
O.F. Garisenda srl  
Bologna - Tel. 051.385.858

Il presidente Luciano Violante e il Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo della Camera dei deputati partecipano al lutto di Franco Grillini per la scomparsa della cara

**MAMMA**

I deputati e i senatori Ds di Bologna si stringono con affetto al collega Franco Grillini in questo momento di grande dolore per la scomparsa della mamma

**MAFALDA NANETTI**  
Bologna, 6 maggio 2003

Alessio De Giorgi, Christian Paniccucci, Davide Buselli e tutta la redazione di Gay.it sono vicini a Franco Grillini per la perdita della cara mamma

**MAFALDA GRILLINI**

I parlamentari Ds di Bologna partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa del compagno

**CARLO PIGNATTI**  
Non dimenticheremo il suo impegno nelle lotte sindacali a fianco dei lavoratori e l'importante contributo in qualità di vicesindaco al Comune di Crevalcore.  
Bologna, 6 maggio 2003

Gli amici dell'A.N.E.D. di Bologna sono vicini al loro presidente Osvaldo Corazza nel momento della morte improvvisa della moglie

**GIULIA**  
Bologna, 6 maggio 2003

È mancato all'affetto dei suoi cari il

**Dott. CARLO RICCARDI**  
Con immenso dolore la famiglia ne dà il triste annuncio, ricordandone l'umanità, la generosità e l'onestà dei principi.  
Forlì, 2 maggio 2003

Si è spenta serenamente

**NERINA BELLETTINI**  
**MANFREDINI**  
di anni 100

Con molto dolore lo annunciano a tutti quelli che le hanno voluto bene i nipoti Neva e Giorgio Fanti e parenti tutti. Le esequie avranno luogo oggi martedì alle ore 10 presso la Cappella della Camera mortuaria dell'Ospedale Sant'Orsola (entrata viale Ercolani).  
Bologna, 6 maggio 2003  
O.F. Franceschelli  
Bologna - Tel. 051.227.874

I parlamentari Ds di Bologna ricordano con grande stima e rimpianto l'indimenticabile figura del

sen. **LUIGI GAIANI**  
combattente della Resistenza e antifascista esemplare.  
Bologna, 6 maggio 2003

6-5-1983 6-5-2003

A 20 anni dalla scomparsa onoriamo la memoria di

**VIRGILIO CANZI**

ricordando la sua passione civile e politica, il rigore morale, la profonda umanità. I familiari.  
*Cinisello Balsamo*  
Sesto San Giovanni, 6 maggio 2003

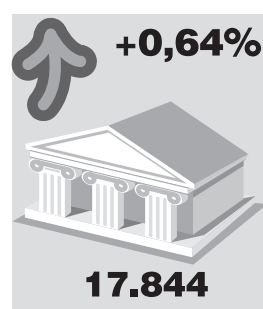
Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

**RK** publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00  
14.00 - 18.00

solo per adesioni  
Sabato ore 9.00 - 12.00  
06/69548238 - 011/6665258

**L'EURO AI MASSIMI SUL DOLLARO DA QUATTRO ANNI****petrolio****euro/dollaro**

**MILANO** Euro ai nuovi massimi da quattro anni contro dollaro, yen e sterlina. La divisa europea ieri è salita sopra 1,1287 dollari su un picco di 1,1290 portandosi contemporaneamente a 133,83 yen (133,78 il precedente record) e a 0,7026 sterline (0,7012 sterline il precedente massimo).

A spingere l'euro è stata la debolezza di Wall Street che, dopo un avvio in rialzo, è andata in negativo riportando in auge i timori sull'economia Usa nonostante il buono andamento dell'indice Ism servizi, risalito sopra quota 50 nel mese di aprile. L'euro si è portato fino a 1,1290, il livello più alto dal febbraio 1999. Nelle indicative della Banca centrale europea l'euro era stato indicato a 1,1218 dollari e 133,46 yen. Per quanto riguarda invece il dollaro-yen si è portato a 118,58 in

chiusura dopo aver toccato un minimo di 118,52 e un massimo di 119,11.

Sul fronte dei prezzi del petrolio, ieri è stata un'altra giornata di ribassi. I futures sul Light crude Usa a giugno hanno segnato una diminuzione di 13 cent sui circuiti elettronici internazionali a 25,54 dollari al barile.

Il prezzo del petrolio Opec la scorsa settimana è sceso in media a 23,79 dollari per barile (159 litri), rispetto a 25,52 della settimana precedente. Si tratta della media settimanale più bassa da fine novembre 2002 a oggi. Venerdì scorso il prezzo era stato di 23,84 dollari per barile. L'obiettivo dichiarato dell'Opec è di mantenere i prezzi all'interno della fascia 22-28 dollari per barile.

**Il mio 25 aprile**  
Diario di un italiano  
Dall'8 maggio  
in edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

**economia e lavoro**

**Il mio 25 aprile**  
Diario di un italiano  
Dall'8 maggio  
in edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

**Articolo 18, Epifani chiede il «sì»***Oggi al direttivo della Cgil la proposta del segretario per sostenere le riforme*

Felicia Masocco

**ROMA** Sul referendum per l'estensione dell'articolo 18 alle piccole imprese Guglielmo Epifani chiederà oggi al direttivo della Cgil un «sì per le riforme», lo chiederà con la propria relazione destinata a passare a larghissima maggioranza, il voto è fissato per domani e colpi di scena non sono previsti. A dispetto delle attese la breve riunione di segreteria che si è tenuta ieri non è tornata sull'argomento, in apertura Epifani ha spazionato un po' tutti dicendo in sostanza che la discussione fatta nella riunione precedente si poteva considerare esaustiva, le posizioni dei segretari contrari al «sì» (5 su 11, su 12 se si conta lo stesso Epifani) e quelle favorevoli (6) erano già state espresse e argomentate nel corso del dibattito che ne è seguito in Cgil e sulla stampa. Si è preso sostanzialmente atto che non c'erano le condizioni per presentare una proposta della segreteria, l'orientamento per il «sì» viene così presentato al parlamentino dal leader nel suo intervento introduttivo, ma non sarà il solo punto trattato. Epifani si soffermerà a lungo sullo «strumento referendario», sulla sua idoneità a risolvere questioni, come l'estensione dei diritti, che il segretario ciglielliano e buona parte del suo sindacato affiderebbe ad una legge. L'argomento non verrà trattato a sé, sarà inserito in un contesto che parte dall'analisi della situazione politico-sindacale, fino al contratto dei metalmeccanici, alla politica industriale, la trattativa sulle pensioni che proprio oggi vivrà un importante round al ministero del Lavoro. Si voterà l'intera relazione.

L'intervento di Epifani è atteso nella tarda mattinata di oggi, prima si approverà il bilancio della Cgil: poi il dibattito (non meno di 40 interventi), quindi il voto sulla proposta del segretario e su quelle che verranno, potrebbero essercene altre tre, oppure nessuna. Gli scenari possibili sono più d'uno: l'unica cosa certa è che la stragrande maggioranza del direttivo seguirà il leader, resta da vedere come si comporterà la «minoranza», cioè coloro che si oppongono al «sì» oscillando tra la libertà di voto o l'astensione, e anche chi si è schierato con il referendum (sul metodo e nel merito) fin dall'inizio. Tra questi coloro



che politicamente sono più vicini a Rifondazione comunista: Ferruccio Danini e della segreteria dello Spi e Carlo Baldini del dipartimento organizzativo già nel direttivo precedente avevano depositato un ordine del giorno a soste-

gno non solo del «sì» ma anche dell'impegno della Cgil nella campagna referendaria, di uno schieramento per il «sì» tout-court che difficilmente verrà proposto da Epifani il quale ha già detto che questo referendum è un errore, che

crea divisioni, che lascia irrisolta la questione delle tutele per chi non ne ha. Ci vuole una legge per il leader della Cgil un «sì» può aiutare questo percorso, ma se avrà o meno il voto favorevole della Fiom e dell'area Lavoro e società che fa

capo a Giampaolo Patta dipenderà molto da come presenterà il referendum: se Epifani dovesse insistere sull'«irrazionalità» della consultazione, chi l'ha promossa potrebbe fargli mancare consenso. Un'ipotesi ancora possibile anche se Pat-

ta proprio ieri ha auspicato una «conclusione unitaria, prendendo atto aldilà delle opinioni personali la Confederazione si sta pronunciando per il sì». Come dire, intanto incassiamo il sostegno. Più articolata, se possibile, la scac-

chiera di coloro che invece il «sì» non lo sostengono affatto e che si dividono tra chi propone l'astensione e chi la libertà di voto: ci sono, tra gli altri, 5 segretari confederali (Casadio, Ghezzi, Passoni, Piccinini e Maulucci) e il segretario della Cgil di Milano, Panzeri. Le indiscrezioni della vigilia danno qualcuno di loro pronto a mitigare la propria posizione ad esempio con una dichiarazione di voto contraria alla proposta di Epifani sul referendum ma astenendosi dal voto sulla relazione oppure non votando affatto o addirittura votando sì. Si è anche parlato di un ordine del giorno di Panzeri su cui potrebbe confluire una parte dei contrari (i «riformisti») mentre un'altra ne presenterebbe uno proprio. Scenari che si definiranno dopo la relazione di Epifani.

Intanto anche ieri si è allungata la lista di chi è per il «sì»: il direttivo della Funzione pubblica (125 favorevoli su 132); per il «sì» anche l'80% della Filcams, e la Cgil Piemonte. Sempre ieri è stato presentato l'appello a «non partecipare al voto» firmato, tra gli altri, da persone del calibro di Bruno Trentin, Pierre Carniti Gino Giugni, Antonio Lettieri, Paolo Sylos Labini, Giorgio Benvenuto, Giorgio Ruffolo, Tiziano Treu, Franco Marini. Un appello autorevole, che nei giorni scorsi ha avuto non poco risalto sulla stampa.

**il comitato****Dalle imprese un doppio «no»**

**MILANO** Cinque slogan per dire no al referendum sull'estensione dell'art 18. La campagna pubblicitaria è stata organizzata ed allestita dal comitato per il no delle imprese, costituito da Cna, Casartigiani, Agci, Coldiretti, Compagnia delle opere, Confagricoltura, Confapi, Confartigianato, Confcommercio, Confcooperative, Confesercenti, Confetra, Confindustria e Confindinterim.

«Il referendum colpisce le piccole e me-

die imprese ed i lavoratori - ha detto Luciano Petracchi, presidente di Confartigianato - e chiede una risposta giusta ad una domanda sbagliata. Il nostro è un doppio no: no al referendum e no ai contenuti del quesito referendario. Si tratta di un no per una maggiore flessibilità ed un maggiore sviluppo».

La campagna pubblicitaria coinvolgerà 10 mila 592 impianti di affissione sparsi nei 101 capoluoghi di provincia italiani. Il costo complessivo della campagna è stato pari a 1,3 milioni di euro. La campagna cesserà il prossimo 15 maggio: «Si tratta di una comunicazione non gridata - ha spiegato Petracchi - ma comunque capillare visibile e forte e che vuole mandare il messaggio che i più di 4 milioni di imprese italiane sono contrarie al referendum».

L'ex presidente della Camera critica duramente l'appello a disertare le urne sottoscritto anche dall'ex leader sindacale: è una cosa che non mi sarei aspettato

**Ingrao a Trentin: «La tua scelta è sconvolgente»**

**ROMA** Pietro Ingrao ha definito sconvolgente e disastrosa la scelta di Bruno Trentin sul referendum. Trentin, insieme ad altri esponenti prestigiosi del mondo sindacale e operaio (come Pierre Carniti e Giorgio Benvenuto) ha invitato a far fallire il referendum sull'articolo 18, non andando a votare. Fra Trentin e Ingrao c'è un legame politico, intellettuale, e anche affettivo, fortissimo e lunghissimo. Si conoscono da mezzo secolo e per mezzo secolo hanno condotto insieme decine di battaglie politiche e grandi lavori di ricerca e analisi comuni. Son anche legati da un sentimento molto forte di amicizia. Ora si trovano su sponde politiche lontane. Trentin vuol fare fallire il referendum. Ingrao crede che sia fondamentale che vinca il «sì». E rivolge un appello a tutti i militanti di sinistra e del sindacato

perché si mobilitino a questo scopo.

Pietro Ingrao ha parlato di queste cose ieri pomeriggio a Roma, in una sala affollatissima della libreria Bibli, a Trastevere, dove ha presentato un libro sul «movimento no-global» curato da Luciana Castellina («Il cammino dei movimenti», edizioni Intramoenia, 388 pagine 16 euro). È un libro che raccoglie reportage, saggi e riflessioni pubblicate sulla «Rivista del Manifesto» da prima di Seattle ad oggi. Insieme a Ingrao e alla Castellina c'era Mario Santostasi. Il tema della discussione non era l'articolo 18 (si è parlato soprattutto di pace, guerra, «Impero americano» e dei problemi che il movimento no-global ha di fronte). Ingrao però si è anche soffermato sulla situazione italiana e ha detto che ci sono due novità importanti che contrastano la spin-

ta a destra. La prima novità è lo scatto pacifista del mondo cattolico e delle stesse gerarchie ecclesiastiche. La seconda novità è il ritorno sulla ribalta delle questioni sociali, e dei diritti dei lavoratori, dopo anni di silenzio. «Qui - ha detto Ingrao - io lancio un allarme. Manca poco più di un mese al referendum del 15 giugno, per l'estensione dell'articolo 18, e io vi prego di non sottovalutare questa scadenza. È importantissima. Può determinare una grande vittoria o una grande sconfitta. Io sono spaventato da alcuni segnali. È successa una cosa che non mi sarei mai aspettato, e che è grave. Anche persone alle quali sono legato da una lunga storia, da tante vicende, come Bruno Trentin, si sono schierati per l'astensione. Io penso che una proposta del genere, che viene da persone così autorevoli, sia disastrosa

e angosciosa. Io non riesco a capire come si possa chiedere l'astensione. Il conflitto politico sociale è arrivato al punto della rottura, che senso ha tirarsi indietro? Si può pensare legittimamente che fosse migliore una via diversa dal referendum, o che si dovesse arrivare a un referendum in altro modo: benissimo, può darsi. Ma ora il referendum c'è, ed è chiarissima la sua drammaticità e la drammaticità del conflitto di classe che rappresenta. È incredibile, è sconvolgente che la sinistra compia una scelta diversa dal «sì». E' del tutto evidente che la mancata vittoria del «sì» sarebbe una sconfitta paurosa per tutto il mondo del lavoro. È uno sbaglio gigantesco: e siccome è uno sbaglio che viene da compagni che mi sono molto cari - ha concluso Ingrao - mi addolora e mi fa paura ancora di più».

Nessuna concessione di Federmeccanica sugli aumenti. Questa mattina nuovo incontro tra le parti: si discuterà di inquadramenti. Ieri primi scioperi in diverse fabbriche del Nord

**Metalmeccanici, il nodo salario sulla via dell'accordo separato**

Giampiero Rossi

**MILANO** Stretta rinviata (almeno) a oggi per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Quella di ieri è stata una riunione apparentemente interlocutoria, con la trattativa in surplace: da Federmeccanica, infatti, non sono arrivati sostanziali passi avanti su salario e inquadramento e il confronto con Fim, Fiom e Uilm è stato aggiornato a questa mattina. Quando però verranno presentati dagli imprenditori i primi testi scritti dell'ipotesi di accordo sui rapporti di lavoro atipici e sulla commissione che dovrebbe studiare il nuovo inquadramento professionale. Gli industriali hanno sostanzialmente ribadito le

proposte avanzate negli ultimi giorni. Sul salario, dunque, disponibilità a concedere un aumento di 68 euro entro il 2004 e una somma aggiuntiva a titolo di anticipo sullo scarto tra inflazione programmata e inflazione reale, ma a partire dal 1° gennaio 2005. Anche sull'inquadramento hanno riproposto una commissione operativa che definisca una riforma già da questo biennio ma la cui applicazione potrà partire solo dal 1° gennaio 2007.

Giudizio pesantemente negativo da parte della Fiom, mentre Fim e Uilm non si sbilanciano: attendono la presentazione, oggi, dei testi da parte di Federmeccanica per verificare quale margine di trattativa resti. «Non c'è nulla di nuovo. Tutto procede come previsto - spiega al termine



Un corteo di metalmeccanici a Roma. Luciano Del Castillo/Ansa

del breve incontro il segretario della Fiom, Gianni Rinaldini - il nostro giudizio è assolutamente negativo sulle ulteriori proposte di Federmeccanica che ha ribadito la sua offerta sul salario, ha riproposto sull'inquadramento una commissione che dovrà lavorare 4 anni e ha rinviato ai decreti legislativi l'eventuale recepimento delle nuove norme sull'orario di lavoro, sui contratti a termine e sui lavoratori atipici».

Un quadro che per i metalmeccanici della Cgil profila «un contratto che di fatto annulla la contrattazione nazionale. Il contratto diventa cioè - spiega ancora Rinaldini - un contratto di riserva». Ma la Fiom resterà comunque al tavolo: «Si profila una stretta finale sul salario e la strada

intrapresa va verso l'accordo separato. Non c'è quindi nessuna novità».

Intanto, ieri, alla ripresa dell'attività lavorativa nuovi scioperi sono stati organizzati in alcune fabbriche del torinese con l'obiettivo di fermare il contratto separato dei metalmeccanici. Secondo la Fiom di Torino, sono state una decina le aziende interessate, ieri, da scioperi, assemblee e uscite ai cancelli. Tra gli scioperi più significativi, indicati dalla Fiom, quelli svoltosi alla Pininfarina di Bairo e di San Giorgio, nel canavese, cioè, i due principali stabilimenti del presidente dell'Unione Industriali di Torino. Con gli scioperi, che dovrebbero proseguire anche oggi in altre aziende della provincia di Torino, annuncia il sindacato dei metalmeccanici

subalpino, si chiede che non si firmi alcun contratto «senza consultare i lavoratori» e che «si impedisca a Federmeccanica di siglare un accordo separato di minoranza con Fim e Uilm». Anche nelle fabbriche metalmeccaniche bolognesi sono scattati scioperi di un'ora tra mattina e pomeriggio contro il rischio di un accordo separato, che i lavoratori della Cesab, per esempio, definiscono «una delle pagine più tristi della categoria dei metalmeccanici», che potrebbe segnare anche la fine del contratto nazionale. Un nuovo accordo separato, aggiungono gli operai della Ducati Motor e della Ducati Energia, finirebbe poi per «peggiorare quello già esistente». E per oggi è in programma una nuova, più massiccia ondata di scioperi.

All'assemblea degli azionisti della Immsi conferma dell'ipotesi di acquisto della casa motociclistica. In vista aumento di capitale

# Colaninno vuol salire sulla Vespa

L'imprenditore punta a controllo e gestione: «È tempo che la Piaggio torni italiana»

DALL'INVIATO **Roberto Rossi**

**MANTOVA** «Credo che sia arrivato il momento dell'agire». Roberto Colaninno rientra in pista. Dopo la scatola della Telecom, la chiusura del capitolo Fiat - «sbagliato parlare di fallimento c'era una trattativa a cui avevamo posto una scadenza» - e, soprattutto, dopo giorni di voci speculazioni e illusioni, il ragioniere di Mantova è a un passo dal controllo della Piaggio, storico produttore della Vespa.

L'imprenditore ha deciso di togliere il velo nel corso della assemblea Immsi, la società immobiliare sulla quale l'ex patron di Telecom ha recentemente concluso una Opa e di cui detiene la maggioranza attraverso la sua Omnipartecipazioni, annunciando trattative per l'acquisto di una partecipazione rilevante, che si potrebbero concretizzare per fine mese, al massimo per la metà di giugno. Una partecipazione che punta, però, ad acquisire il controllo dei diritti di voto della Piaggio e non necessariamente la maggioranza del capitale. «I diritti di voto che Immsi avrà in Piaggio - ha detto Colaninno nel corso dell'assemblea - saranno superiori al 50% i diritti economici potranno anche essere inferiori. Anzi, sicuramente lo saranno».

In che modo si articolerà l'operazione? Colaninno ha escluso di voler rilevare partecipazioni da terzi. L'operazione avverrà, allora, tramite un aumento di capitale della società di Pontedera. Escluso, quindi, anche il passaggio di quote della Morgan Grenfell, il fondo di private equity di Deutsche Bank, primo azionista della Piaggio con il 57%.

Tra l'altro Morgan Grenfell

Abbiamo in mente altre operazioni, oltre a questa, e pensiamo di poterle realizzare nel prossimo futuro



non è l'unico investitore straniero. Un 8,1% è del Texas Pacific, mentre una quota del 5% fa capo agli azionisti della National Motor, unità spagnola controllata oggi al 100% da Piaggio Holding. Dal dicembre 1999, con l'uscita della famiglia Agnelli che ne deteneva il controllo attraverso un insieme di investitori, la società di italiano ha, perciò, ben poco. Se non una piccola quota - il 4% circa - detenuta

indirettamente da Banca Intesa (che controlla al 14% la Piaggio Acquisition, che a sua volta detiene il 29,5% di Piaggio Holding). «Credo che sia importante - ha ripetuto più volte l'ideatore della scatola alla

Telecom - che Piaggio rientri in mani italiane, è un marchio che ha fatto la storia di questo Paese».

E pare ormai siano pochi i dettagli che lo separino dall'obiettivo. Uno di questi è il raggiungimento

di un equilibrio finanziario della società (l'indebitamento della Piaggio è circa di 600 milioni di euro e secondo Colaninno dopo un esercizio in rosso nel 2001 dovrebbe chiudere i conti in negativo anche nel

2002). Raggiunto un accordo con le banche, ha spiegato l'imprenditore, Immsi procederà all'analisi (due diligence) della casa di Pontedera per poi perfezionare il tutto con un aumento di capitale della Piaggio. «Stiamo discutendo con Banca Intesa - ha detto Colaninno - e indirettamente con le altre banche sulla nostra proposta finanziaria. La formula finanziaria è innovativa e presenta degli interessi sia per Immsi che per le banche e l'attuale azionista - aveva spiegato precedentemente -. La struttura attuale non permette una gestione concreta e positiva, la società va rifinanziata partendo da un struttura finanziaria equilibrata».

Tutto fatto allora? Sembrerebbe. La Borsa ci crede. Il titolo Immsi è salito più del 4,5% nonostante Colaninno abbia precisato che il suo arrivo in Piaggio non avverrà a qualunque condizione: «se l'operazione avrà quelle caratteristiche che ci soddisferanno concluderemo. Altrimenti no». Ma, soprattutto, ha voluto ribadire come l'operazione sia industriale e non finanziaria. «Noi non siamo fatti per la speculazione» ha detto più volte in assemblea, «noi siamo industriali».

Industriali che non vorrebbero fermarsi alle due ruote. Piaggio, ha detto l'ex presidente Telecom, «non è l'unica operazione che abbiamo in mente. Ne faremo altre, sulle quali crediamo e verso le quali pensiamo di farcela». E a chi gli ricordava come amministrare la società di Pontedera possa presentare dei problemi in un settore ciclico dove forte è la concorrenza, Colaninno, rievocando il suo passato all'Olivetti, ha chiosato: «Perché lei pensa che fosse facile fare computer?».

«Nessun fallimento sul Lingotto: era in corso una trattativa cui avevamo posto una scadenza»



La fabbrica Piaggio a Pontedera. La Immsi di Roberto Colaninno, a sinistra, sta trattando per l'acquisizione della quota di controllo della Piaggio. Franco Sili/Ansa



## Pontedera

«Noi vogliamo lavorare il padrone non lo scegliamo»

Marco Bucciantini

**PONTERA** A poche decine di metri dall'ingresso del museo storico della Vespa, intitolato a Giovanni Agnelli, escono gli operai. Il turno è finito. La concreta possibilità di tornare in mani italiane ha il suo fascino: «Siamo un'azienda storica di questo paese. E ci comanda un fondo d'investimento anglo-tedesco controllato da una banca tedesca...». Gli Agnelli, nel 1999, passarono la mano ad un cartello di investitori stranieri, che facevano riferimento al fondo Morgan Grenfell, di proprietà della Deutsch Bank: non basterà questo sentimento patriottico per salutare con i tappeti rossi il probabile arrivo di Roberto Colaninno.

Da un paio di settimane è cominciato il dibattito: il mantovano è un industriale o un finanziere? «Non è che il padrone ce lo possiamo scegliere...», ricorda Stefano, appena uscito dal turno alla catena di montaggio. Gli operai del mitico cinquantino attendono Colaninno, lo «vagliano», ne pesano le intenzioni, per quanto trapela: «Si rischia di essere noiosi», premette Domenico Contino, segretario della camera del lavoro di Pontedera. «Noi quello che sappiamo lo apprendiamo da voi giornalisti e dalle agenzie. Va bene, registriamo. Però vorremo vedere il piano industriale, misurare Colaninno sui progetti e sugli investimenti che intende fare». La situazione in fabbrica è delicata, perché sono le settimane della firma dell'integrativo, coi sindacati divisi: «Per ora questo focaliz-

zazione dell'interesse di Colaninno per la Piaggio è senza dubbio positiva. L'azienda ha urgente bisogno di un forte sostegno finanziario che l'imprenditore mantovano è in grado di apportare». Se Colaninno pone dei paletti alla sua trattativa, il sindaco fa altrettanto: «Il radicamento sul territorio è inviolabile così come il mantenimento dei livelli occupazionali diretti e dell'indotto», chiude il sindaco, usando le stesse parole di Contino e di Marcello Casati, segretario della Uilm. Non è l'unico punto di concordia fra istituzioni e sindacati: entrambi ritengono «molto interessante» l'ipotesi della realizzazione di un polo italiano delle due ruote. Lo stesso Colaninno, presentando ieri l'offerta, ha ribadito l'interesse per lo sviluppo degli scooter ecologici: vagiti di un piano industriale.

za le discussioni "dentro". Queste divisioni preoccupano, tutto viene vissuto di riflesso», ammette Belinda. Contratto a parte, il resto sembra ricondursi a quelle due parole: piano industriale. Chi si "prende" la Piaggio sa cosa deve presentare, per convincere chi nell'azienda lavora in bilico con una cassa integrazione che investe metà occupati per sette mesi l'anno: «Il piano industriale è l'unica nostra garanzia», insistono gli operai. «Oggi la gestione del capitale è diversa rispetto al passato: se un personaggio così importante della finanza italiana mette gli occhi sulla Piaggio c'è di che essere ottimisti», dice Marco Filippeschi, segretario regionale diessino, pisano di Fauglia. Anche le parole del sindaco di Pontedera, Paolo Marconini, risuonano come un'investitura: «L'ufficializ-

zazione dell'interesse di Colaninno per la Piaggio è senza dubbio positiva. L'azienda ha urgente bisogno di un forte sostegno finanziario che l'imprenditore mantovano è in grado di apportare». Se Colaninno pone dei paletti alla sua trattativa, il sindaco fa altrettanto: «Il radicamento sul territorio è inviolabile così come il mantenimento dei livelli occupazionali diretti e dell'indotto», chiude il sindaco, usando le stesse parole di Contino e di Marcello Casati, segretario della Uilm. Non è l'unico punto di concordia fra istituzioni e sindacati: entrambi ritengono «molto interessante» l'ipotesi della realizzazione di un polo italiano delle due ruote. Lo stesso Colaninno, presentando ieri l'offerta, ha ribadito l'interesse per lo sviluppo degli scooter ecologici: vagiti di un piano industriale.

# Telecom in utile dopo la fusione

Olivetti perde 397 milioni, cala il debito. Via libera al riassetto Pirelli

Marco Tedeschi

**MILANO** Una pioggia di numeri dalla quale si evince soprattutto una cosa: nonostante gli sforzi per migliorare una situazione finanziaria pesantemente debitoria, il gruppo Telecom-Olivetti (che diverrà unicamente Telecom a fusione conclusa) continua ad attraversare un momento difficile, complice la perdurante assenza dell'invocata ripresa economica.

Ieri il consiglio di amministrazione di Olivetti ha approvato e diffuso i risultati del primo trimestre dell'esercizio 2003. Da questi emerge una riduzione dell'indebitamento finan-

ziario ma, contemporaneamente, una diminuzione dei ricavi rispetto allo stesso periodo del 2002. In particolare, l'indebitamento finanziario netto del gruppo Telecom si è attestato a 16.079 miliardi di euro (più di 30.000 miliardi di vecchie lire), riducendosi di 2.039 miliardi rispetto al 31 dicembre 2002. Un risultato ottenuto in virtù del positivo "free cash flow", dell'incasso delle prime due rate relative alla cessione di Telekom Serbia (60 milioni di euro) e delle operazioni di cartolarizzazione che hanno consentito un miglioramento dell'indebitamento di 839 milioni di euro. Per quanto riguarda l'indebitamento della capogruppo è diminuito

di 241 milioni a 14.887 miliardi di euro rispetto allo scorso 31 dicembre.

I ricavi del gruppo nel primo trimestre 2003 ammontano invece a 7.125 miliardi di euro (-1,9% rispetto allo stesso periodo del 2002). Il risultato consolidato netto del primo trimestre 2003 è negativo per 397 milioni di euro, rispetto a una perdita di 187 milioni nel primo trimestre 2002. Differenza che viene spiegata con «i proventi straordinari per 728 milioni di euro, derivanti da plusvalenze da dismissioni che nei primi tre mesi dell'anno trascorso ebbero un effetto netto positivo di 243 milioni. Per l'esercizio 2003, sempre alla

luce dei risultati trimestrali, il cda prevede per il gruppo «la tenuta della redditività operativa ed una ulteriore riduzione dell'indebitamento finanziario netto».

Ieri si è svolto anche il consiglio di amministrazione di Pirelli spa. Il primo trimestre 2003 si è chiuso con una perdita netta di 22 milioni di euro dopo "l'effetto Olimpia", mentre il risultato è positivo per 3 milioni prima di tale effetto. Come informa una nota, l'andamento del gruppo mostra un incremento del risultato operativo, soprattutto grazie alla crescita della redditività nel settore pneumatici. Le vendite consolidate ammontano invece a 1.449 milioni,



Il presidente della Telecom Marco Tronchetti Provera Giuseppe Aresu/Ap

in calo del 14,2% rispetto al primo trimestre 2002 mentre il risultato operativo ammonta a 59 milioni rispetto ai 42 dello stesso periodo dell'

anno scorso. Intanto, gli azionisti di Pirelli spa hanno dato a maggioranza il loro via libera alla fusione per incorporazio-

ne in Pirelli & C. della società industriale. È un altro passo per il riassetto dell'intero gruppo Pirelli-Telecom con l'obiettivo di accorciare la catena di controllo del gruppo guidata da Marco Tronchetti Provera. La fusione prevede un scambio di 4 azioni ordinarie Pirelli & C. ogni 3 azioni ordinarie Pirelli Spa e 10 azioni di risparmio Pirelli & C. ogni 7 azioni di risparmio Pirelli Spa. Infine, la Borsa che non sembra aver gradito molto la pioggia di numeri relativi al principale gruppo delle telecomunicazioni italiane, Pirelli è risultato il peggior titolo del Mib 30 con una flessione del 2,05%, Telecom ha perso l'1,90% e Olivetti lo 0,98%.

Il gruppo ha presentato al governo 15 progetti di sviluppo. Intanto le banche ipotizzano una revisione dei termini del prestito. Oggi arrivano i dati del mercato dell'auto

# Fiat risale in Borsa mentre Agnelli prepara il tavolo con GM

Massimo Burzio

**TORINO** Fiat in risalita, ieri a Piazza Affari, con un recupero sino alla soglia dei 7 euro a conferma di un nuovo interesse per il titolo del Lingotto da parte degli investitori e degli analisti di borsa che si spingono a dire che forse "il punto più basso è stato raggiunto" e che le Fiat "a questi prezzi sono interessanti". Ieri intanto si è svolta l'assemblea degli azionisti di Fiat Auto ma dall'azienda non è trapelato assolutamente nulla: né l'ordine del giorno né le decisioni prese durante una riunione che forse è stata soprattutto pre-

paratoria del viaggio che Umberto Agnelli si accinge a fare, negli Stati Uniti, previsto entr fine maggio, per incontrare i soci della General Motors. Agnelli dovrebbe partire per gli Usa subito dopo l'assemblea degli azionisti di Fiat Spa - 13 maggio - per cercare di ottenere, forse in cambio di uno slittamento o di una variazione dei termini della put option, l'ok di GM a partecipare, per il proprio 20%, all'aumento di capitale di Fiat Auto che, come noto, prevede un esborso di 5 miliardi di euro totali, di cui 3 già sottoscritti dalla Fiat. Il presidente del Lingotto, insomma, tenterà di ricevere un "via libera" che nella prima riunione

a marzo, durante il Salone di Ginevra, non aveva ottenuto dai riluttanti consoci americani. Con ogni probabilità, poi, Umberto Agnelli durante le riunioni con GM anticiperà qualcosa dei termini del piano di rilancio della Fiat che è atteso per fine giugno e a cui sta lavorando l'ad Giuseppe Morchio. Un piano, tra l'altro, che come rivela poco tempo fa da Agnelli sarà "chiaro, facilmente leggibile e credibile di quello che si intende fare e delle risorse necessarie".

Il ministero delle Attività Produttive, intanto, sta esaminando 15 proposte, riguardanti altrettante aree progettuali, elaborate dalla Fiat

per continuare sulla strada del rilancio del settore auto. A rivelarlo è stato il ministro Marzano, durante la cerimonia di consegna del premio Oscar Masi dell'Airi (Associazione italiana per la ricerca Industriale) e che quest'anno è stato assegnato al Centro Ricerche Fiat per un veicolo ibrido. «Da Fiat - ha detto Marzano - abbiamo ricevuto progetti interessanti che riguardano 15 aree progettuali e li stiamo esaminando. Nell'accordo fra il Governo e l'azienda fu considerato fra fattori di crisi il fatto - ha aggiunto - che non c'erano nuovi modelli, per cui si diceva che la priorità era la ricerca. Fattore che il Governo intende

aiutare nella misura in cui potrà farlo. Proprio in risposta a questo punto, ci sono arrivati questi 15 progetti". Il ministro Marzano, poi, si è soffermato anche sulla situazione del gruppo affermando di vedere "l'impegno anche del socio di riferimento, la famiglia" e che la "riapertura di alcuni stabilimenti è stata addirittura anticipata" oltre "all'impegno nella ricerca". Tutti segnali che per il ministro "fanno pensare che, anche un po' con l'aiuto del Governo, la fase difficile è stata gestita in modo da rimettere le cose sul giusto binario. Poi - ha concluso - sarà il mercato a decidere...C'è sempre il rischio d'impresa".

**AZIENDA CASA EMILIA ROMAGNA DELLA PROVINCIA DI REGGIO EMILIA**  
 Piazza Vallisneri n. 4 - 42100 Reggio Emilia  
 Tel. 0522/495611 - Telefax 0522/453183  
 E-mail: INFO@ACER.RE.IT - Sito Internet: WWW.ACER.RE.IT

Ai sensi dell'art. 20 della legge 55/90, questa Azienda pubblica l'esito della seguente gara d'appalto:

**Oggetto:** Costruzione e recupero di 6 + 5 alloggi  
**Importo a base di gara:** Euro 887.000 compresi oneri per sicurezza  
**Località di esecuzione:** Casagrande (RE), loc. Dinazzano  
**Importo di aggiudicazione:** Euro 784.846,31  
**Data di aggiudicazione:** 2.4.2003  
**Impresa aggiudicataria:** Ricci Costruzioni 1986 srl di Roma  
**Informazioni:** Ufficio Tecnico dell'ACER, 0522-495611  
**Responsabile del procedimento:** ing. P. G. Croxatto, Direttore Tecnico dell'ACER.

Ulteriori informazioni sono scaricabili all'indirizzo: [www.acer.re.it](http://www.acer.re.it)

Dall'inizio di maggio il Granducato ha cominciato a fornire dati su circa 5mila holding italiane

## Il Lussemburgo allenta il segreto bancario

Marco Tedeschi

MILANO Neanche il segreto bancario è più quello di una volta. Nemmeno in Lussemburgo. Le autorità del Granducato, recependo una direttiva comunitaria, dal primo maggio hanno allentato le maglie di quel segreto - pari per fama e affidabilità solo a quello svizzero - sotto la cui protezione sono proliferate per anni holding e società di controllo. Ed hanno iniziato a fornire spontaneamente dati ai partner europei e quindi anche al ministero dell'economia italiano.

Una decisione storica, quella assunta dal Granducato. Che sembra tra l'altro, con la conseguente maggior trasparenza, poter favorire il successo dello scudo fiscale messo a punto dal ministro Tremonti. Le autorità lussemburghesi

stanno fornendo un'ampia mole di dati sulle circa 5mila holding di società operative basate in Italia domiciliate nello Stato e sulle rispettive finanziarie domiciliate in Svizzera. E l'afflusso di informazioni finora sempre negate, aumenterà infatti la trasparenza dei movimenti finanziari internazionali e, quindi, potrebbe funzionare da ulteriore stimolo per tutti i soggetti potenzialmente interessati a far emergere le proprie attività estere irregolari.

La scelta del Lussemburgo anticipa di fatto sia la direttiva risparmio al centro del dibattito in ambito Ue e più ancora il codice di comportamento a questa collegato che dovrebbe incoraggiare comportamenti collaborativi fra paesi membri. In base a quest'ultimo protocollo d'intesa gli stati membri si dovranno impegnare ad evi-

tare comportamenti fiscalmente sleali.

Proprio il ministro lussemburghese del Tesoro e del Bilancio, Luc Frieden, si era mostrato prudente a fine marzo sui tempi dell'applicazione della direttiva sull'armonizzazione della fiscalità del risparmio in Europa. Tanto che in quell'occasione aveva indicato la scadenza del 2005 come la più ragionevole rispetto a quella del 2004. Non solo. «Bisognerà che per il 2005 sia raggiunto l'insieme delle garanzie per poter applicare il testo» - aveva anche aggiunto.

Fissata inizialmente il primo febbraio del 2004, questa data è poi slittata di un anno al primo febbraio del 2005 per consentire all'Ue di chiudere i negoziati con la Svizzera. Come si ricorderà, a fine gennaio, i Quindici avevano raggiunto un accordo di principio

per l'avvio di uno scambio di informazioni a partire dal primo gennaio del 2004, tra i Paesi dell'Unione sul risparmio dei non residenti per consentire così la tassazione nel Paese d'origine, con la conseguente caduta del segreto bancario. In quell'occasione era stato concesso a tre Paesi - Belgio, Lussemburgo e Austria - di conservare il segreto bancario instaurando un sistema di ritenute alla fonte.

Ora la decisione - anticipata - del Granducato. Che il ministero dell'economia italiano - anche per i motivi ricordati più sopra - ha accolto con favore. Un portavoce del ministero ha espresso «vivo apprezzamento per questa iniziativa che va nella linea della totale trasparenza». E, nel contingente, nella direzione di un possibile afflusso di risorse nelle casse esauste dello Stato.



Le insegne della Banque Nationale de Paris

FINCANTIERI

### Portafoglio ordini per quasi 6 miliardi

Il bilancio 2002 di Fincantieri si è chiuso con un utile netto di 76,9 milioni di euro contro i 46 milioni del precedente esercizio. A livello di Gruppo l'utile netto consolidato ammonta a 80,2 milioni (50,1 nel bilancio 2001), il valore della produzione è pari a 2.187,8 milioni (+12,2%), mentre sono stati acquisiti ordini per 1.054,5 milioni che fanno attestare il portafoglio a circa 6.000 milioni.

PUBBLICO IMPIEGO

### Verso lo sciopero del 19 maggio

Di fronte allo stallo delle trattative per i rinnovi contrattuali del pubblico impiego, appare «inevitabile» lo sciopero di 24 ore del 19 maggio. E quanto afferma il segretario confederale della Cgil Gian Paolo Patta, secondo il quale «anche il contratto firmato per gli statali non sta svolgendo il ruolo di guida e deve ancora essere approvato in via definitiva».

DALMINE

### Bilancio in rosso e calo del fatturato

Il bilancio del primo trimestre di Dalmine ha presentato una perdita netta di 1,3 milioni di euro a fronte di un utile di 11,6 milioni dello stesso periodo 2002, un calo del fatturato del 4,6% a 256,5 milioni, e un ebit positivo per 3,4 milioni (28,6 milioni nei primi tre mesi del 2002) dopo ammortamenti per 13,1 milioni.

TURISMO

### Fermi in Liguria per il contratto

Nell'ambito degli scioperi regionali a sostegno del contratto nazionale ieri hanno incrociato le braccia i lavoratori del turismo della Liguria. Secondo i sindacati la media regionale di adesione è stata dell'82/85%. A Genova le mense hanno registrato un'adesione quasi totale, i grandi alberghi del 90%, i pubblici esercizi dell'80% e le agenzie di viaggio del 90%.

# Maroni incontra il sindacato che non c'è

Nell'attesa del vertice con Cgil, Cisl e Uil sulle pensioni, il ministro si confronta coi «padani»

Laura Matteucci

MILANO Maroni inaugura a modo suo la trattativa sulla delega previdenziale con i sindacati. Il primo incontro l'ha avuto ieri pomeriggio con il Sinpa, il sindacato padano, che esiste solo nella mente dei leghisti. E oggi pomeriggio, invece, è in programma il vertice decisivo con Cgil, Cisl e Uil, che attendono dal ministro al Welfare «risposte certe e corrispondenti alle nostre richieste, già formulate la settimana scorsa», come dice Morena Piccinini, della segreteria nazionale Cgil. «Solo a quel punto potremo aprire un confronto di merito vero sulla delega», prosegue. In caso contrario, verranno decise iniziative di mobilitazione che arriveranno fino allo sciopero.

Alla vigilia dell'incontro, le posizioni rimangono distanti, soprattutto dopo che Confindustria ha irrigidito nei giorni scorsi le proprie posizioni. Qualche spiraglio per una chiusura positiva c'è, come sottolinea il presidente dell'Inpdap, Rocco Familiari, che parla di «tenore ottimistico delle dichiarazioni del ministro e dei sindacati». Non è ottimista, invece, il responsabile del dipartimento Welfare della Cgil Daniele Cerri, che parla di «ambiguità da parte del governo», il quale peraltro «non ha mai confermato che sulle soluzioni trovate nel confronto con i sindacati non debbano più avvenire modifiche a livello parlamentare».

Da parte sua, Maroni negli ultimi giorni, e ancora domenica dal raduno leghista di Pontida, ha espresso più volte ottimismo per una possibile intesa. D'altro canto, ha anche chiesto ai sindacati di evitare gli ultimatum, e ha fatto capire di voler concludere entro la fine di giugno o comunque prima della chiusura estiva. Inutile dire che il suo incontro con il Sinpa è stato, come l'ha definito lui stesso, «estremamente cordiale». Il sindacato padano ha chiesto al governo di investire sui giovani, salvaguardando però le pensioni di anzianità; di diminuire il costo del lavoro con la riduzione degli oneri impropri, mantenendo l'attuale 33% di contributo previdenziale, e di dire no al conferimento obbligatorio del Tfr nei fondi.

Meno facile per Maroni si preannuncia invece il pomeriggio di oggi. La



Il ministro del Welfare Roberto Maroni

Carlo Ferraro/Ansa

## America

### Licenziamenti record in aprile

Roberto Rezzo

NEW YORK Gli ultimi dati record sui licenziamenti per George W. Bush sono un chiaro segnale: l'economia non va. È accaduto che in aprile le buste gialle che si usano per comunicare la cessazione del rapporto di lavoro hanno raggiunto quota 146.399, il valore più alto degli ultimi cinque mesi e un incremento pari al 71% rispetto a marzo, quando si erano registrati «appena 85.399» licenziamenti. Il presidente ha fatto sosta a Little Rock in Arkansas, la città dove è nato Bill Clinton. La Casa Bianca aveva annunciato un discorso economico, e infatti la parete dietro al podio è tappezzata dalle scritte «crescita» e «posti di lavoro» su sfondo arancione. In realtà Bush preferisce parlare di guerra e di vittoria, di terrorismo e di democrazia, di al Qaeda in fuga e di bambini iracheni felici. Con quel che ha passato l'America, non c'è da stupirsi se il bilancio federale è in deficit e aver tolto di mezzo un

feroce dittatore val bene qualche posto di lavoro in meno. Tantopiù che Bush sostiene di essere in grado di creare almeno un milione di posti di lavoro entro la fine del 2004. Se ancora non ha potuto fare nulla è colpa di quei politicanti al Congresso che hanno bocciato la sua manovra da 726 miliardi di dollari, un pacchetto che la Casa Bianca definisce di stimolo per l'economia e che gli economisti vedono come un salto nel buio per il bilancio pubblico, che per l'anno fiscale in corso viaggia oltre un passivo di 500 miliardi. Bush si è dimenticato di dire che i tagli della spesa pubblica decisi per far fronte al conflitto sono costati 57.927 posti di lavoro nel settore pubblico solo nell'ultimo mese. L'idea di tagliare le tasse in tempo di guerra ha spaventato molti parlamentari repubblicani, che si sono rifiutati di obbedire alla disciplina di partito. Il Senato ha formulato una proposta rivista e corretta che dimezza il valore della manovra chiesta da Bush, offrendo riduzioni fiscali complessive per 350 miliardi di dollari che lascerebbero però intatta l'imposta sui dividendi azionari, la cui eliminazione rappresenterebbe un regalo di altri 350 miliardi al 5 per cento dei contribuenti più ricchi d'America. Il presidente della commissione Finanze del Senato, il repubblicano Charles Grassley, ha fatto sapere che il capitolo sui dividendi azionari sarà scorporato dal testo, una decisione che il Wall Street Journal ha interpretato come un indirizzamento su un binario morto.

L'Intesa abbandona la riunione con Antonio Marzano e l'Ania. Lannutti: «Siamo arrivati all'accordo truffa»

## Rc auto, è rottura con i consumatori

MILANO «Dopo la legge truffa, siamo di fronte all'accordo e alla riunione truffa»: con queste parole Elio Lannutti, presidente dell'Adusbef, ha abbandonato, a nome dell'Intesa consumatori, il tavolo del ministero delle Attività produttive che avrebbe dovuto portare a un accordo con l'Ania e il ministero per moderare le tariffe Rc auto.

«Questa di oggi (ieri, per chi legge) - ha spiegato Lannutti - è una minestra riscaldata che spacciano per chissà quali vantaggi per i consumatori. Noi non ci facciamo prendere in giro: loro sono dei ladri dei diritti e ne risponderanno a 58 milioni di italiani». Il rappresentante dell'Adusbef ha inoltre confermato che oggi l'Intesa consumatori farà la prima riunione del comitato referendario per abrogare il decreto salva-compagnie.

La riunione di ieri al Ministero delle Attività produttive è iniziata ieri alle 16 alla presenza

del ministro Antonio Marzano, dei rappresentanti dei consumatori e dei vertici dell'Ania.

In un comunicato congiunto le quattro associazioni dei consumatori che fanno capo a Intesa (Codacons, Adusbef, Federconsumatori e Adoc) parlano di «incredibile e scandaloso incontro» e di «connivenza di alcune associazioni». «La sceneggiata dell'accordo, affermano, è basata su «misure insufficienti e truffaldine che vanno a unico vantaggio delle compagnie di assicurazione». L'Intesa ribadisce poi le proprie richieste: rimborsi per «i 7000 miliardi del cartello accertato dall'antitrust, trasparenza dei bilanci delle compagnie, superamento dell'agente nomandataro, dimezzamento dei tempi di risarcimento, fine delle tariffe differenziate per regione, premi per gli automobilisti virtuosi». Le associazioni «ribadiscono infine la volontà di far abrogare la legge salva-compagnie, attraverso il referendum per cui è stato costituito il comitato

promotore per la raccolta delle firme».

L'Intesa dei consumatori condanna il contenuto dell'accordo proposto dal ministro Marzano, che è stato accolto dalle associazioni aderenti alla Coalizione. Tra i punti è previsto nel protocollo di intesa anche il contenimento generale delle tariffe. Si tratta però, come spiega Lannutti, solo di una sorta di «moral suasion»: «Il governo - si legge nel documento - impegna l'Ania ad invitare le compagnie ad adottare una politica di raffreddamento della dinamica tariffaria Rc auto, ferma restando la dinamica del bonus-malus individuale maturata dagli utenti».

Nella bozza di protocollo sono contenuti anche le linee che sono state anticipate nei giorni scorsi: dalle agevolazioni tariffarie per i giovani a quelle per l'assicurazione dei ciclotomotori, dalle condizioni più favorevoli per i proprietari di più veicoli alla velocizzazione dei risarcimenti per i danneggiati trasportati a bordo dei veicoli.

## In ordine pubblico

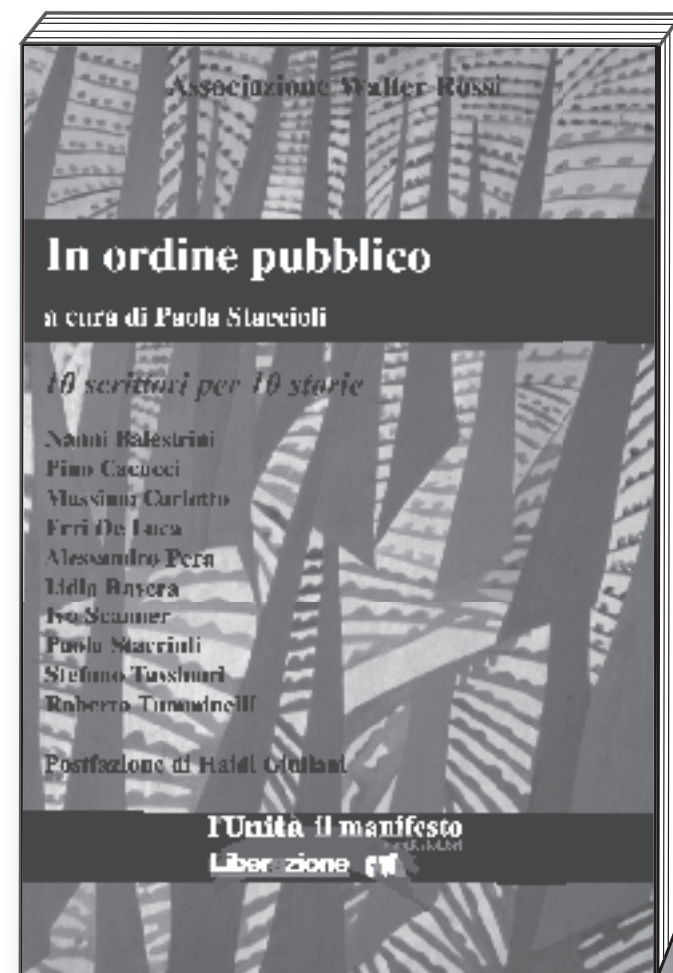
10 scrittori per 10 storie

Storie di strada, storie di giovani morti nelle piazze d'Italia negli anni Settanta.

Come Carlo Giuliani.

Il ricordo della loro vita, delle loro lotte nei racconti di dieci scrittori.

Nanni Balestrini  
Pino Cacucci  
Massimo Carlotto  
Erri De Luca  
Alessandro Pera  
Lidia Ravera  
Ivo Scanner  
Paola Staccioli  
Stefano Tassinari  
Roberto Tuminelli



in edicola con **I'Unità il manifesto** a € 3,10 in più



I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterline, etc.

BOT

Table of bond yields for 3, 6, and 12 month periods.

Borsa

Una giornata piatta, che ha speso presto gli entusiasmi dell'apertura, con il Mibtel che ha chiuso con un +0,64%, anche sulla scia dei mercati americani...

Si torna a parlare di aggregazione e il mercato premia le azioni delle due banche

Mps e Bnl volano in coppia

MILANO Le attese del mercato di una ripresa delle trattative per un'alleanza tra Monte Paschi e Bnl hanno messo le ali ai titoli dei due istituti in Borsa...



Il presidente Fondazione Mps Mussari

Per Bnl si tratta del nuovo massimo da fine luglio e per Mps da metà settembre.

Anche gli scambi sono stati sostenuti: per Mps sono passati di mano oltre 12 milioni di pezzi, mentre la Bnl ha visto scambiare più di 21 milioni di titoli.

pol (alleato storico di Mps) a un eventuale ingresso in Bnl. Ai trader appare comunque anomalo che a beneficiare di una prospettiva di integrazione siano entrambi i titoli.

Le due banche negli ultimi revoce sembrano godere del favore degli analisti: Mps viene segnalata, tra le grandi banche italiane, come interessante sia per livello di prezzo sia per la sua specializzazione «retail» che la mette al riparo da esposizioni su crediti difficili...

Per Bnl, secondo gli analisti, il 2003 dovrebbe essere l'anno della svolta a livello economico e del ritorno al dividendo e il titolo in un'ottica di futura aggregazione rappresenta un'ottima opportunità di investimento.

Il titolo ha perso quasi il 7%. Il 2002 chiuso con un rosso di 3,5 milioni

Piazza Affari penalizza Giacomelli dopo l'annuncio dell'aumento di capitale

MILANO Il consiglio di amministrazione di Giacomelli sport group ha deciso di attuare un piano di ristrutturazione finanziaria. Il piano prevede un aumento di capitale sociale fino a un massimo di 50.370.000 euro...

Per l'operazione è stata decisa la convocazione dell'assemblea straordinaria dei soci il 23 giugno (18 luglio in seconda convocazione). Il cda ha deliberato di affidare ad interim la responsabilità finanziaria all'amministratore delegato.

Giacomelli sport group ha precisato che «l'azionista di maggioranza sta attivando iniziative finalizzate a supportare la sottoscrizione» del previsto aumento di capitale in proporzione alla quota detenuta.

caro al fine dell'eventuale costituzione di un consorzio di garanzia».

Giacomelli ha chiuso il 2002 con una perdita consolidata netta di 3,5 milioni di euro contro un utile di 2,2 milioni nel 2001. I ricavi sono cresciuti del 21% a 312,2 milioni grazie all'acquisizione di Longoni. Il gruppo aveva recentemente smentito le notizie riguardo all'ipotesi di un'offerta pubblica d'acquisto sul gruppo con l'obiettivo di toglierlo dal listino e anche quelle relative a crisi di liquidità.

Il mercato ha accolto con un'ondata di vendite l'annuncio del piano di riassetto della società che prevede anche il lancio di un aumento di capitale. Il titolo ha perso il 6,95% a 0,471 euro per azione, a fronte di oltre 700 mila pezzi passati di mano, contro i 160 mila titoli di tutta la giornata di venerdì scorso.

AZIONI

Table A: Stock market data for various companies including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, etc.

Table B: Stock market data for companies including ANTONVENETA, BILBAO, BORG, etc.

Table C: Stock market data for companies including CALTE TO, CALTAG EDIT, CALTAGIRON R, etc.

Table D: Stock market data for companies including DALMINE, DANIELI, DANIELI RNC, etc.

Table E: Stock market data for companies including EDISON, EDISON R, EDISON W07, etc.

Table F: Stock market data for companies including FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, etc.

Table G: Stock market data for companies including FINMECCANICA, FOND-SAI, FOND-SAI R, etc.

Table H: Stock market data for companies including GABETTI, GANDALF W04, GARBOLI, etc.

Table I: Stock market data for companies including IRI PRIV, IRI, IRI RISP, etc.

Table J: Stock market data for companies including JOLLY HOTELS, JOLLY RNC, JUVENTUS FC, etc.

Table K: Stock market data for companies including LA DORIA, LA GAIANA, LAVORWASH, etc.

Table L: Stock market data for companies including LAURIC, LAURIC RNC, LAURIC RNC R, etc.

Table M: Stock market data for companies including MILANO ASS R, MIRATO, MIRATO, etc.

Table N: Stock market data for companies including NAV MONTANARI, NECCI, NECCI W05, etc.

Table O: Stock market data for companies including OLCESE, OLIXTECOW, OLIDATA, etc.

Table P: Stock market data for companies including P.B.G.-C.V.A., P.B.G.-C.V.A.W4, P.C.M.IN, etc.

Table Q: Stock market data for companies including PARMALAT, PARMALAT, PARMALAT, etc.

Table R: Stock market data for companies including PIRELLI, PIRELLI REAL, PIRELLI REAL, etc.

NUOVO MERCATO

Table of new market data including ACOTEL GROUP, AISOFTWARE, ALGOL, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATI A RIADOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CARGIE EDI 2009, CARGIE EDI 2010, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like B.CARIE EDI 2009, B.CARIE EDI 2010, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CENTR018 01/06, CENTR018 02/06, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Includes sections for AZIONARI ITALIA, AZ AREA EURO, AZ PACIFICO, AZ PAESI EMERGENTI, AZ PAESI EMERGENTI, AZ INTERNAZIONALI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Includes sections for CENTRALE GLOBAL, UNICREDIT-RISNA, AZ ALTRE SPECIALIZZAZIONI, AZ SETTORIALI, AZ AZIONARI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Includes sections for SANPAOLO SOLUZIONE 3, UNICREDIT-RISNA, UNICREDIT-RISNA, UNICREDIT-RISNA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Includes sections for UNICREDIT-RISNA, UNICREDIT-RISNA, UNICREDIT-RISNA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Includes sections for ZETA INCOME, UNICREDIT-RISNA, UNICREDIT-RISNA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Includes sections for AZ AREA EURO, AZ PACIFICO, AZ PAESI EMERGENTI, AZ INTERNAZIONALI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Includes sections for UNICREDIT-RISNA, UNICREDIT-RISNA, UNICREDIT-RISNA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Includes sections for UNICREDIT-RISNA, UNICREDIT-RISNA, UNICREDIT-RISNA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Includes sections for UNICREDIT-RISNA, UNICREDIT-RISNA, UNICREDIT-RISNA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Includes sections for UNICREDIT-RISNA, UNICREDIT-RISNA, UNICREDIT-RISNA.

AZ AMERICA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Includes titles like AZ AMERICA 2000, AZ AMERICA 2001, etc.

AZ AMERICA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Includes titles like AZ AMERICA 2000, AZ AMERICA 2001, etc.

AZ AMERICA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Includes titles like AZ AMERICA 2000, AZ AMERICA 2001, etc.

AZ AMERICA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Includes titles like AZ AMERICA 2000, AZ AMERICA 2001, etc.

AZ AMERICA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Includes titles like AZ AMERICA 2000, AZ AMERICA 2001, etc.

lo sport in tv

- 12,00 Tennis: Wta di Berlino Eurosport
- 13,00 Studio Sport Italia1
- 13,00 Tennis: Atp di Roma SportStream
- 15,00 Nba: Spurs-Lakers, gara1 Tele+Nero
- 18,00 Sportsera Rai2
- 19,30 Calcio a 5: Chieti-Luparense RaiSportSat
- 20,20 Sport7 La7
- 21,00 Boxe: Potter-Sprott Eurosport
- 22,55 Pressing Champions League Rete4
- 01,15 Motorama Rai2



## Milano-Varese, via ai play-off del basket con una "classica"

Stasera Pippo-Metis apre gli ottavi della Foxy Cup, domani il resto degli incontri. Gara due sabato 10

Un derby di quelli a cinque stelle, una classica ultimamente parecchio in disuso. Ma il mondo gira, e stasera Milano contro Varese apre i play-off della Foxy Cup e conta qualcosa. Non proprio come una volta, ma sono pur sempre gli ottavi. E, soprattutto, tolti l'opaco al blasone, torna a luccicare una rivalità che ha marchiato a fuoco il basket italiano fin dagli anni '60. Diversi a dire la verità i percorsi delle due rivali. La Pippo ha galoppato con una certa continuità per tutta la stagione, tirando un po' i remi in barca solo nella parte centrale, visto che trattasi di equipaggio attempato. Di sicuro Naumoski e compagni (nella foto Coldebella), col loro quinto posto e i raid sparsi (Siena su tutti) hanno spinto Milano fuori dal tunnel. L'anno zero dei cesti milanesi è finito, l'Olimpia ha ritrovato la dignità, in attesa che Corbelli la attrezzi per riaprire la bacheca. Sciagurato e strano il cammino di Varese, invece, che ha acciuffato il treno dei play-off all'ultima fermata, battendo la Skipper dell'ex Pozzecco. La stagione dei lombardi è passata attraverso peripezie ed esoneri, pensare che era cominciata col ritorno del Grande (bluff) Meneghin. Rispetto alle altre gare in programma che si disputeranno mercoledì sempre alle 20.30 (Euro Rose-to-Viola Reggio Calabria, Skipper Bologna-Acegas Trieste, Pompea Napoli-Lauretana Biella), la partita di Milano - oltre all' eventuale gara-3 che si

disputerà lunedì 12 maggio invece che martedì 13 - è anticipata per decisione della Lega-basket. Questo considerando le semifinali di Champions League tra Milan e Inter in programma a San Siro domani e il 13 maggio alle 20.30. La seconda gara degli ottavi è in programma sabato 10 maggio, alle 20.30. Lauretana-Pompea sarà però posticipata alla domenica per consentire la diretta del terzo e quarto tempo su Raidue dalle 16.55. Questo spazio sostituisce quello tradizionale riservato al basket al sabato pomeriggio su Raitre, che è stato cancellato in conseguenza dello spostamento in questo giorno di tutte le partite della Serie A di calcio.

Il mio 25 aprile

Diario di un italiano

Dall'8 maggio in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

# lo sport

Il mio 25 aprile

Diario di un italiano

Dall'8 maggio in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

# Juventus, è giunto il momento Real

Champions, semifinale d'andata al "Bernabeu". Lippi senza Tacchinardi, Davids e Montero

Edoardo Novella

**MADRID** Dopo il Camp Nou, ecco il Bernabeu. Il treno Juventus vuole proseguire dritto il cammino verso Manchester, 28 maggio, finale di Champions League. Prima del capolinea Old Trafford c'è ancora Spagna. Ma dopo la stazione di Barcellona, passata con lo stantuffo di Zalayeta, sul cartello del prossimo scalo, stasera, c'è scritto Madrid: semifinale d'andata contro le merengues. Sporcate nell'ultimo turno di Liga dall'1-5 casalingo rimediato contro il Majorca, e perciò da prendere con i guanti. Anche perché «il Real non sbaglia mai due volte di fila». L'avvertimento non è madridista, ma di Pavel Nedved. E anche delle statistiche. Le camisetas bianche non incastrano il doppio flop consecutivo da 3 anni, ossia da prima dell'età del nuovo Real: quello stellare nato dalla vendita della "Ciudad Deportiva", il centro sportivo del presidente Florentino Perez acquistato dal Comune di Madrid per 390 milioni di euro. E comunque, quell'ultima volta, l'ambo fu realizzato in due caselle di campionato. Stavolta di mezzo c'è la Champions, il formato in cui quelli di Del Bosque tirano fuori le scintille. L'ultimo a sbruciacchiarsi è stato il Manchester nei quarti, dominato al Bernabeu e mezzo scherzato in Inghilterra.

I bianconeri, con il 27° scudetto praticamente già in bacheca, puntano il resto sui 180' contro Zidane. Zizou per la prima volta contro i suoi ex. Contro Luciano Moggi, signori all'offerta irresistibile da 140 miliardi presentata da Valdano due anni fa, fuori dal campo. Dentro contro Thuram e Buffon. E contro il suo "sostituto": Nedved. Il ceco azzerà paragoni: «Io ho il mio gioco, lui il suo. E sono cose diverse, lo sapete tutti». Diversità che stasera verranno al pettine. Il madridista a danzare leggero in duetto con Figo, Roberto Carlos e Ronaldo. Il bianconero a spingere i pistoni di Lippi. Il tecnico viareggino deve risolvere il puzzle legato alle assenze per squalifica di Montero, Davids e Tacchinardi. Così, mentre i difesa sarà buono il tappabuchi Ciro



## IL PERSONAGGIO Zidane gioca per la prima volta contro la "sua" Juve, alle spalle trionfi e veleni

# La partita di Zizou contro Zizou

Massimo De Marzi

**TORINO** Fu il botto dell'estate, il record di sempre nella storia del calcio mercato. Il 4 luglio 2001 il Real Madrid soffiava Zinedine Zidane alla Juventus sborsando 150 miliardi di vecchie lire, il giorno stesso la società bianconera ufficializzava l'acquisto di Pavel Nedved dalla Lazio (per 80). A distanza di 22 mesi, alla vigilia di Real-Juve, chi ci ha guadagnato? Sicuramente il giocatore, che ha firmato un quinquennale per la modica cifra di 6,2 milioni di euro netti a stagione. Ma anche le due società, dal momento che la Juventus ha saputo vincere (e quasi rivincere) lo scudetto senza Zidane, che ha coronato il suo sogno di vincere la Champions League, regalando il trionfo alle merengues con un gol da favola nella finale del 2002 contro il Bayer Leverkusen.

Stasera al Bernabeu Zizou e la Signora si ritrovano per la prima volta. Dopo il divorzio hanno continuato

a scambiarsi messaggi affettuosi, ma non sono mancate le punzecchiature. Gianni Agnelli, che pure era uno dei suoi massimi estimatori, lo definì più bello che utile, frase che il transalpino ha rigettato con un insulto. L'altro ieri, non ricordandosi chi l'aveva pronunciata. L'Avvocato lo aveva stuzzicato già nell'estate del 2000, quando il suo nome era stato accostato per la prima volta al Real: «Dice che alla moglie Veronique piacerebbe la Spagna, visto che è di origine iberica? Scusate, ma chi li porta i pantaloni in quella famiglia?».

In cinque anni a Torino, Zinedine Yazid Zizou Zidane (questo il suo nome completo) ha vinto tutto o quasi, ha incantato stampa e tifosi con numeri da cineteca, ha conquistato la stima dei compagni, ma al momento in cui arrivò l'offerta madrilenza Giraud, Bettiga e Moggi non ebbero dubbi non solo per l'entità della cifra: la triade non aveva scordato la testata con cui Zidane mandò k.o. Kientz nella gara contro l'Am-burgo, condannando sé stesso a una maxi squalifica e

la Juve a una prematura eliminazione dall'Europa.

Sarebbe stato curioso vedere come l'accoglienza di Zidane da parte del popolo bianconero se l'andata si fosse giocata al Delle Alpi, ma la sfida di stasera avrà comunque un sapore speciale per l'ex Pallone d'Oro. «Per me sarà difficile giocare contro molti amici, questa sfida evoca tanti ricordi», ha detto Zizou. Lui era dall'altra parte della barricata, il 20 maggio 1998 ad Amsterdam, quando il Madrid vinse la settima Coppa Campioni. «È stata una delle più grosse delusioni della mia carriera», aveva raccontato quando era ancora juventino. «Eravamo certi di vincere e invece gli spagnoli hanno saputo imbrigliare il nostro gioco e sfruttare una delle pochissime occasioni con Mijatovic». Cinque anni fa il Real partiva sfavorito, questa volta il pronostico è tutto per il Dream team madrilenno, oltretutto stasera la Juve sarà priva di Montero, Tacchinardi e Davids. Ma Zidane non si fida, soprattutto di Nedved. Nel giro di otto giorni sapremo chi ha fatto davvero l'affare, quel 4 luglio del 2001.

### Stadio Bernabeu

Canale5/CalcioStream ore 20,45

REAL MADRID	JUVENTUS
1 Casillas	1 Buffon
2 Salgado	21 Thuram
4 Hierro	2 Ferrara
6 Helguera	13 Iuliano
3 Roberto Carlos	19 Zambrotta
16 Flavio Conceicao	16 Camoranesi
24 Makelele	8 Conte
10 Figo	5 Tudor
5 Zidane	11 Nedved
14 Guti	10 Del Piero
11 Ronaldo	17 Trezeguet
13 Cesar	12 Chimenti
22 Pavon	15 Birindelli
8 McManaman	14 Zenoni
19 Cambiasso	7 Pessotto
21 Solari	23 Olivera
18 Portillo	25 Zalayeta
9 Morientes	18 Di Vaio

Arbitro: Hauge (Norvegia)

Ferrara, in mezzo al campo una formula bisognerà inventarsela. Con Tudor e Conte, e magari con Zambrotta portato più avanti. Singoli a parte, i bianconeri dovranno trovare in buona forma soprattutto il loro elemento più importante: il carattere. Quello che li ha tenuti appesi alla Champions nonostante epidemie (quella influenzale di Manchester, con tre quarti dei titolari gettati), infortuni (Trezeguet a gioco continuo) e una "quasi" eliminazione (contro il Deportivo). Quello che vuol dire Juve. «Giocheremo al massimo, perché la finale è in cima ai nostri pensieri» recita un ipnotico Nedved. E poi "carattere" - la Juve lo ha dimostrato - non si traduce automaticamente in "catenaccio". Pure con il gioco, dunque. Anche se Del Piero ammette la distanza di due filosofie: «Non credo che mai una squadra italiana potrà fare esattamente come il Barcellona o il Real».

Sulla sponda madridista aspettano i funamboli. Del Bosque immagina la partita e, senza troppa fantasia, teme il contropiede juventino: «Loro hanno una retroguardia molto forte che permette di ripartire con molta efficacia». Più generoso Roberto Carlos: «Rispetto al Milan, che abbiamo incontrato nella seconda fase, i bianconeri fanno più gioco». Ma il brasiliano si ferma lì: «Comunque il destino è già scritto, la Juve farà la stessa fine del Manchester». Il campione del mondo della Selecao, dicono le gole profonde del clan spagnolo, sogna già la finale. Quella contro il suo vecchio amore: l'Inter. E allora ci sarebbe pure Ronaldo. Figurarsi: i nerazzurri contro i due ex più rimpianti di sempre... Moratti stasera di sicuro tifa Juve.



Zinedine Zidane guiderà oggi il Real Madrid contro la Juve allenata da Marcello Lippi

TENNIS I Telecom Italia Masters cominciano con l'eliminazione di Andre che perde anche il titolo di n.1 del mondo. Sconfitti Sanguinetti e Gaudenzi

# Agassi, toccata e fuga: il torneo di Roma non ha più re

Aldo Quaglierini

**ROMA** Questa proprio non ci voleva. L'uscita di scena di Andre Agassi al primo turno è un duro colpo per gli Open d'Italia che cercano, in questa sessantesima edizione cominciata ufficialmente proprio ieri, il grande rilancio. Una mazzata, sì, perché arrivata, troppo presto, e da David Ferrer che, d'accordo, avrà anche dodici anni meno del suo famoso avversario ma non è certo giocatore irresistibile e veniva addirittura da sei sconfitte consecutive al primo turno. I Telecom Masters del Foro Italico perdono così il giocatore più prestigioso, quello che aveva vinto lo scorso anno, la star attesa e amata, il divo che anche il sindaco Veltroni aveva voluto incontrare per una simbolica partita sotto al Cam-

pidoglio, con l'aria calda e i resti dell'Impero a far da cornice, fotografie e pacche sulle spalle per tutti. Lui, Andre, in realtà, prende la storia con filosofia, esce di scena, perde lo scettro di numero uno del mondo, in maniera quasi banale, ma riesce a trovare la forza per scherzarsi su: «Ho perso il titolo di numero uno? Per me è stato importante esserci arrivato lì. Anche per una sola settimana. Sapete, a trentatré anni è un record». Poi, torna serio, e ammette: «La stagione è ancora lunga, tante cose possono succedere».

Insomma è solo una partita, non facciamola troppo grossa. Ma la partita, vista da vicino, non può fare altro che gettare nel panico i tifosi del Kid per quanto sia stata sciagurata, malamente interpretata, o, nel peggiore dei casi, buttata via con scarso interesse. Perché il 6-0 iniziale ha



Agassi esce mestamente dopo la sconfitta subita da Ferrer

aperto tutte le porte dell'ottimismo e mostrato un Agassi furioso di Dio, che azzecca tutto, un marziano, il re del mondo. Ma il resto del match è stato un vero disastro, con un secondo set perso al tie break (7-6, 7-3), e un terzo (6-4) infarcito di errori da principiante, banali, rivelatori, sembrerebbe, di cattiva forma o di svogliatezza.

Che cosa è successo nel frattempo? «Che Ferrer - dice pacatamente Andre - ha cominciato a giocare sempre meglio e io a commettere sempre più errori. Succede, nel tennis, che un incontro che comincia troppo bene, alle prime difficoltà diventa improvvisamente un match difficilissimo. Così, io andavo sempre peggio, lui andava sempre meglio, sempre più veloce e bravo nel rovescio...». E tutti gli errori finali? «Cercavo di trovare colpi pericolosi colpendo la palla sopra la spalla. È stata

una scelta sbagliata. In realtà, nel mio gioco è importante tenere alto il ritmo, ma quando lui è cresciuto ho un po' perso fiducia e allora ho tentato colpi difficili. Per questo sbagliavo».

Gli errori di Agassi sono anche la spiegazione del giovane Ferrer che sembra quasi scusarsi per l'affronto fatto al suo mito: «Sì - dice emozionato David - Agassi è stato il mio punto di riferimento fin da quando avevo dodici anni. Ha fatto cose grandissime, quando ho saputo che avrei dovuto battermi proprio contro di lui non mi sembrava possibile. L'emozione si è vista al primo set, l'ho perso 6-0... Poi, però, mi sono concentrato e ho pensato solo alla partita. L'ho battuto, sì, ma lui ha commesso molti errori e io ho disputato la partita della vita. Ma vi giuro non ho cambiato idea su di lui. Una partita si può

anche perdere, Andre resta un grande». Così, gli Open d'Italia perdono Agassi, registrano sinistramente l'assenza di Safin, il forfait di Hewitt, la sconfitta di Sanguinetti (dal modesto Clement), ma trovano un sorprendente giocatore spagnolo approdato alla racchetta dopo essere stato in bilico con il calcio, nato, 21 anni fa, vicino a Valencia in un paese con diecimila abitanti e un circolo di tennis. «Poco mass», dice il ragazzo, quasi imbarazzato davanti alle richieste di raccontare il suo passato. Lui ha vinto solo una partita ma è diventato famoso perché ha obbligato Agassi a cambiare programma. «Che cosa farò nel futuro? - si chiede Andre - Di sicuro farò una doccia. Poi deciderò». Quando si dice la classe...

In serata eliminato anche Gaudenzi (da Roddick): 2-6, 3-6.

Luca Bottura

Saxa Rubra, giorni fa. Riunione per decidere a chi affidare l'appendice giornalistica del Giro d'Italia.

Si parte dal nome del programma. Interviene il direttore di RaiSport: «Questa cosa del "Processo alla tappa" è inaccettabile. Ci sono già troppi processi, in questo Paese. E poi si sa, dalla tappa al tappo il passo è breve...». Annuisce un caporedattore: «Giusto, ci vorrebbe qualcosa di più rassicurante. Qualcosa in sintonia col grande cuore italiano. Che so: "Hai voluto la bici, pedala"». Lo interrompe un altro: «Ci sono! Facciamo "Prima e doping", eh? Ironico, divertente...».

Si sente un rumore come di una botta in testa. Segue breve tafferuglio. Nell'aria saettano altri

## Bisteccone al posto di Zavoli, pedalando dal bianco e nero alla matriciana

Eutanasia di un cult: Galeazzi conduttore della trasmissione che ha ospitato poeti e letterati, abbinando sport e cultura

titoli: «Novantesimo rapporto!», «La presa in Giro!», «Guarda qui che cannone!». Improvvisamente, l'altoparlante rimanda l'audio di viale Mazzini: «Attenzione, attenzione. Qui è la direzione generale che tutto vede e tutto risolve. Il titolo del dopo Giro sarà "Stappa la tappa". E lo condurrà Giampiero Galeazzi». Pausa caffè.

Chissà se è andata davvero così, ma è successo. A spalleggiare l'ottimo Cassani e il corroborante Bulbarelli (corroborante se soffrite d'insonnia da generazioni) sarà Giampiero Galeazzi. E il suo programma si chiamerà effettivamente "Stappa la tappa", che per assonanza ricorda lo slogan di un noto analcolico. Quello vecchio.

Quello nuovo è "Pensa alla salute", e Galeazzi potrebbe farlo proprio. Conduce infatti su Raiuno un programma su come mantenersi sani e in forma. Che è un po' come se Gegia ci introducesse ai classici dell'eroticismo. O Emilio Fede

facesse un telegiornale.

Nella memoria collettiva, il dinamico Giampiero prende il posto di Sergio Zavoli. Ed è la proprietà transitiva che preoccupa. Già, perché l'epoca del bianco e nero prevedeva ospiti co-

me Pierpaolo Pasolini, Indro Montanelli, Alberto Bevilacqua (che faceva ancora lo scrittore, non l'accessorio, a "Porta a porta", del plastico della villetta di Cogne). E dietro ai ciclisti si esibivano le penne di Campanile, o di Buzzati. Ma in fondo Galeazzi è la minaccia minore. Durante la guerra all'Iraq ha già dimostrato di aver preservato più sinapsi di Giurato. Basterà nascondergli il costume da Topolino che indossò a Domenica In, chiudere tutti i piano bar dei dintorni, internare don Mazzi e compagnia berciante, per costringerlo a fare il giornalista. Potrebbe persino riuscirci. Semmai il problema è che la deriva del cambio di titolo travolga anche altri programmi. Questa sera, per esempio, non perdetevi "Un giorno in balia di certi magistrati che fanno un uso criminale della giustizia" (già "Un giorno in preteura").

ROMA Nuovo blitz di Viale Mazzini. Che, per avviare al meglio il Giro d'Italia che parte sabato da Lecce, abolisce il *Processo alla tappa*, storico titolo della trasmissione ideata da Sergio Zavoli nel 1964.

Perché i programmi del direttore di RaiSport Paolo Francia sono tutt'altri. Vade retro, al solo udire di voci che rimandino a toglie, codici e sentenze. C'è bisogno di altra musica. E allora meglio uno scoppiettante *Stappa la tappa* per commentare in video l'arrivo a lingua asciutta dei corridori. «Così abbiamo eliminato un nome che non ci piaceva. Abbiamo voluto togliere l'immagine fosca del processo. L'Italia è un paese in cui - rivela Francia - ce ne sono anche troppi».

L'apprezzabile tempismo bipartisan del dirigente Rai rispetto alle ultime vicende della giustizia italiana ha avuto lo stesso effetto di una buccia di banana a centro-gruppo. Roba che non passa inosservata.

Il diessino Giuseppe Giulietti prova a rintuzzare lo scatto in avanti di Francia, proponendo un titolo alternativo: «A questo punto perché non lo chiamano *La tappa in prescrizione?* Piacerà anche di più "colà dove si puote ciò che si vuole...". «Comprendo l'ironia del direttore di RaiSport - prosegue Giulietti - ma penso, proprio visti i tempi che viviamo, che sarebbe stato meglio conservare il vecchio titolo. Se proprio bisogna cambiarlo, invece di *Stappa la tappa*, che è anche cacofonico, forse sarebbe stato più adatto ai tempi e meno cupo e sinistro il mio

Una puntata del "Processo alla tappa" degli anni 60. A sinistra un particolare di ciclisti in gruppo



### Una trasmissione nata nel '63

Il *Processo alla tappa* nasce nel 1963. La Rai segue in diretta il Giro da 10 anni esatti, e Sergio Zavoli inventa un programma che entra nella storia non solo della televisione, ma anche del costume.

Interviste ai corridori, agli ospiti (che sono Pasolini, Berto o Montanelli), ma soprattutto alla gente del ciclismo. Il *Processo* diventa una specie di viaggio in Italia.

Il testimone di Zavoli lo ha raccolto, per diversi anni e col suo personalissimo stile, Adriano De Zan, l'altra voce del ciclismo. Nelle ultime edizioni è toccato a Claudio Ferretti (nel 2000, indossando una vecchia tuta dei cameraman Rai al seguito dei corridori), Marco Mazzocchi (2001) e Giovanni Bruno (2002).

# Fanno paura anche i processi... alla tappa

Francia (RaiSport): «Una parola che non ci piace». Zavoli: «A me sembrava un titolo divertente»

La tappa in prescrizione.

Se la cava con humour anche il padre di tanto senso del macabro. «A dire il vero a me sembravano un titolo e un programma divertenti - commenta Zavoli - . Il mio *Processo* non aveva la pretesa di essere niente di più, niente di meno di quello che era, una trasmissione di ciclismo. Ma forse c'è da capirlo: la parola "processo", allora, era molto meno evocativa...».

Comunque, a salvare i tifosi della bicicletta dai fantasmi forcaioli ci penserà Giampiero Galeazzi, affiancato da un team che pedalerà tutto per lui. Un team, presentato ieri in occasione del varo della truppa della corsa rosa, che saprà essere in pista 24 ore su 24, pronto per ogni emergenza. «Ma speriamo ce ne siano solo legate a fatti sportivi» (leggi perquisizioni notturne della Guardia di Finanza

in cerca di fiale sospette), si augura Ivana Vaccari, che avrà la responsabilità della équipe giornalistica al seguito del Giro.

La diretta della corsa sarà seguita con la telecronaca di Auro Bulbarelli e il commento tecnico di Davide Cassani a partire dalle 15,50 tutti i giorni, con apertura anticipata in occasione delle sei tappe di montagna. Altri appuntamenti che accompagneranno la ca-

rovana in tv sono *Giro e dintorni*, programma che sarà realizzato da una squadra tutta rosa, dalla regia di Silvia Belluscio alla conduzione di Alessandra De Stefano e alle interviste di Elisabetta Caporale. Poi *A tutta tappa*, in onda alle 20, e *Gironotte* alle 00,30, tutto su RaiTre. «Siamo stati rimproverati - ha detto Paolo Ruffini, direttore della rete - perché dare spazio al giro ha comportato la sospensione della

fascia di trasmissioni per i bambini. Ma il ciclismo è un grande sport adatto a tutte le età». Uno spot diretto forse a Mario Cipollini, che aveva polemizzato con Francia per una scarsa attenzione da parte di Viale Mazzini verso il ciclismo. «È giusto che si sappia - la replica di ieri del direttore di RaiSport - che il ciclismo è in assoluto il secondo sport come ore di trasmissione per la Rai: 143 solo

per la tv terrestre contro le 85 dedicate alla Formula 1. Vorremmo che questo ci fosse riconosciuto». Comunque la fiducia e la speranza maggiori della televisione di stato sono riposte sulla verva di Galeazzi. Che sarà accompagnato dalla nuova sigla del Giro. Firmata Lucio Dalla. Il titolo? *Sono in fuga*. E, sempre visti i tempi che corrono, anche questo è tutto un programma.

cerimonie

CIAMPI SI COMMUOVE PER SORDI  
MENTRE PREMIA I BENEMERITI

Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha premiato ieri al Quirinale, i benemeriti della cultura e dell'arte. Grande assente Roberto Benigni, per motivi familiari, e Franco Zeffirelli, all'estero per motivi professionali. Con la voce incrinata dalla commozione, Ciampi ha ricordato Alberto Sordi «che ci ha divertito ma che ridendo ci ha aiutato a non dimenticare nulla della nostra storia». Poi, ha chiamato i benemeriti della cultura e dell'arte Francesco Alboroni, Franco Battiato, Leonardo Benevolo, Bruno Bottai, Paolo Galluzzi, Ezio Gribaudo, Enrico Menesto, Alessandro Perrone, Katia Ricciarelli, Giuseppe Talamo, Susanna Tamaro, Bruno Toscano.

cartoon

## STA A VEDERE CHE LA DISNEY PERDE WINNIE POOH E UN MILIARDO DI DOLLARI DI MIELE L'ANNO

Roberto Brunelli

Con quel fisico un po' così (ciccobombo, maglietta corta con la buzza di fuori) e con il suo carisma (simboleggiato dal barattolone di miele che tiene sempre in mano... è la sua ossessione) ha conquistato il mondo. Paradossi della cultura popolare di massa. Può un orsacchiotto con l'aria vagamente tonta far tremare un colosso? Certo che può. Ma procediamo con ordine: la prima notizia è che l'orso è in questione - uno dei grandi totem dell'immaginario collettivo del Novecento, ovvero Winnie Pooh - sul fronte degli incassi vale ben di più di Topolino e di Paperino. La seconda è che in nome di Winnie Pooh la Disney è impelagata nei tribunali americani in un'epica battaglia che potrebbe costarle un miliardo di dollari l'anno. La spada di Damocle che le pende sul capo è una sentenza che potrebbe togliere al colosso americano i diritti del

marketing negli Usa sull'orso e i suoi amichetti del Bosco dei Cento Acri. È una storia che oramai va avanti da quasi vent'anni: il fatto è che nel 1930 il «papà» di Winnie, lo scrittore britannico A. A. Milne, aveva venduto i diritti dell'orso per il mercato americano all'agente letterario Stephen Slesinger, i cui eredi hanno pensato bene, giusto una ventina d'anni fa, di lanciarsi in una lunga battaglia giudiziaria nei confronti della casa del topo più famoso del mondo. Ora gli Slesinger hanno trovato un giudice federale disposto a dar loro ragione: si tratta di Florence-Marie Cooper, che venerdì scorso ha fatto intendere che sarebbe disposta a riconoscere che buona parte del copyright su videocassette, pigiama, libri e prodotti di ogni genere con il marchio Winnie Pooh spetta agli eredi Slesinger.

Come in ogni vero tormentone giudiziario che si rispetti, ci sono ovviamente anche le grandi alleanze. Alleata della Walt Disney è per l'appunto la nipote dello scrittore, Clare Milne, per un motivo, come dire, abbastanza veniale: a lei l'azienda ha pagato nel 2001 un sacco di verdoni (per la precisione 350 milioni di dollari) per assicurarsi i diritti esclusivi fino al 2026 sull'orso e i suoi amichetti. Gli avvocati sono freneticamente al lavoro. Per Topolinolandia una sconfitta sarebbe drammatica, visto che dal 1961 - anno in cui i Milne hanno passato i diritti alla Disney - l'allegria combriccola di Winnie, Tigrò, Pimpi e delle altre tenere bestioline del bosco hanno realizzato una strepitosa avanzata nelle menti di fan piccoli e meno piccoli mettendo alle strette gli allegri ragazzi di Topolinia, di Paperopoli e sodali similari: il miliardo di dollari

di cui sopra rappresenta, infatti, il 4 per cento delle vendite totali dei prodotti firmati con il marchio Disney. «Crediamo nella forza della nostra posizione», ha detto ieri un accigliato David Nimmer, legale della multinazionale americana, presentando a Los Angeles una «contro-memoranda» nel tentativo di convincere la signora giudice. Tuttavia, fa notare chi si distrae bene nelle aule giudiziarie americane, solo raramente i giudizi preliminari di questo genere vengono ribaltati nelle aule federali. Al mondo potrebbe importare poco se il marketing dell'eroica Winnie (un «Grande Lebowski» ante litteram) lo gestisce una multinazionale o una congrega di avvocati: sarebbe bello immaginarsi Winnie e la sua buzza sporgente sul banco dei testimoni. Un barattolone di miele vi seppellirà.

Il mio  
25 aprile

Diario di un italiano

Dall'8 maggio  
in edicola con l'Unità  
a € 3,10 in piùin scena  
teatro | cinema | tv | musicaIl mio  
25 aprile

Diario di un italiano

Dall'8 maggio  
in edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

Manuel Gandini

ALBERTO SORDI E IL SUO CORPO

## Ammazza che fusto

Nostalgia di un corpo che ci ha rappresentato oltre la voce, oltre le battute. Alberto Sordi ci ha fatto ridere lasciando che a parlare fossero il suo faccione, le sue gambe nervose, le sue braccia. Ha fatto a pezzi la sua fisionomia per restituircela in mostruosi, spettacolari frammenti



Alberto Sordi negli anni Sessanta



Pochi lo hanno sottolineato, ma se c'è stato un pregio nella vis comica di Alberto Sordi - da ricercarsi oltre i ruoli, oltre le battute e il modo di porgerle al pubblico - lo si ritrova soprattutto nel corpo e nel suo utilizzo strumentale. Nel cinema italiano, se escludiamo Totò (che dal corpo crea, però, un burattino e dal volto trae una maschera) gli altri attori della commedia non sono mai «corpi» ma personaggi, battute anche memorabili oppure, al massimo, tic e nevrosi. Neanche il corpo per eccellenza, quello «smodato» di Vittorio Gassman, riesce, avendo bisogno sempre di oppositori cui confrontarsi, a essere protagonista assoluto, come invece succede ad Albertone.

In Sordi, il corpo riassume i tratti distintivi non solo del personaggio interpretato, ma di Sordi in quanto tale. È per questo che il pubblico lo ama, nonostante la scelta rischiosa di personaggi infidi, vigliacchi, cinici, negativi. Perché il personaggio sullo schermo è fisicamente uguale allo spettatore, è lo spettatore, è l'io vanitoso e autoindulgente messo davanti allo specchio del cinematografo. Non a caso, anche in pellicole di scarso pregio qualitativo, ciò che si ricorda maggiormente di Alberto Sordi è la movenza felpata, l'atteggiamento obliquo, la mossetta sconcertante, la gestualità insistita perché è insistendo che determina la battuta insolente, il cinismo strafottente, la vigliaccheria emotiva all'italiana.

## Faccia facciosa

Se c'è stato un italiano cinematografico - si dice - questo è stato Albertone. Ma, forse, non è poi tanto vero: la faccia da Pierrot lunaire è tutto meno che italiana. L'italianità sordiana deriva, semmai, dall'unione plastica del corpo con ciò che dice. Riconosciamo, solo in questo caso, l'italianità di Sordi. Ecco, allora, che non ci appare strana quella faccia così facciosa, perché fa... da spalla alla battuta. Il corpo di Sordi diventa la catapultina cui sono poggiate le battute. Il corpo si muove e prepara il lan-

Le sue mani: protagonisti fin dall'inizio. In «Un americano a Roma» le trasforma in pistole ma, ammette, sono «caricate a salve...»

cio. Quando le battute esplodono, il corpo lo riceve di nuovo rialimentandosi e ridiventando protagonista. La magia recitativa di quest'attore sta qui, nel passaggio dal gesto fisico alla battuta e da questa, di rimando, nuovamente al corpo, in un dondolio necessario affinché il personaggio prenda forma e riconoscibilità superando la gag, istintualizzandone gli effetti, trasportando la così dal film alla vita comune dello spettatore: quante volte ci siamo sorpresi a dire, con faccia stanca e voce grave: «Boni, state boni»? Come lui, sì, uguali a lui, italiani come Sordi. In Walter Chiari, tanto per esemplificare, la battuta può vivere anche senza corpo. Il sarchiapone non esiste, vive della descrizione che ne fa l'attore e ci basta. In Sordi questo è impossibile. Anche nei personaggi inventati alla radio, la fisicità sordiana è sullo stesso livello della sua vocalità e delle battute. Nella nostra fantasia radiofonica, com'è il corpo del conte Claro o di Mario Pio, se non perfettamente uguale a quella voce che esce da quel corpo? Ancora: in Tognazzi, il corpo rasenta il lascivo anche senza battute, in Sordi una cosa non può essere separata dall'altra. Non a caso, Alberto Lattuada sceglie proprio Sordi, e non un attore siciliano, per la

parte di Antonio Badalamenti in *Ma fiioso*. Perché i primi piani sugli occhi languidi, i primissimi piani sui baffi cadenti, i dettagli sugli sguardi a doppia chiave di lettura o sulle labbra pendule, valgono più dell'improbabile dialetto siciliano che un romano come Alberto tenta di esprimere. La presunta equazione «romania uguale italianità» di Sordi, in realtà, viene messa in secondo piano più volte: è addirittura un veneziano (Bepi) in Venezia, la luna e tu, addirittura in qualità di gondoliere, ma mai stonato rispetto al ruolo. Tanto che le cronache del tempo parlano di un Sordi «buffo» e non vedono alcunché di inadeguato. Sordi fa a pezzi il proprio corpo e ce lo restituisce rappresentandone una mostruosità parcellizzata e spettacolare: i denti diventano, così, i protagonisti scandalosi del Guglielmo Bertone de *Il dentone*, così come lo è la sconcia gamba dello zoppetto Anselmo Pandolfini di *Brevi amori a Palma di Maiorca*. Il dito rigidamente aggressivo, minaccioso, invasivo, quasi sempre accostato all'occhio inquisitore, diventa lo status symbol

dell'incertezza italiana arrogante e della sua capacità di «correre in soccorso del vincitore». È il dito che si, certo, indica la luna, sperando però che l'interlocutore individui solo il polpastrello e (Dio non voglia!) non si spinga oltre. Tanto aggressivo e invadente quel dito, quanto pavido e quindi accompagnato dalla battuta che ne regge l'immane sforzo: «Ce sarà pericolo?». Le mani sono protagoniste fin dall'inizio della carriera: in *Un americano a Roma* Nando Moriconi le trasforma in pistole, però ammette che sono «caricate a salve» di fronte all'autorità della guardia nottur-

na che gli chiede cosa stia facendo a quell'ora in una via deserta della città. È la tendenza a mettere le mani non avanti, ma in alto, pronte ad arrendersi, perché «stavo a scherza», eh!, so 'nnocente», tipica di un popolo che nell'innocenza sgangherata, nell'infanzia perpetua, nell'immatùrità sociale finisce per credere definitivamente.

E che dire delle gambe? Dinoccolate, capaci di inciampi impossibili, pronte a un ambiguo saltello ma mai comiche, impauriscono l'interlocutore. Lo scatto di gambe porta il resto del corpo ad accucciarsi, ad abbassarsi, mai a spiccare il volo, a elevarsi: una forma di inchino sciagurato che ottiene il contrario di ciò che vorrebbe. Dopo, segue il saltello che non si sa mai se sia un vero inciampo o una voluta quanto sciagurata genuflessione, accompagnata da una mano che riassetta i capelli impomatati. Una specie di «Alberto the pelvis» senza musica o chitarra, esiliato dal sonoro, impossibilitato ad ascoltare.

Ne *Il boom*, sono gli occhi i protagonisti di cui disfarsi: Giovanni Alberti, infatti, industriale in disgrazia, ne vende uno a un più «fortunato» riccone che ha avuto un incidente. Per denaro, ovviamente, mai per bontà perché al corpo equivale un valore economico e non una generosità ideologica.

Ne *I vitelloni*, il braccio impudente diventa aggressivo, classista e volgare, dunque punito dai lavoratori della malta che lo inseguono. In quanto al pernacchio, è alla stregua della battuta, serve ad accompagnare il braccio che esegue la gag. Mentre, durante il crepuscolare vegliare carnevalesco, il braccio è docile e sommo, regge un mascherone, una specie di faccia faggiosa come quella lunare di Alberto: sorregge se stessa. In *Tutti a casa* Alberto Innocenzi s'inchina per vedere meglio cosa ci sia in fondo a una galleria ferroviaria. L'inchino è accompagnato da mani penzolonate avanti simili a quelle di uno scimmione e da piedi piatti che, timidi e refrattari, conducono il resto del tenente verso il buio dell'antro. Ancora una volta emerge il corpo in tutta la sua confessata inadeguatezza: «Ce sarà pericolo?».

E quando il corpo non basta più? Pochi lo rammentano, ma Sordi è stato il primo uomo della storia del cinema italiano ad aver mostrato il sedere al pubblico. È un Sordi seduto, con una corona d'alloro in testa come un antico romano, ma ormai smitizzato e non più virile, quello che mostra le terga involontariamente, tramite il catastrofico Nando di *Un americano a Roma*. Generoso nel dare il corpo al cinema, e generosamente intelligente nel capire che l'unica spalla adeguata per quel fisico poteva essere una donna capace di annullare l'idea maschile di «femmina», Sordi ha duettato magnificamente con Franca Valeri, così «giusta» nella ritrosia a porgere il corpo allo spettatore. Duetti fatti di lui che perde pezzi di corpo e di mente (bugiardo, infingardo, incapace, sognatore senza sogni, eterno inciampatore di gradini messi apposta dove passa per ampliare le difficoltà di vita) e lei che appare il macigno cui aggrapparsi nel momento del naufragio (impetita, algida, distante ma ferma, apparentemente assente e goffamente scrupolosa, ma feroce di riferimento, comunque). Lui plateale, lei scarna e dalle battute definitive. Alberto porge la frase, Franca mette il punto. Due corpi in lotta apparente, ma che in realtà sono rappresentativi di un'Italia sessualmente casareccia: due corpi che, alla fine, si uniscono in un abbraccio per quanto inevitabilmente mortale. Come ne *Il vedovo*, fra i più riusciti esempi di come il corpo vivo (Sordi-Alberto Nardi) sia destinato a morire mentre il corpo dato per morto (Valeri) rinasce dalle proprie ceneri.

## Non solo animali

In definitiva, nessuno ha saputo prendere in giro (anche in modi politicamente scorretti) il corpo con la soavità di Sordi. Non a caso, Albertone fa ridere fin dalla prima inquadratura perché quasi sempre il regista lo riprende in primo piano, o in primissimo piano, o in un dettaglio fisico che prescinde dalla situazione e dal contesto. È, sempre non casualmente, le battute di Sordi hanno il senso dell'irrisone scorretta, animalesca («Pussa via, brutta bertuccia») perché richiamano a corpi «altri» dal nostro. O meglio, dal suo, così insinuante, fluido, intrusivo, quasi fosse un gobbo di Notre Dame emigrato a Trastevere. E anche quando non riesce a essere così, diventa «corpo del potere», così invalicabile nella sua vendicatività burocratica, come nell'Otello Celletti de *Il vigile*, dove la divisa fa sospirare lo spettatore perché senza quella Sordi è incapace di incutere timore reverenziale, è come se apparisse nudo in pubblico. Ma, alla fine, se proprio dovessimo dare la patente di italianità o di romanità a quel corpo, l'unico, sincero, vero corpo italiano e romano è quello del Giovanni Vivaldi di *Un borghese piccolo piccolo*, di Mario Monicelli. È il corpo della piccola borghesia dei commercianti e degli impiegati statali, sempre pronta a nascondersi per vigliaccheria ma altrettanto capace di vendicarsi sui corpi degli altri, con perfidia e cinismo privi di pietas, sentimento che in Italia viene sostituito generalmente con il comune senso del pudore.

Quello di Sordi, in definitiva, è un corpo... senza pudore che ha svergognato i pudori fisici italiani, senza mai riuscire a dirlo in modo rivoluzionario, ma in maniera sotterranea, quasi nascosta.

Forse è per questo che l'Albertone nazionale è stato confuso con l'immagine dell'italiano medio che, *au contraire*, ha un corpo sempre pronto a nascondere più che a rivelare.

Sordi è stato il primo uomo della storia del cinema italiano a mostrare il sedere in pubblico... ricordate il catastrofico Nando?

scelti per voi

L'UOMO DEL FIUME NEVOSO
Regia di George Miller - con Tom Burlinson, Kirk Douglas. Australasia 1982. 93 minuti. Western.

SONO AFFARI DI FAMIGLIA
Regia di Sidney Lumet - con Sean Connery, Dustin Hoffman, Matthew Broderick. Usa 1989. 112 minuti. Commedia.



LA TIGRE E IL DRAGONE
Regia di Ang Lee - con Chow Yun-Fat, Michelle Yeoh. Hong Kong/Cina/Usa 2000. 119 minuti. Avventura.

TI AMERÒ... FINO AD AMMAZZARTI
Regia di Lawrence Kasdan - con Kevin Kline, Tracey Ullman, William Hurt. Usa 1990. 96 minuti. Commedia.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA. Contente...

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contente...
9.20 VIVERE IN SALUTE. Rubrica.
9.45 UN MONDO A COLORI - MAGAZINE. Rubrica

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contente...
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica.
9.05 ASPETTANDO COMINCIAMO BENE. Rubrica.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 ESERALDA. Telenovela.
6.40 LIBERA DI AMARE. Telenovela.
7.25 T.J. HOOKER. Telefilm.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
6.00 METEO. Previsioni del tempo.
6.30 OROSCOPO. Rubrica di astrologia
6.45 UNOMATTINA. Contente...

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.35 IL CASTELLO. Gioco
20.55 INCANTESIMO 6. Serie Tv.

20.00 EUREKA. Gioco. 1ª parte
20.25 EUREKA. Gioco. 2ª parte
20.50 TG 2 20.30. Telegiornale.

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo.

21.00 MARCELLINO PANE E VINO. Film drammatico
21.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
21.10 IL CAMELLO DI RADIO2 - LA TV CHE BALLA

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCINA LA NOTIZINA - LA VIGNA DELLA DIFFERENZINA. Tg Satirico

20.00 SARABANDA. Gioco
21.00 AMICI, DI MARIA DE FILIPPI. Show.

20.00 SPART 7. News
20.30 8 E MEZZO. Rubrica.
Conducono Giuliano Ferrara, Luca Sofri

16.00 ATELIER CINEMA. Rubrica
16.15 TWIN PEAKS - FUOCO CAMMINA CON ME. Film (USA, 1992).

14.30 IL SEGNAFILM. Rubrica di cinema
15.00 UNA STORIA IMMORTALE. Film drammatico

17.00 UNA CORSA IN TAXI DA 100 DOLLARI. Doc.
17.30 UNA CORSA IN TAXI DA 100 DOLLARI. Doc.

13.25 WILL & GRACE. Sitcom.
"Gay e stalloni" - "Amore dietro le sbarre"

12.30 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A. Atalanta - Inter. (R)

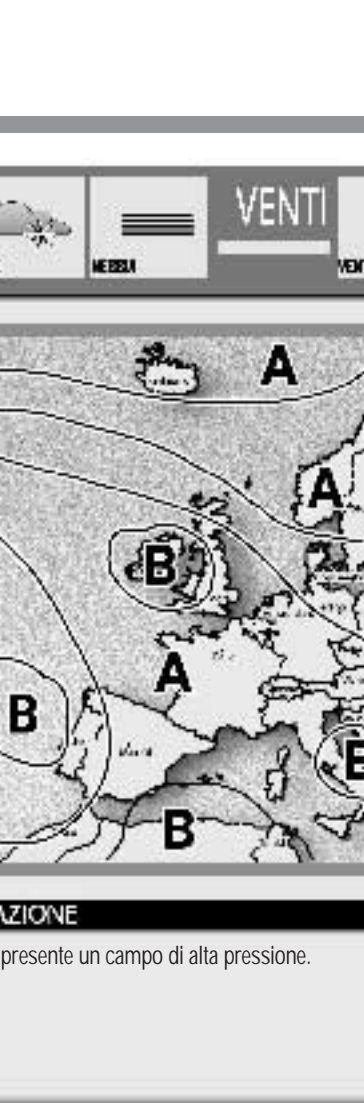
15.35 SCARY MOVIE 2. Film commedia (USA, 2001).

12.00 AZZURRO. Musicale
13.00 COMPILATION. Musicale (R)

IL TEMPO
Sereni
Poco nuvoloso
Nuvoloso

DOMANI
Nord: poco nuvoloso con locali addensamenti sui rilievi. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso con velature sulla Sardegna e sul Lazio.

LA SITUAZIONE
Sull'Italia è presente un campo di alta pressione.



TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO 10 26 VERONA 13 26 AOSTA 14 24
TRIESTE 15 21 VENEZIA 12 23 MILANO 13 28

TEMPERATURE NEL MONDO
HELSINKI -3 8 OSLO 3 8 STOCOLMA 3 5
COPENAGHEN 9 15 MOSCA 3 13 BERLINO 11 22

## DANZA E POESIA: INCONTRO CON FRACCI, SPAZIANI E ZECCHI

Carla Fracchi, Maria Luisa Spaziani e Stefano Zecchi saranno i protagonisti del seminario «La Danza incontra la Poesia - Emozioni in movimento» organizzato dalla Federazione della Danza aderente all'Agis che si terrà oggi alle 10 presso la sede Agis in via di Villa Patrizi 10 a Roma. All'incontro interverranno anche Lorenzo Tozzi, Niva Lorenzini e Giorgio Zanetti. Il seminario, organizzato in collaborazione con l'Agiscuola, è aperto agli studenti e svilupperà il tema del rapporto tra l'attività coreutica e la letteratura. Al seminario farà seguito, nei mesi di giugno e luglio a Roma, una serie di spettacoli nei quali saranno coinvolti poeti contemporanei e compagnie di danza.

seminari

festival

## BENVENUTI ALLA BIENNALE DANZA, DOVE IL CORPO TECNO-METROPOLITANO VA AL CINEMA

Rossella Battisti

Un tuffo dove il video è più blu? A Venezia, naturalmente, dove la Biennale danza prende il via oggi con una full immersion di danze sullo schermo e parole dietro tavole rotonde. Il tutto riflettendo su quelli che saranno i temi portanti di questo primo Festival Internazionale di Danza Contemporanea: ovvero, incroci, innesti e influenze reciproche tra corpo, città, architettura e tecnologia. Filo rosso che era, in qualche modo, prevedibile, essendo stata affidata la responsabilità del settore a Frédéric Flamand, coreografo e regista belga da sempre attratto da percorsi architettonici e molto high tech. Lo aiutano in questa prima ricognizione dei territori da esplorare Elisa Guzzo Vaccarino, critico ed esperta di video di danza, e il professor Marco De Michelis della Luav.

Le avventure del corpo tecno-metropolitano partono proprio all'Luav, al Convento delle ex Terese dove, dalle 16 alle 20, è in programma la prima tranches di video-abbuffate con un ghiotto menù sui flirt tra danza e cinema. Un minuto secco per vedere nientemeno che Loie Fuller, la dama dei veli, l'americana che fece impazzire Parigi e fu immortalata da Toulouse-Lautrec, in un rarissimo spezzone (film Edison del 1897). Ma ci sono anche le coreografie di Ruth Saint Denis e Ted Shawn nel film Intolerance di Griffith, René Clair che riprende i Ballets Suedois per il suo Entr'acte o i frammenti di danza nel Metropolis di Fritz Lang. Per gli appassionati segnaliamo la ricostruzione del Balletto triadico di Schlemmer in una pellicola di Franz Schombs del 1970. Dagli albori al passato prossimo: la giornata di domani

è ancora videodipendente e concentrata stavolta sui rapporti con il computer. Immane un'apertura con il grande Cunningham complice Nam June Paik (Merce by Merce by Paik), Greenaway che insegue i passi fiamminghi di Anne Teresa de Keersmaeker, i giochi illusionistici e le danze-montaggio della coppia Montalvo-Hervieu fino ad arrivare a Pina Bausch e ai suoi attraversamenti metropolitani tra Hong Kong, Lisbona e Roma. La terza video-giornata (8 maggio) si occupa di corti, film-clip come «racconti corporei», tra i quali spicca la celebre serie inglese Dance for the Camera, una fortunata produzione di Channel Four che commissionò a coreografi e a cineasti brevi lavori della durata massima di un quarto d'ora. Ci sono tutti i nomi che contano da

Aletta Collins a Nigel Charnock. Sabato si passa alle riflessioni al Piccolo Arsenale con un convegno aperto da Vaccarino al quale interverranno, tra gli altri, la ricercatrice Brygida Ochaim, esperta di Loie Fuller, il coreografo catalano Cesc Gelabert e l'italiana Ariella Vidach, Arnd Wesemann, editorialista di Ballet-Tanz, e Massimo Bertolaccini di Mtv. Tra spettacolo e conferenza si chiude nella giornata di sabato con una performance, Connected Isolation, a cura di Frédéric Flamand e Marco De Michelis: esplorazione sui cambiamenti della dimensione urbana che hanno modificato i modi attuali di vivere il corpo. Didascalie al testo-spettacolo del macluhaniano Derrick de Kerckhove, dell'architetto urbanista Stefano Boeri e del giornalista Ugo Volli.

## Operaio dove vai se le radici non le hai?

«Il posto dell'anima», diretto da Riccardo Milani, scava nella sconfitta di una classe sociale

Gabriella Gallozzi

ROMA Non sono più i tempi di *Treviso-Torino* di Ettore Scola né di *La classe operaia va in paradiso* di Elio Petri. Né, tanto meno quelli dell'*Apollon* di Ugo Gregoretti al quale proprio ieri abbiamo dedicato una pagina in occasione del suo restauro - sarà proiettato stasera, ore 21.00, al cinema Nuovo Olimpia di Roma -. Il cinema, almeno quello italiano, è uscito dalle fabbriche molti anni orsono. Scegliendo di raccontare altri *milieu* che poco hanno a che fare col mondo del lavoro, ma piuttosto - soprattutto in questi ultimi tempi - con le crisi più o meno esistenziali delle classi medie travolte dai loro stessi «valori» da «vincenti». Per questo un film che oggi torna a parlare di operai fa comunque «notizia». Ed è comunque un atto di coraggio. Così come *Il posto dell'anima* la nuova pellicola di Riccardo Milani, prodotta da Albachiarà di Lionello Cerri e RaiCinema, nelle sale da venerdì prossimo e che è stato anche visionato per il festival di Cannes, ma «bocciato» in extremis.

Un film «onesto» che, come spiega lo stesso regista, vuol «raccontare una storia di perdenti, di classi sociali meno abbienti in un cinema italiano che guarda ormai solo a quelle più alte». E lo fa, appunto, a partire dalle vicende umane di quattro lavoratori di un paesino del Sud in lotta per la difesa del loro posto di lavoro. La loro fabbrica di pneumatici, di proprietà di una multinazionale americana, ha deciso per la chiusura, senza se e senza ma. Le lettere di licenziamento sono già state recapitate a tutti i dipendenti, eppure loro, gli operai, decidono di non arrendersi.

Salvatore (Michele Placido) è il sindacalista storico. Quello che il posto di lavoro l'ha sempre difeso ad ogni costo, più delle condizioni di lavoro, in una fabbrica che negli anni ha ucciso tanti lavoratori con le sue venefiche esalazioni. Poi c'è Antonio (Silvio Orlando) che, invece, sogna di ritornare al paesello natale - il posto dell'anima, appunto - insieme alla sua compagna, Nina (Paola Cortellesi) che la fabbrica l'ha lasciata tanti anni prima per andare a lavorare a Milano. E, ancora, il più giovane, Mario (Clau-



Silvio Orlando in una scena del film «Il posto dell'anima» diretto da Riccardo Milani

dio Santamaria) per il quale non contano né l'ideologia né, forse, la solidarietà tra compagni e si avventura addirittura in un business di pasta fatta in casa. Salvo poi dover fare i conti, anche in questo caso, con un nemico più grande della «buona volontà individuale»: il centro commerciale che spazza via il suo piccolo laboratorio casalingo.

Quattro operai, quattro personaggi, dei quali Riccardo Milani si sforza di raccontare tutta la promette umanità, la dignità di uomini e lavoratori. Che, però, a tratti dispiace vedere «umiliati» - pasateci l'espressione un po' forte - davanti ad un gusto per la commedia che cede alla «macchietta», come quando i tre protagonisti vanno in delegazione a Bruxelles, improvvisando un francese improbabile alla Totò, oppure quando partono all'arrembaggio - ma il sindacato dov'era? - per gli States con

l'obiettivo di scovare il «padrone» nella sua casa madre. Qui Antonio-Orlando «rompe la trattativa» con una scena madre in cui elenca uno per uno tutti i compagni uccisi dalle esalazioni venefiche della fabbrica. C'è da piangere e, come spesso in questi casi, la lacrima non lascia spazio all'indignazione. Come anche nel finale ad «effetto» che, ovviamente, non riveleremo.

*Il posto dell'anima* è un film pieno di buone intenzioni. E ha il pregio, che nel corso della narrazione si manifesta come un limite, di voler raccontare una sconfitta che va al di là della perdita del posto di lavoro. Quella che ci racconta Milani, infatti, è la perdita di identità non solo di una classe sociale ma di un'intera società. Una perdita che non è legata soltanto all'uscita dal ciclo produttivo, ma soprattutto al distacco dalle proprie origini, tradizioni e storia. Così come hanno fatto i quattro operai abbando-

mando il paesino natale per scendere a valle e impiegarsi nella catena di montaggio, dimenticando, chi più chi meno, il gusto per una vita a misura d'uomo in cui apprezzare, come dice Antonio alla sua fidanzata «anche le scomodità», il freddo del riscaldamento a legna, l'assenza di acqua calda nella vasca.

«Volevamo raccontare - dice Domenico Starnone che ha sceneggiato il film col regista - la crisi del concetto di lavoro, operai costretti a tenersi stretti un posto che potrebbe anche ucciderli. Gente che ha perso la sua stessa identità e che fa un mestiere che i figli considerano merda».

E a chi, di fronte a certi temi, ravvisa il pericolo della retorica Milani risponde secco: «Mi dà davvero fastidio che ogni volta che le cose emozionano, si impacchetti subito nel termine retorica. Invece è ancora giusto per certe cose indignarsi: altro che retorica».

## operai al cinema

## QUANDO IL POSTO SI PERDE DUE VOLTE

Bruno Ugolini

L'uomo si ferma a guardare il telegiornale e mormora: «Operai? Esistono ancora?». È una battuta esemplare contenuta in *Il posto dell'anima* di Riccardo Milani. Una storia, un melodramma operaio. Con il grande merito di far capire ai tanti che si sono distratti, magari prima sedotti dalle teorie di Toni Negri sul «rifiuto del lavoro» e poi da quelle di Jeremy Rifkin sulla «fine del lavoro», che gli operai esistono ancora. Certo, spesso il loro «posto» svanisce, ucciso dai sommi dettati dell'economia globalizzata, e quindi sono costretti a battaglie estenuanti, spesso inutili, per difenderlo.

È quanto avviene nella fabbrica del film che qui ha un nome inventato, ma facilmente individuabile, visto che si parla di una multinazionale delle gomme e che in Italia, nel recente passato, proprio una multinazionale, la Goodyear, è stata al centro di accese cronache sindacali.

È la storia della sconfitta di un gruppo di operai che non ce la fanno a convincere il super padrone della loro efficienza e produttività, malgrado i viaggi a Bruxelles e negli Usa, malgrado l'incatenamento ai cancelli, il sito Internet che li sostiene, l'appoggio del Tg3 e di Sandro Ruotolo in prima persona. C'è un grande vuoto nel racconto: i sindacati ufficiali, quelli locali e quelli nazionali, è come se non esistessero. C'è solo il sindacato di fabbrica. Un modo per non affondare il bisturi nelle responsabilità. Perché nel micromondo di questa azienda il posto si perde due volte. Una anche morendo di tumore, per aver aspirato da mane a sera esalazioni venefiche. È capitato. Esistono nomi - dal Petrolchimico di Marghera alle fabbriche di Cengio - che ricordano i composanti.

Esistono vicende che hanno visto l'angoscia spesso impotente delle organizzazioni sindacali, costrette a fare i conti tra il ricatto della morte in agguato, l'ira delle popolazioni e la sorda resistenza degli operai incuranti del male, non disposti a perdere «il posto».

Eppure oltre trenta anni fa lo slogan imperante era diventato «la salute non si vende». Voleva dire che non esisteva un risarcimento monetario per un possibile cancro. Era il tempo della contrattazione non solo del salario, ma delle condizioni di lavoro, per far capire che la propria integrità psicofisica valeva più che la busta paga.

Questo rievoca *Il posto dell'anima*, storia di una sconfitta operaia, ma anche dipanarsi di tante sconfitte individuali. Anche di chi tenta, tra loro, magari, di provare le nuove strade dell'auto-imprenditorialità, nel campo alimentare, e poi finisce soffocato da qualcosa di ancora più moderno, un gigantesco supermercato. Come dire quanto sia difficile fuggire dalla propria esistenza operaia e costruire un futuro diverso. Spesso resta una gabbia feroce, perfino omicida.

## GIORNI DI STORIA

## Per i popoli che non hanno bisogno di eroi

«Alla radio c'è il finimondo: Milano è insorta, il fronte crolla. Tedeschi e fascisti sono alla fine».

*Banditi* è il diario di guerra di un uomo di pace, un racconto «a caldo» della lotta partigiana di uno dei protagonisti della Resistenza e della Liberazione: Pietro Chiodi, filosofo e maestro di Beppe Fenoglio.

Di lui Giovanni Arpino ha detto: «Nella vita se ne incontra uno solo, se ve ne fossero tanti saremmo letteralmente un'altra società, un altro paese.»

PER RICHIEDERE I PRIMI 3 VOLUMI DELLA COLLANA «I Giardini» il versamento (€ 6 + € 1 spese di spedizione) sul ccp postale n. 4644010 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. - via Due Martiri, 23 - 00187 Roma. Indicare nella causale nome, indirizzo, numero di telefono ed inviare copia del versamento al fax 06-6964605.

In edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

l'Unità

È l'ultimo operatore italiano di un'arte antica, la lanterna magica, ovvero il cinema quando non c'era il cinema

## Laura Minici, la signora della lanterna

Francesco Fasiolo

Trucchi diabolici, giochi di luce, apparizioni fantastiche. Laura Minici Zotti porta da anni nei musei e teatri di tutto il mondo i suoi spettacoli di lanterna magica. Accoglie il pubblico rigorosamente vestita in abiti ottocenteschi, poi si spengono le luci, e comincia la grande illusione. «Sono l'unica lanterna rimasta in Italia, e saremo in dieci in tutto il mondo», dice con orgoglio mentre ci accompagna per le stanze della grande mansarda di un antico palazzetto sul Prato della valle, al centro di Padova. È qui, in questo piccolo museo, che conserva le sue lanterne e ogni sorta di strumenti bizzarri, come i dischi di Newton o i megaleotroscopi, che facevano muovere le immagini quando ancora il cinema non esisteva. Tutto miracolosamente recuperato da questa stravagante signora veneziana, erede delle migliaia di ambulanti che per più di duecento anni, dalla fine del diciassettesimo secolo fino ai primi del '900, hanno proiettato nelle fiere di tutta Europa immagini divertenti o terrificanti, a volte ri-

chiando di finire bruciati vivi. La lanterna magica, ricordata da Proust nella *Recherche* e da Bergman in *Fanny e Alexander*, è il più illustre antenato dell'invenzione dei fratelli Lumière, una scatola di legno del tutto simile al nostro proiettore. Al posto delle diapositive si usavano piccoli vetri dipinti a mano, vere e proprie opere d'arte in miniatura, su cui si ritraevano storie affascinanti e paesaggi lontani. «Nel corso dei miei viaggi - racconta la lanterna - ho collezionato ottomila vetri originali». Nascosti nelle cantine di Londra, ammassati e impolverati nelle soffitte dei musei di mezza Europa, dimenticati da tutti, come le storie che raccontavano. E oggi tornati alla vita e proiettati un po' ovunque. Dal Louvre alla Library of Congress di Washington. Da una serie di trenta serate in Giappone al Festival di Venezia, di Singapore, di Telluride.

«È dire che tutto è cominciato per caso. Trent'anni fa trovai nella soffitta della casa veneziana di mio padre una piccola lanterna magica. Probabilmente la usavano i miei nonni per passare le serate sul finire dell'800. Era perfettamente funzionante...». La signora

non ci pensa due volte, lascia la sua occupazione, la pittura, e comincia a girare il mondo: «Sono andata in Inghilterra per conoscere gli appassionati della Magic Lantern Society, e da quei primi incontri è cominciata la mia avventura. E i miei figli sono cresciuti non ascoltando delle favole, ma vedendole con la lanterna magica». I soggetti delle visioni sono diversi: il comico, lo storico, addirittura il pornografico. Nella collezione Minici Zotti c'è una scatola di vetri con foto di nudi che venivano proiettati nelle case di piacere di fine '800, «ma allo stesso tempo erano molto comuni le rappresentazioni della vita di Cristo: tutto quello che ruota intorno all'uomo era mostrato dalla lanterna magica». Tra le storie preferite della signora Zotti c'è *La vita di Giacomo Casanova*. «L'ho ricreata basandomi sulle *Memoires*, scegliendo tra le migliaia di vetri che ho quelli che potevano rappresentare la vicenda di questo grande seduttore. Anche se esistono dei racconti già confezionati, come la mia serie di sessanta vetri sulla Rivoluzione francese, amo inventare e costruire storie nuove». Perché fare la lanterna non vuol dire solo proiettare:

«Ideare uno spettacolo è come fare una regia. Scrivo il testo e curo i suoni. E durante proiezione devo rispettare un certo ritmo. Dopo alcune immagini fisse bisogna introdurre del movimento, magari con una dissolvenza incrociata, un trucco che il cinema ha ripreso dalle lanterne». Si sovrappongono due vetri, e in questo modo i personaggi si muovono, le finestre si illuminano, il giorno diventa notte. Tutto è accompagnato da un lettore, che racconta la vicenda come i cantastorie di un tempo, e da un tecnico del suono, che con lamiera, fischietti e carta stagnola, si occupa dei rumori dal vivo: «Vogliamo far sentire al pubblico le navi nei mari in burrasca, lo scroscio d'acqua di un temporale, il crepitare del fuoco di un vulcano». E a volte lo spettacolo finisce con una fantasmagoria, ovvero l'apparizione di scheletri, fantasmi e volti di persone morte, una delle specialità dei vecchi lanteristi. Il trucco è semplice: si proietta sul fumo: «In Francia ad esempio, dopo la morte di Robespierre, spesso veniva proiettato il vetrino con il suo ritratto su una nuvola di fumo, e così sembrava che la testa ondulasse e si muovesse».

## BOLOGNA

**ADMIRAL** Via San Felice, 28 Tel. 051/227911  
250 posti  
La città incantata  
20.20-22.30 (E 6.50)

**ARCOBALENO** P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/265628  
1  
700 posti  
Nave fantasma  
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.50)  
2  
380 posti  
Il libro della giungla 2  
15.00-16.20-17.40-19.00 (E 7.50)  
Daredevil  
20.20-22.30 (E 7.50)

**ARLECCHINO** Via Lame, 57 Tel. 051/522285  
Cinema  
La finestra di fronte  
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)

**CAPITOL** Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002

1  
450 posti  
Come farsi lasciare in 10 giorni  
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)  
2  
Petrie  
How to lose a guy in 10 days directed by D.  
225 posti  
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)  
3  
Io non ho paura  
115 posti  
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)  
4  
L'anima gemella  
115 posti  
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)

**EMBASSY** Via Azeggarino, 61 Tel. 051/555563  
620 posti  
The hours  
20.00-22.30 (E 4.50)

**FELLINI** Via XII Giugno, 20 Tel. 051/680034  
Sala Federico  
La 25a ora  
450 posti  
20.00-22.30 (E 7.50)  
Sala Giulietta  
Due amiche esplosive  
200 posti  
20.30-22.30 (E 7.50)  
**FOSSOLO** Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145  
813 posti  
Confessioni di una mente pericolosa  
20.10-22.30 (E 7.00)

**FULGOR** Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325  
438 posti  
Chiuso per lavori

**GIARDINO** V.le Oriani, 37 Tel. 051/343441  
650 posti  
X-Men 2  
20.00-22.30 (E 7.50)

**ITALIA NUOVO** Via M. E. Lapidò, 222 Tel. 051/6415188  
190 posti  
Riposo

**JOLLY** Via Marconi, 14 Tel. 051/224605  
362 posti  
Anteprima Insieme per caso  
21.00 (E 7.20)

**MARCONI** Via Saffi, 58 Tel. 051/692374  
500 posti  
La 25a ora  
20.00-22.30 (E 7.50)

**MEDICA PALACE CINEMA TEATRO** Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901  
1150 posti  
X-Men 2  
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.50)

**MEDUSA MULTICINEMA** Viale Europa Tel. 1/99757757  
Sala 1  
X-Men 2  
600 posti  
16.30-19.30-22.30 (E 7.50)  
Sala 2  
Confessioni di una mente pericolosa  
223 posti  
17.40-20.15-22.55 (E 7.50)  
Sala 3  
Il libro della giungla 2  
198 posti  
15.35 (E 7.50)  
The core  
17.20-20.05-22.50 (E 7.50)  
Sala 4  
Red Siren  
198 posti  
15.35-20.10 (E 7.50)  
Lo smoking  
18.00-22.35 (E 7.50)  
Sala 5  
Una vita quasi perfetta  
198 posti  
15.35-17.50-20.10-22.25 (E 7.50)  
Sala 6  
L'acchiappasogni  
198 posti  
17.00-19.55-22.45 (E 7.50)  
Sala 7  
Johnny English  
198 posti  
16.20-18.20-20.20 (E 7.50)  
Daredevil  
22.20 (E 7.50)

**METROPOLITAN** Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901  
980 posti  
Confessioni di una mente pericolosa  
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)

**NOADELLA** Via Nossadella, 21 Tel. 051/331506  
Sala 1  
Lucia y el sexo  
620 posti  
15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7.00)  
Sala 2  
Secretary  
350 posti  
16.15-18.20-20.25-22.30 (E 7.00)

**ODEON MULTISALA** Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916  
Sala A  
L'avversario  
350 posti  
16.30-20.05-22.30 (E 7.00)  
Sala B  
Cose di questo mondo  
150 posti  
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)  
Sala C  
Ubricaco d'amore  
100 posti  
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)  
Sala D  
Aprimi il cuore  
90 posti  
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)

**OLIMPIA** Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084  
600 posti  
Il pranzo della domenica  
20.30-22.30 (E 7.00)

**RIALTO STUDIO** Via Rialto, 19 Tel. 051/227926  
1  
300 posti  
La città incantata  
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)  
2  
Bowling a Columbine  
128 posti  
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)

**ROMA D'ESSAI** Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470  
208 posti  
Ararat - Il monte dell'arca  
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)

**SMERALDO** Via Toscana, 125 Tel. 051/473959  
600 posti  
Come farsi lasciare in 10 giorni  
20.20-22.30 (E 7.00)

**TIFFANY D'ESSAI** p.zza di P. Saraguzza, 5 Tel. 051/585253  
189 posti  
Dillo con parole mie  
20.20-22.30 (E 7.00)

**VISIONI SUCCESSIVE**

**BELLINZONA D'ESSAI** via Bellinzona, 6 Tel. 051/644694  
390 posti  
Riposo

**CASTIGLIONE** P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533  
180 posti  
Riposo

**PARROCCHIALI**

**ALBA** Via Arcoveggio, 3 Tel. 051/352906  
170 posti  
Riposo

**ANTONIANO** Via Guinzelli, 3 Tel. 051/3940212  
500 posti  
Riposo

**GALLIERA** Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408  
310 posti  
Riposo

**ORIONE** Via Cirabue, 14 Tel. 051/382403  
360 posti  
Riposo

**PERLA** Via S. Donato 38 Tel. 051/241241  
Riposo

## IL NOSTRO FILM

L'esilarante smoking di Jackie Chan  
una spy story fra calci, pugni e piroette

Ingessa, conforma, pinguineggia. Non solo, "Lo smoking" fa molto di più. Al funambolo Jackie Chan serve come nuovo spunto comico da affiancare al suo solito campionario di calci, pugni e piroette. Il film si apre con il primo piano di una mega pisciata di capriolo a bagno nel ruscelletto, poi prende la forma di una spy-story in stile comico-demenziale. Jackie l'acrobata interpreta un autista improvvisato agente segreto - il suo nome è Tong, James Tong - che grazie ad uno smoking super-tecnologico si muove come l'ispettore Gadget ibridato con i saltatori di Matrix. I cattivi fanno una brutta fine. Fra le vittime delle sue arti marziali incontenibili si annovera anche James Brown. La regia è di Kevin Donovan.



## Red Siren

azione  
Di Olivier Megaton con Jean-Marc Barr, Asia Argento

Una bambina in fuga dalla madre - una specie di Crudelia Deon - vuole attraversare l'Europa alla ricerca della padre. A parte questo, "Red Siren" offre un gran varietà di sparatorie, sangue e pianti, corse in macchina, un'Asia Argento poliziotta emotiva e un giustiziere solitario tipo Leon di Luc Besson. Molti silenzi, i primi piani e le inquadrature a macchina ferma che lasciano a giochi di ombre il racconto di un'avventura un po' sconclusionata.

## Ararat

drammatico  
Di Atom Egoyan con David Alpay, Arsinée Khanjian, Christopher Plummer, Charles Aznavour, Marie-Josée Croze

Dal regista de "Il viaggio di Felicia" ecco un film dentro il film che racconta, attraverso un intenso interrogatorio alla dogana che si trasforma in drammatico scontro psicologico, il genocidio degli armeni ad opera dei turchi. Dramma privato e tragedia collettiva si fondono e si intersecano, creando più piani narrativi. Un film molto crudo dove il dolore divino palpabile. Atom Egoyan è di origine armena, e il suo trasporto emotivo si coglie chiaramente.

## Due amiche esplosive

commedia  
Di Bob Dolman con Goldie Hawn, Susan Sarandon, Geoffrey Rush, Erika Christensen, Robin Thomas, Adam Tomei, Tinsley Grimes

Fra passato e presente, peccato e redenzione, due vecchie amiche - Goldie Hawn e Susan Sarandon - si ritrovano dopo molti anni di lontananza. La vita le ha cambiate: negli anni '60 erano due scatenate "hanger sister" a caccia di musicisti rock e forti emozioni, adesso una fa la cameriera e l'altra ha svestito i panni della spensieratezza per abbracciare una perfetta vita borghese. Il loro incontro farà tornare vive le vecchie passioni.

## a cura di Edoardo Semmola

**TIVOLI** Via Messarenti, 418 Tel. 051/532417  
500 posti  
Riposo

**CINECLUB**

**LUMIERE** Via Pietralata, 55/a Tel. 051/523812  
La storia di Asja Kijacina che amò senza sposarsi di A. Konchalovskij

18.00 (E 5.50)  
Il caso Mattei  
20.00 (E 5.50)  
Malcom X di S. Lee  
22.30 (E 5.50)

**PROVINCIA DI BOLOGNA**

**BARICELLA**

**S. MARIA** P.zza Carducci, 8 Tel. 051/879104  
Riposo

**BAZZANO**

**CINEMAX** V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174  
Sala 1  
Respiro  
150 posti  
20.50-22.30 (E 7.00)  
Sala 2  
X-Men 2  
150 posti  
20.10-22.30 (E 7.00)

**MULTISALA ASTRA** Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174  
510 posti  
Shaolin Soccer  
20.50-22.30 (E 7.00)

**MULTISALA STAR** Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174  
560 posti  
Confessioni di una mente pericolosa  
20.30-22.30 (E 7.00)

**CA' DE' FABBRI**

**MANDRIOLI** Via Barche, 6 Tel. 051/6605013  
360 posti  
Riposo

**CASALECCHIO DI RENO**

**UCI CINEMAS MERIDIANA** Via Aldo Moro, 14 Tel. 1/99123221

Sala 1  
Confessioni di una mente pericolosa  
17.30-20.00-22.30 (E 7.50)  
Sala 2  
Due amiche esplosive  
172 posti  
18.20-20.30-22.40 (E 7.50)  
Sala 3  
Una vita quasi perfetta  
217 posti  
18.25-20.40-22.50 (E 7.50)  
Sala 4  
Maial College  
224 posti  
18.10-20.10-22.10 (E 7.50)  
Sala 5  
X-Men 2  
426 posti  
17.15-19.50-22.25 (E 7.50)  
Sala 6  
Il pranzo della domenica  
224 posti  
17.20-20.10-22.40 (E 7.50)  
Sala 7  
Come farsi lasciare in 10 giorni  
217 posti  
17.00-20.00-22.30 (E 7.50)  
Sala 8  
Il libro della giungla 2  
172 posti  
18.00 (E 7.50)  
Johnny English  
20.20-22.30 (E 7.50)  
Nave fantasma  
18.30-20.30-22.30 (E 7.50)

**CASTEL D'ARGILE**

**DON BOSCO** Via Marconi, 5 Tel. 051/976490  
Riposo

**CASTEL SAN PIETRO**

**JOLLY** Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976  
980 posti  
Riposo

**CASTENASO**

**ITALIA** Via Nascia, 38 Tel. 051/786640  
150 posti  
Riposo

**CASTIGLIONE DEI PEPOLI**

**NAZIONALE** Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692  
300 posti  
Riposo

**CREVALCORE**

**VERDI** P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950  
486 posti  
Confessioni di una mente pericolosa  
21.00 (E 4.50)

**IMOLA**

**CENTRALE** Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634  
Riposo

**CRISTALLO** Via Appia, 30 Tel. 0542/23033  
600 posti  
Come farsi lasciare in 10 giorni  
20.15-22.30 (E 6.70)

**DONFIorentini CINEMA TEATRO** Viale Marconi, 31 Tel. 0542/28714  
Riposo

**LAGARO**

**MATTEI** Via del Corso, 58  
Riposo

**LA finestra di fronte**  
21.15 (E 6.20)

**LOIANO**

**VITTORIA** Via Roma, 55 Tel. 051/6544091  
320 posti  
Riposo

**MINERBIO**

**PALAZZO MINERVA** Via Roma, 2 Tel. 051/878510  
Riposo

**MONTERENZIO**

**LAZZARI** Via Idice, 235 Tel. 051/929002  
172 posti  
Riposo

**PORRETTA TERME**

**KURSAAL** Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056  
316 posti  
Riposo

**LUX** P.le Prochte, 17 Tel. 0534/21059  
221 posti  
Riposo

**RASTIGNANO**

**STARCITY** Via Serrabella, 1 Tel. 051/6263315  
Sala 1  
X-Men 2  
856 posti  
20.00-22.30 (E 7.00)  
Sala 2  
Confessioni di una mente pericolosa  
334 posti  
20.00-22.30 (E 7.00)  
Sala 3  
La 25a ora  
238 posti  
20.00-22.30 (E 7.00)  
Sala 4  
Maial College  
222 posti  
20.30-22.30 (E 7.00)  
Sala 5  
Nave fantasma  
142 posti  
20.30-22.30 (E 7.00)  
SAN GIOVANNI IN PERSICETO

**FANIN** P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388  
752 posti  
L'anima gemella  
20.30-22.30 (E 4.50)

**GIADA** Via Circ.ne Dante, 12 Tel. 051/822312  
514 posti  
Il fiore del male  
20.30-22.30 (E 4.50)

**SAN PIETRO IN CASALE**

**ITALIA** P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100  
450 posti  
Riposo

**SASSO MARCONI**

**MARCONI** p.zza del Martiri, 6 Tel. 051/840850  
300 posti  
Riposo

**VERGATO**

**NUOVO** Via Garibaldi, 5  
Riposo

**VIDICIATICO**

**LA PERGOLA** Via Marconi Tel. 055/22641  
Riposo

**FERRARA**

**ALEXANDER** via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300  
860 posti  
X-Men 2  
20.00-22.40 (E)

**APOLLO MULTISALA** P.zza Carbone, 35 Tel. 0532/766265  
Sala 1  
Riposo  
Sala 2  
Riposo  
Sala 3  
Riposo  
Sala 4  
Riposo

**EMBAASSY** C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424  
610 posti  
La 25a ora  
19.45-22.30 (E)

**MANZONI** via Mortara, 173 Tel. 0532/209981  
585 posti  
Il pranzo della domenica  
20.15-22.30 (E)

**MIGNON** p.zza P.ta S. Pietro, 76 Tel. 0532/760139  
380 posti  
Arrogance no limits VM18  
15.00-22.30 (E)

**NUOVO** p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197  
840 posti  
Riposo

**RISTORI** via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879  
670 posti  
X-Men 2  
20.00-22.30 (E)

**RIVOLI** via Boccaleone, 20 Tel. 0532/206580  
600 posti  
Come farsi lasciare in 10 giorni  
20.10-22.30 (E)

**S. BENEDETTO** via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884  
Riposo

**S. SPIRITO** via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181  
173 posti  
Riposo

**SALA BOLDINI** via Previati, 18 Tel. 0532/247050  
Dieci  
21.30 (E)

**PROVINCIA DI FERRARA**

**ARGENTA**

**MODERNO** Via Pace, 2 Tel. 0532/805344  
285 posti  
Riposo

**BONDENO**

**ARGENTINA** via Matteotti, 18  
Riposo

**CENTRO**

**ASTRA** via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323  
620 posti  
The core  
20.00-22.30 (E)

**ODEON** via Campagnoli, 8 Tel. 0532/903323  
400 posti  
Arca russa  
20.30-22.30 (E)

**CODIGORO**

**CINEMA TEATRO ARENA** p.zza Matteotti Tel. 0532/712212  
Riposo

**COPPARO**

**ARCOBALENO** via Fiorini, 2 Tel. 0532/860816  
Riposo

**ASTRA CINEMA-TEATRO** P.zza della Libertà, 19/a Tel. 0532/2870631  
750 posti  
Riposo

**FRANCOLINO**

**NAGLIATI** via Calzolari, 474 Tel. 0532/723247  
Riposo

**LIDO DEGLI ESTENSI**

**DUCALE** viale Carducci, 72 Tel. 0533/327249  
Sala A  
X-Men 2  
450 posti  
20.00-22.30 (E)  
Sala B  
La regola del sospetto  
350 posti  
MASSA FISCAGLIA

**NUOVO** via Matteotti, 14/16 Tel. 0533/53147  
600 posti  
Riposo

**OSTELLATO**

**CINEMA COMUNALE BARATTONI** Via Garibaldi, 4 Tel. 0533/680008  
Riposo

**PORTOMAGGIORE**

**SMERALDO** p.zza Giovanni XXIII, 3 Tel. 0532/811982  
250 posti  
Il libro della giungla 2

**REVERE**

**DUCALE** Tel. 0386/46457  
Maial College  
21.15 (E)

**FORLÌ**

**ALEXANDER** viale Roma, 265 Tel. 0543/780684  
380 posti  
Confessioni di una mente pericolosa  
20.30-22.30 (E)

**APOLLO** via Mentana, 8 Tel. 0543/32118  
360 posti  
Red Siren  
20.15-22.30 (E)

**ARISTON** via Tevere, 26 Tel. 0543/702040  
500 posti  
Confessioni di una mente pericolosa  
20.30-22.30 (E)

**CIAM** via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956  
432 posti  
X-Men 2  
20.00-22.30 (E)

**MULTISALA ASTORIA** viale Appennino Tel. 0543/63417  
Sala 1  
Maial College  
20.30-22.30 (E)

**Sala 2**  
Una vita quasi perfetta  
20.30-22.30 (E)







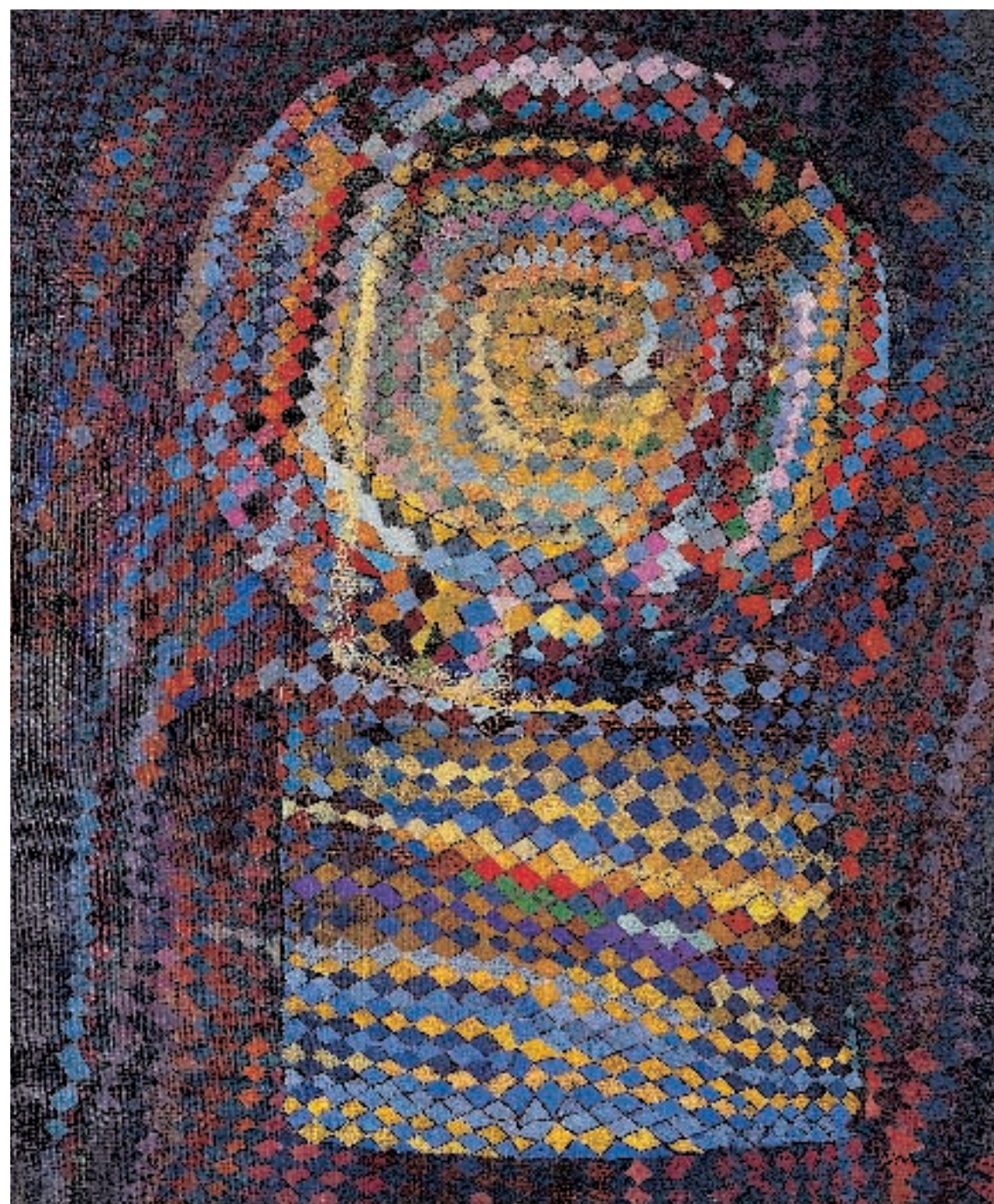












# MARIA HELENA VIEIRA DA SILVA

*Il labirinto del tempo*

Dipinti 1930 - 1992

# GÉRARD CASTELLO- LOPES

*Vedere,  
il sogno di una vita*  
Fotografie 1956 - 2002



## Reggio Emilia, Palazzo Magnani 30 marzo - 25 maggio 2003



Corso Garibaldi 29, Reggio E.  
tel. 0522 454437- 444406  
fax 0522 444436  
[www.palazzomagnani.it](http://www.palazzomagnani.it)

**Orari di visita**  
9.30 - 13.00 / 15.00 - 19.00; lunedì chiuso  
Aperto il 21 e il 25 aprile, e il 1° maggio

**Biglietti di ingresso**  
intero, € 5; ridotto, € 3; studenti, € 2

**Cataloghi**  
Skira Editore

Con il contributo di

